

Anno 10 | numero 60 | Gennaio-Febbraio 2021



Periodico italiano

IL DUBBIO e il sospetto:

**i danni collaterali del Covid
sul sistema europeo**

Studio odontoiatrico POLETTINI

Paradontologia e patologia orale
Chirurgia - Conservativa - Endodonzia
Protesi - Ortognatodonzia

**Proteggi
il suo sorriso
con un controllo
periodico**

ROMA, Via Quintilio Varo 68 - tel. 06.71544526

editoriale

direttore@periodicoitalianomagazine.it

La nuova libertà europea

In questo lungo periodo di pandemia globale, l'Europa e il mondo intero stanno attraversando una di quelle 'tempeste' che si credeva non tornassero più. Tuttavia, proprio questa fase storica carica di difficoltà sta evidenziando i veri problemi della nostra epoca: un vuoto culturale profondissimo; l'utilità esaltata come valore assoluto; una razionalità ridotta a mera convenienza strumentale. Si tratta di forme di autoannientamento indotte da alcune 'male erbe' della società attuale: il funzionalismo e il nichilismo narcisista. Due degenerazioni subculturali che, in genere, producono conseguenze nefaste per la cultura illuminista europea. L'egocentrismo, la sete di potere e il fanatismo demagogico possono essere dissimulati dietro parole altisonanti, che richiamano la libertà e il ritorno alle nostre più autentiche radici cristiane. Ma si tratta di un fenomeno puramente 'mimetico', tendente a generare molte copie dei principi originali declamati a viva voce, incapaci di destare una comprensione effettiva della realtà che ci circonda. Ciò accade perché l'Unione europea, ancora oggi, non possiede un'identità culturale e politica omogenea, bensì rappresenta una sorta di entità 'spirituale' non riconducibile ad alcuna realtà geopolitica. L'Unione europea è ancora una nozione variabile, dotata di un'identità strutturalmente 'eccentrica': l'esatto contrario di ogni conformità 'fissata' una volta per tutte. Nella cultura europea, identità e libertà sono un tutt'uno in virtù della trascendenza dell'Io, non per la consapevolezza di un legame identitario qualsiasi. Insomma, la cultura europea non è 'cumulativa', come le religioni o le filosofie morali, bensì 'rivoluzionaria'. Ed è proprio questo aspetto di 'trascendenza rivoluzionaria' a risultare misterioso e preoccupante, poiché potenzialmente in grado di mettere in discussione le nostre libertà individuali. Storicamente, la libertà è sempre stata difficile da difendere. Risulta quindi paradossale che, dopo le 'ubriacature' ideologiche del secolo scorso, oggi si cerchi riparo nel crepuscolo dei nazionalismi e dei tradizionalismi più atavici. Eppure, basterebbe assumere, come dato di principio, che dietro a ogni crisi si nasconde sempre un'opportunità. E che, proprio nel campo delle libertà individuali si stia manifestando, con sempre maggior evidenza, una diversa accezione della libertà medesima. Dovrebbe trattarsi di una diagnosi persino evidente: per una sorta di strana 'eterogenesi dei fini', l'enorme estensione delle nostre libertà individuali anche in ambiti a lungo ritenuti indisponibili - si pensi alle nuove tecnologie, allo sviluppo dell'intelligenza artificiale e alla stessa rete internet - viene contrapposta a concezioni 'tradizionaliste' della libertà. Ma ciò deriva dalla malsana abitudine a interpretarla come possibilità di fare ciò che ci pare e piace e non quel che

dovremmo realizzare. Di conseguenza, quando ci troviamo innanzi a sfide molto difficili, come per esempio una pandemia planetaria, non sappiamo come districarci. E ci si aggrappa alle ipotesi più 'strampalate'. Noi ribadiamo la necessità di una catarsi etica, culturale e intellettuale dell'Unione europea, attraverso un investimento straordinario, da realizzare soprattutto nel campo educativo e scolastico: una questione intorno alla quale non sembra esserci, al momento, molta consapevolezza. Sono ormai decenni che i nostri sistemi educativi 'navigano a vista', senza punti di riferimento precisi: venuta meno una certa idea del singolo individuo, a partire dalla quale l'educazione comprendeva se stessa traendo misura di sé, anche in campo pedagogico ci si limita a prendere atto di un soggetto individuale che non intende conoscere limiti. Di qui, le continue sperimentazioni ora verso lo spontaneismo, ora verso il più rigido dirigismo aziendalista. Ma un 'brodo' subculturale di questo tipo può esprimere solamente un pericoloso 'spaesamento antropologico', destinato a indebolire il senso della realtà e a promuovere, anziché la libertà, una propensione all'astrazione e all'allucinazione. Purtroppo, abbiamo trasformato l'educazione scolastica in una pratica ideologica, come se essa dovesse formare soprattutto 'buoni cittadini'. Invece, l'educazione deve fornire alle generazioni più giovani gli strumenti per aprirsi una strada nella vita; per sentirsi sempre a casa nel mondo in cui vivranno; per riuscire a diventare la persona e il professionista che vorranno essere. Reclamando, in tutto questo, anche i loro doveri e la propria responsabilità. Cultura e libertà sono divenuti due amanti che, da lungo tempo, vivono un amore insospettabile e nascosto, sorprendendo e scandalizzando ogni morale precostituita. Ma ciò accade a causa di un 'vuoto', culturale e politico, che si è preoccupato assai poco sia della prima, sia della seconda. Tutti noi amiamo reclamare la nostra libertà, specialmente quella più materialista ed edonista. Al contrario, il tema della responsabilità individuale e della fatica che essa comporta, proprio non incontra alcun entusiasmo. Ma la verità storica ci sta dettando esattamente questo: la società odierna è divenuta odiosa proprio perché un sempre maggior numero di eventi dipende dalle nostre scelte individuali, dalla nostra libertà. Ma c'è un'enorme differenza tra chi, nei mesi scorsi, è deceduto per Covid perché non esisteva alcun rimedio, rispetto a chi, oggi, decide di non farsi vaccinare: nel primo caso, si può imprecare contro Dio o contro il fato avverso; nel secondo, possiamo solamente imputarlo a noi stessi. Alla nostra stoltezza e alla nostra viltà.

VITTORIO LUSSANA

sommario

numero 60 - gennaio/febbraio 2021



3 La nuova libertà europea

7 Cambiare per migliorare

8 Tanti dati, poche certezze

Mesi scanditi da tesi e opinioni diverse, spesso, contrastanti tra loro sulla pandemia, le terapie e i vaccini: la gente non capisce e non sa più di chi fidarsi

12 L'Europa riparte dalle Pmi

Crisi economica, sanitaria e climatica al centro delle analisi della seduta 'plenaria' del parlamento europeo

16 Arlene McCarthy:

"L'Unione europea sta affrontando la situazione con coraggio e decisione"

18 Bobo Craxi (Psi):

"Dal Governo Draghi mi aspetto il coraggio di riforme strutturali"

20 Donne, lavoro e lockdown:

qualcosa è cambiato

24 L'acqua che vogliamo

La campagna di comunicazione del concorso dell'Unesco 'The Water We Want'

26 La strategia Wikimedia 2030

Il progetto partecipativo online più grande al mondo compie vent'anni

30 Alle origini del disagio mentale

Nonostante l'ampia disponibilità di farmaci e terapie personalizzate, la psichiatria ancora non riesce a curare del tutto i disturbi della mente

36 Le 'buchette' toscane

un'antica tradizione 'ritrovata'

40 Dislalie: ammalianti o patetiche?

I disturbi del linguaggio sono una presenza ingombrante

42 La Regina contemporanea

Elisabetta II, la sovrana dei record, a 94 anni compiuti rappresenta ancora la 'colonna portante' del Regno Unito

46 Rileggere Gianni Rodari

(anche) in inglese



Distanziati, soli, privati della libertà di vivere le emozioni dello spazio esterno, molti professionisti dell'architettura e del design partecipano alla creazione di nuovi progetti che contribuiscono a ripensare le priorità quotidiane

Tra le tante stravaganze e curiosità che riguardano i retroscena della vita di Elisabetta II c'è anche una controfigura, la signora Ella Slack, che da oltre trent'anni ricopre ufficialmente questo ruolo



50 Parola d'ordine:

benessere abitativo

53 Chung Eun Mo:

"Con le mie opere provo a rendere la vita quotidiana più abitabile"

56 American First Ladies:

l'occhio puntato su di loro da oltre due secoli

60 Francesca Cipriani:

pupe, secchioni e tanto altro

62 Rossella Erra:

"Sognando il Festival di Sanremo"

64 Vinile: un successo consolidato

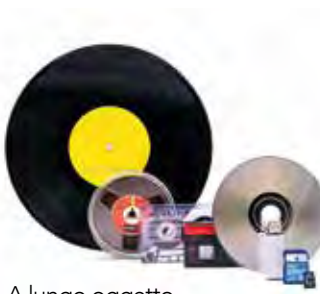
Il fenomeno è così vasto che non lo si può ridurre a una sorta di 'moda-vintage'

66 Godetevi il suono 'vinilico'

Guida all'ascolto di:

Vertigo Days dei The Notwist

Arrogance Is The Death of Men di Skinshape



A lungo oggetto di culto per pochi appassionati, lo storico supporto negli ultimi anni sta conquistando sempre più terreno e parte del suo fortunato ritorno si deve ai giovani e alla rete



Regé-Jean Page interpreta Simon Basset, il seducente Duca di Hastings della serie tv 'Bridgerton'

Anno 10 - n. 60 gennaio-febbraio 2021

Direttore responsabile: Vittorio Lussana
Vicedirettore: Francesca Buffo

In redazione: Dario Cecconi, Silvia Mattina, Michele Di Muro, Marcello Valeri, Domenico Letizia, Emanuela Colatosti, Valentina Cirilli, Arianna De Simone, Pietro Pisano, Valentina Spagnolo, Maria Elena Gottarelli, Michela Diamanti, Stefania Catallo

COMPACT
EDIZIONI

REDAZIONE CENTRALE:

Via A. Pertile, 5 - 00168 Roma - Tel. 06.92592703

Periodico italiano magazine

è una testata giornalistica registrata presso il Registro Stampa del Tribunale di Milano n. 345, il 9.06.2010

PROMOZIONE E SVILUPPO



Cambiare per migliorare

Un altro anno è passato. In questi mesi, le vite di tutti noi sono cambiate: è stata dura. Anzi, è dura. Ma crogiolarsi nel pessimismo non aiuta. Quindi, fra i propositi del 2021 abbiamo realizzato il primo della nostra lista: dare una nuova veste grafica al nostro sfogliabile, per festeggiare il traguardo del numero 60, decimo anno di pubblicazione. Come noterete sfogliando il magazine, non è solo una questione di font e misure: abbiamo cercato di arricchire le notizie con più foto e didascalia, cercando di migliorare la fruibilità delle informazioni. Perché cambiare, vuol dire anche crescere e cercare di fare meglio. Ci auguriamo che questo nuovo formato vi piaccia. E, come sempre, siamo pronti a recepire i vostri suggerimenti.

Ispirazioni

Si è parlato molto, in questi mesi, di personaggi femminili che hanno raggiunto posti di rilievo nel mondo del lavoro e della politica. Certo, le donne subiscono tante ingiustizie e hanno ancora molte battaglie da condurre, per raggiungere una reale parità. Ed è normale, per chi riesce a farcela, fungere da esempio per le tante che 'sgomitano' e faticano a realizzare i propri sogni. Abbiamo bisogno di ispirazioni. Così, in queste pagine vi raccontiamo di **Iolanda Pensa**, che da volontaria (ha iniziato ad approfondire alcune 'voci' di progetto partecipativo on line più grande al mondo) è diventata presidente di Wikimedia Italia e conosce come pochi altri i meccanismi per promuovere progetti, attivare convenzioni o raccogliere i fondi che li rendono possibili. Ci sono poi i volti iconici delle **first ladies americane**, i cui ritratti raccontano il ruolo da protagoniste che ciascuna di loro si è guadagnata in un mondo politico che vede protagonisti soprattutto gli uomini (anche se dalle ultime presidenziali, il ruolo di vicepresidente Usa è stato conquistato da Kamala Harris e, con un po' di fortuna, entro il prossimo decennio forse avremo il primo 'first sir'). Infine, il tocco di glamour che **Elisabetta II** ha regalato all'immagine della corona inglese, con i suoi vestiti dai colori sgargianti spesso accompagnati da stravaganti cappelli sono diventati 'outfit' necessari a renderla ben visibile dalla folla).

Reinventare gli spazi

Insomma, il coronavirus ha trasformato l'emergenza in una immobilità duratura e resistente. E l'intero mondo ha dovuto riorganizzare i propri spazi privati e pubblici. Ed ecco che,

tra il bisogno di socialità e l'esigenza dei contesti, il design assume sempre più un ruolo da mediatore nel rimodellare il contemporaneo non più e non solo nelle forme degli oggetti, ma sempre più nel funzionamento e nel significato dello 'stare al mondo'. Una tendenza che darà un nuovo volto anche alle nostre città con spazi organizzati, fruibili e condivisibili dalla cittadinanza. Come per esempio il Parco Biblioteca degli Alberi (noto più semplicemente come la 'Biblioteca degli Alberi', ndr) situato a Milano tra via M. Gioia, via De Castilia e via Sassetti, nella zona tra Piazza Gae Aulenti e il quartiere Isola. Si estende su 9 ettari ed è paragonato a una biblioteca per la vegetazione, che ospita più di 100 specie diverse, 500 alberi disposti in 22 anelli e 135 mila piante. Il parco è poi arricchito da alcune frasi poetiche disposte lungo i sentieri, area giochi per bambini, un'area fitness, un'area relax con 'chaise longue' in legno e luci soffuse, aree per pic-nic attrezzate con panchine, labirinto di cespugli, un laghetto e una fontana scenografica, attiva da maggio a settembre.



Ritorno al passato

Rispolverare i vecchi giradischi abbandonati in cantina è molto più che una moda passeggera. Il vinile torna in auge e (sorpresa!) la qualità del suono del passato sembra vincere su quella del presente. Vi è, dunque, tutta una fascia di ascoltatori, millennial e appartenenti alla generazione Z, che sta riscoprendo l'approccio all'ascolto adottato dai loro genitori e nonni. E mentre cresce il numero di collezionisti alla ricerca di prime edizioni e registrazioni introvabili, molti di noi, che negli anni Sessanta sono cresciuti a fianco di un coloratissimo mangiadischi, si chiedono: «Che fine avranno fatto i miei 45 giri?»



FRANCESCA BUFFO

DREAM IS REALITY

RETURNING AND RE-STARTING AT HOME IS POSSIBLE

Sogni di tornare a casa?
Se sei un cittadino di un Paese non appartenente all'Unione Europea, i progetti di Rimpatrio Volontario Assistito con Reintegrazione (RVA&R) promossi dal FAMI ti aiutano a ritornare nel tuo Paese di origine fornendoti un supporto concreto per iniziare una nuova vita.

Do you dream of going home?
If you are a citizen of a non-EU country, FAMI Assisted Voluntary Return with Reintegration (RVA&R) projects help you return to your country of origin by providing you with real support to start a new life.

Per informazioni chiama il numero verde attivato dall'OIM ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI e co-finanziato dal FAMI.

For information call the toll-free number activated by the IOM - INTERNATIONAL ORGANISATION FOR MIGRATION and co-financed by the FAMI.

Numero Verde 800 200071

www.re-home.eu

@rehomeproject

Progetto finanziato dall'Unione Europea
FONDO ASILO, MIGRAZIONE ED INTEGRAZIONE 2014 - 2020
Obiettivo specifico 3, Rimpatrio - Obiettivo specifico 1, Misure di accompagnamento
MELC Realizzazione di una campagna istituzionale di informazione sui RVA

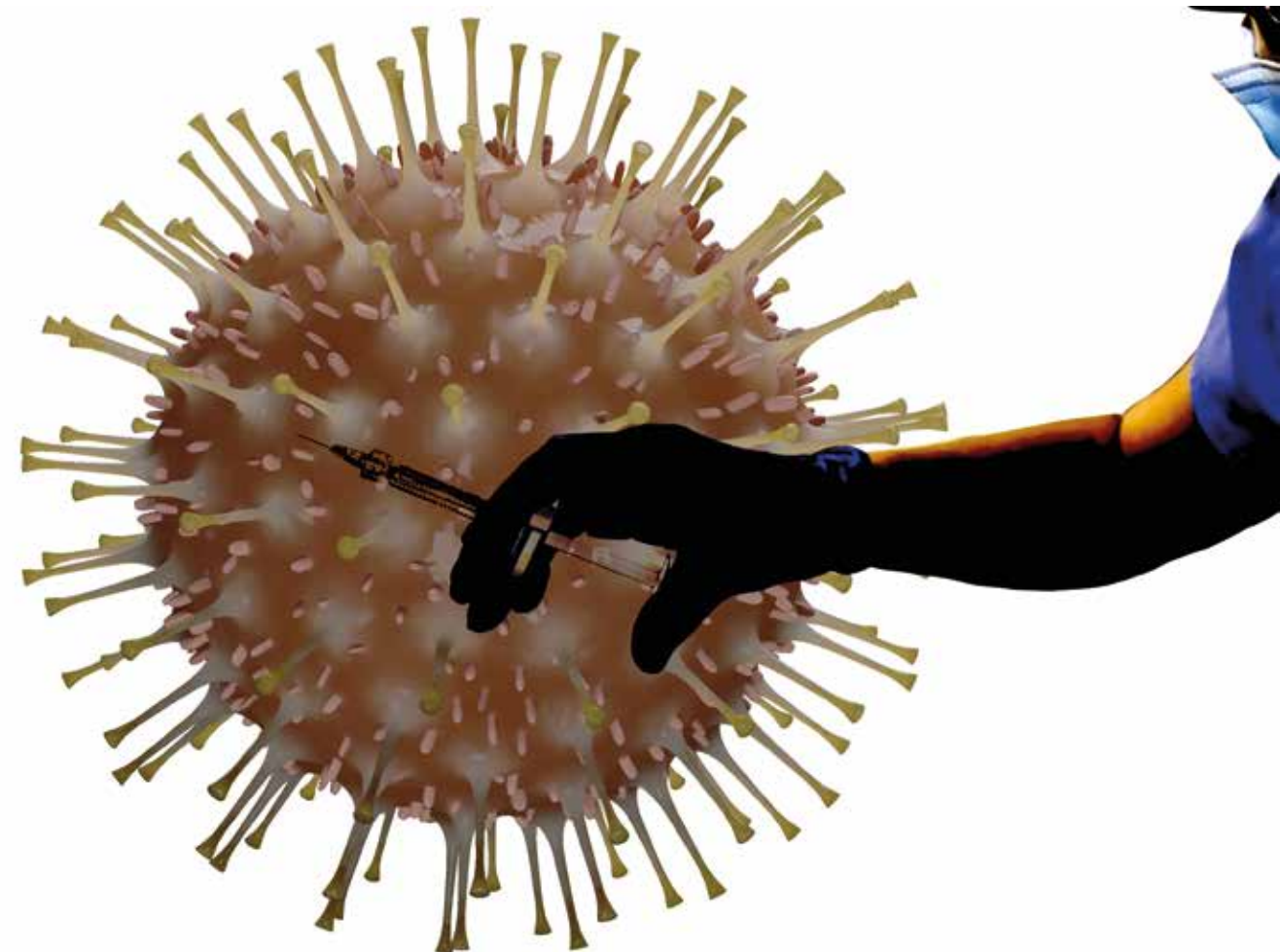


Tanti dati, poche certezze

Mesi scanditi da tesi e opinioni diverse, spesso, contrastanti tra loro sulla pandemia, le terapie e i vaccini: la gente non capisce e non sa più di chi fidarsi

L'8 dicembre scorso a Coventry, nel Regno Unito, Margaret Keenan, 90 anni, è stata la prima persona a ricevere in Europa una dose del vaccino prodotto dalla multinazionale del farmaco Pfizer-BioNTech, il primo farmaco anti-Covid approvato in occidente dopo la sperimentazione (quello di 'Moderna' è stato appena autorizzato, così come l'Oxford/AstraZeneca). Finalmente, un barlume di speranza ha animato gli animi della gente. E cominciare a intravedere la fine della peggiore pandemia degli ultimi cento anni è solo una questione di tempo. Un fattore non di poco conto, visto che vaccinando almeno il 70 % della popolazione di una nazione si potrebbe raggiungere la tanto auspicata 'immunità di gregge'. Eppure, malgrado le rassicurazioni di massicci acquisti di dosi da parte dell'Unione europea, in ogni Paese l'organizzazione della campagna di vaccinazione si è dimostrata difficile. Senza contare che, oltre alla logistica, nel giro di poche settimane ci si è trovati di fronte a un blocco delle forniture acquistate e alla scoperta di due diverse varianti del virus.

Le polemiche sul modo di affrontare le emergenze sanitarie in questo ultimo anno hanno coinvolto i governi di tutto il mondo. A dimostrazione che l'impatto della pandemia è stato un vero e proprio 'tsunami', che ha travolto non solo l'economia, ma anche il rapporto di fiducia fra cittadini e politica. Negli ultimi 12 mesi, le tesi scientifiche su come evitare il diffondersi dei contagi sono state tante e spesso contrastanti tra loro. Moltissime voci, non di rado poco qualificate, hanno espresso opinioni o sentenziato soluzioni, andando a generare un clima di confusione spesso sfociata nella diffidenza. I motivi per cui così tante persone non sono sicure di volersi vaccinare sono tanti: dalle preoccupazioni per un vaccino che è stato sviluppato, cosa senza precedenti, in soli 10 mesi, quando di solito ci vogliono almeno 10 anni, alla falsa teoria che la tecnologia utilizzata per realizzare il vaccino Pfizer-BioNTech possa modificare il Dna umano. Insomma, un susseguirsi di situazioni divenute terreno fertile per le più svariate teorie complottiste, finalizzate ad alimentare profonda sfiducia nei confronti dei governi. In Italia la



La domande più comuni poste dai cittadini

1

Chi ha avuto il Covid-19 deve vaccinarsi?

La vaccinazione non contrasta con una precedente infezione o malattia Covid-19 (confermata da un test molecolare o antigenico di terza generazione) anzi potenzia la sua memoria immunitaria, per cui non è utile alcun test prima della vaccinazione. Tuttavia, coloro che hanno avuto una diagnosi di positività a Covid-19 non necessitano di una vaccinazione nella prima fase della campagna vaccinale, mentre potrebbe essere considerata quando si otterranno dati sulla durata della protezione immunitaria. Comunque non è necessario sottoporsi a test diagnostici per Covid-19 prima di accedere alla vaccinazione.

2

Ci sarà vaccino per tutti?

Il Governo italiano, tramite le procedure europee, ha prenotato l'acquisto di oltre duecento milioni di dosi di vaccini anti Covid-19 da sei diversi produttori, ulteriori negoziazioni di acquisto sono in corso. Non ci sarà libera scelta su quale vaccino preferire: il vaccino disponibile al tempo e al luogo sarà offerto dai servizi vaccinali in piena garanzia di equivalente sicurezza ed efficacia.

3

I vaccini saranno efficaci anche verso le varianti del Covid-19?

I virus a Rna come Sars-CoV-2 sono soggetti a frequenti mutazioni, la maggioranza delle quali non altera significativamente l'assetto, le componenti e il comportamento del virus. Le varianti sinora segnalate in Inghilterra, Brasile e Sudafrica sono il risultato di una serie di mutazioni di proteine della superficie del virus e sono in corso valutazioni sugli effetti che queste possono avere sull'andamento dell'epidemia e sull'efficacia della vaccinazione.

4

Le persone con una documentata immunodeficienza o con malattie autoimmuni possono vaccinarsi?

I dati relativi all'uso nelle persone immunodepresse (il cui sistema immunitario è indebolito) sono in numero limitato. Sebbene queste persone possano non rispondere altrettanto bene al vaccino, non vi sono particolari problemi di sicurezza. Le persone immunocompromesse possono essere vaccinate, con il vaccino più efficace, in quanto potrebbero essere ad alto rischio di Covid-19.

Fonte: Agenzia italiana del farmaco (<https://www.aifa.gov.it/domande-e-risposte-su-vaccini-covid-19>)



Che il virus Sars-CoV-2, agente eziologico della malattia Covid-19, muti non è di per sé una notizia e per un virus con così rapida diffusione è un fatto scontato. Ciò che è più rilevante e che non viene sottolineato con la giusta enfasi è che i coronavirus (incluso Sars-CoV-2) mutano più lentamente rispetto ad altri virus a Rna, come influenza e Hiv

grande maggioranza delle persone, come emerso da un sondaggio realizzato da Emg-Different/Adn Kronos alla metà di dicembre, è intenzionata a sottoporsi alla protezione immunitaria. Il settantasette per cento del campione mostra una certa disponibilità; il trentaquattro per cento si vaccinerebbe subito, mentre il quarantatré per cento preferirebbe aspettare qualche mese. La percentuale di chi è disponibile, tra gli over 55 raggiunge proporzioni bulgare e supera il novanta per cento, mentre tra gli under 35 è del sessantatré per cento. Molto alta l'adesione al Nord-ovest e nell'Italia centrale, mentre è decisamente più bassa al Sud (sessantacinque per cento) e nelle isole (settantuno per cento). Solamente il diciannove per cento del campione rifiuterà il vaccino a prescindere. Non è così, però, in altri Paesi a noi vicini: un sondaggio pubblicato dal quotidiano 'Le Journal du Dimanche' ha evidenziato come appena il 44 per cento dei francesi intenda sottoporsi alla vaccinazione e solamente il 13 per cento dei cittadini si dichiara certo di volerla fare. Il 56 per cento degli intervistati non ha intenzione, almeno in questo momento, di immunizzarsi. E a pesare su questa scelta potrebbero essere alcuni scandali, che hanno riguardato la sanità francese negli ultimi anni.

Più positiva la situazione in Spagna, dove secondo un sondaggio realizzato dal Centro di indagini sociologiche spagnole (Cis), il consenso riscosso dal vaccino è in aumento e solamente il ventotto per cento degli intervistati ha dichiarato di non volersi sottoporre al trattamento. Nel continente, comunque, la situazione è piuttosto eterogenea: in Germania, due terzi della popolazione è a favore del vaccino, mentre la Svezia sembra favorevole al quarantasei per cento; solo 200 mila persone hanno fatto domanda per il vaccino in Serbia, un Paese di 7 milioni di cittadini. Ciò che viene rimarcato poco è che l'immunità di gregge non è sufficiente raggiungerla come nazione, perché con gli scambi commerciali e lo spostamento per motivi di lavoro fra uno Stato e l'altro, la continua diffusione del virus e delle sue varianti appare inevitabile. Secondo Alberto Giubilini, ricercatore senior presso l'Oxford Uehiro Centre for Practical Ethics e Wellcome Center for Ethics and Humanities dell'Università di Oxford, uno dei problemi è che «*pochissimi Paesi in Europa hanno politiche di vaccinazione, obbligatorie per altri vaccini. Una misura necessaria, dato che nelle persone la disponibilità a farsi vaccinare è molto instabile. Lo abbiamo visto nel Regno Unito con il vaccino Mmr: siamo stati al di sopra dei livelli di immunità del gregge per alcuni anni, ma non c'era uno schema vaccinale obbligatorio e, a un certo punto, la protezione vaccinale è scesa al di sotto delle percentuali necessarie a garantire la salvaguardia dei cittadini. Quindi, non rendendo obbligatorio il vaccino si corre il rischio di non sconfiggere la pandemia. Serve, dunque, uno sforzo internazionale coordinato: le politiche di vaccinazione nazionali, in un mondo globalizzato, non funzionano come potrebbero, perché le persone si muovono. E questo è un problema globale, non nazionale, poiché le malattie infettive non conoscono confini*».

FRANCESCA BUFFO



Quali sono le diverse tipologie di vaccino?

Vaccino a Rna

si tratta di una sequenza di Rna sintetizzata in laboratorio che, una volta iniettata nell'organismo umano, induce le cellule a produrre una proteina simile a quella verso cui si vuole indurre la risposta immunitaria (producendo anticorpi che, conseguentemente, saranno attivi contro il virus)

**Pfizer-BioNTech
Moderna**

Vaccino a Dna

il meccanismo è simile al vaccino a Rna. In questo caso viene introdotto un frammento di Dna sintetizzato in laboratorio in grado d'indurre le cellule a sintetizzare una proteina simile a quella verso cui si vuole indurre la risposta immunitaria

Vaccino a proteico

utilizzando la sequenza Rna del virus (in laboratorio), si sintetizzano proteine o frammenti di proteine del capsido virale. Conseguentemente, iniettandole nell'organismo combinate con sostanze che esaltano la risposta immunitaria, si induce la risposta anticorpale da parte dell'individuo

Novavax

Vaccino virale inattivato

prodotto coltivando il virus in colture cellulari e inattivandolo chimicamente

**Sinopharm
Sinovac
Sinopharm-Wuhan
Bharat Biotech**

Vaccino a vettore virale

basato su un virus esistente (generalmente un adenovirus incompetente per la replicazione) che trasporta la sequenza del codice genetico che codifica per la proteina spike

**Johnson & Johnson
Oxford-AstraZeneca
Gamaleya Research Institute**

Vaccino vivo attenuato

prodotto generando una versione geneticamente indebolita del virus che si replica in misura limitata, non causando la malattia, ma inducendo una risposta immunitaria simile a quella indotta dall'infezione naturale.

**Sinopharm
Sinovac
Sinopharm-Wuhan
Bharat Biotech**

Perché non è possibile scegliere il vaccino che si preferisce?

La vaccinazione contro il virus che provoca la COVID-19 è un diritto riconosciuto a tutti, tuttavia il rischio di contrarre il virus e di sviluppare la malattia in forma grave non è lo stesso per tutte le persone, e, attualmente, la disponibilità di dosi non è la stessa per tutti i vaccini. Perciò, proprio per garantire la massima equità, è necessario seguire un piano strategico che tenga conto di tutte le esigenze e le condizioni. Il piano strategico per la vaccinazione anti COVID-19 è stato elaborato dal Ministero della Salute.



L'Europa riparte dalle Pmi

Crisi economica, sanitaria e climatica al centro delle analisi della seduta 'plenaria' del parlamento europeo, con ampie prospettive di rilancio che prefigurano uno scenario espansivo di 'rimbalzo', finalizzato a superare l'impatto della pandemia sui mercati interni e favorire le piccole e medie imprese

Si è chiusa lo scorso 20 dicembre 2020 la 'plenaria' del parlamento europeo, aperta dal presidente **David Sassoli** in video-conferenza a Strasburgo, ma i cui lavori si sono poi tenuti a Bruxelles nel pieno rispetto del protocollo sanitario previsto. L'assemblea ha affrontato temi importantissimi, sia sul fronte economico, sia su quello climatico, rielaborando l'indirizzo politico e organizzativo per l'anno 2021 raccogliendo i suggerimenti e le richieste da parte di ogni singolo componente e rappresentante presente alla seduta. A cominciare dal deputato del Partito popolare europeo, **Markus Ferber**, che ha presentato l'ordine del giorno delle varie giornate di lavoro, annunciando la questione dell'emendamento del 'Mifid'. Ricordiamo il significato di questo acronimo: 'Markets in financial instruments directive' (direttiva dedicata ai mercati degli strumenti finanziari, ndr). Si tratta della **direttiva 2004/39/EC** che ha disciplinato, nel periodo 31 gennaio 2007 – 3 gennaio 2018, i mercati finanziari dell'Unione europea. Alla medesima è succeduta, dal 3 gennaio 2018 con entrata in vigore in tutta l'Unione, la nuova **direttiva 'Mifid II' (2014/65/EU)**, che insieme alla **Mifir** (Markets in financial instruments regulation: regolamento **EU n. 600/2014**, ndr) hanno preso il posto delle precedente regolamentazione. Adesso, tocca ai singoli Stati membri dell'Unione agire per il recepimento giuridico delle nuove regole Ue mediante un loro recepimento nella propria disciplina nazionale. Sempre **Markus Ferber** ha annunciato, in sede parlamentare, che *"si devono assolutamente trovare delle risposte. Dobbiamo chiederci se la pandemia da Covid è incidente con l'operare di questi cambiamenti. L'accesso delle aziende al capitale e agli investimenti meritano delle risposte. E' superfluo"*, ha proseguito, *"l'accesso alle informazioni, se poi gli utenti vengono solo sommersi da dubbi e preoccupazioni. Pertanto, si tratta di agire sulle nuove Pmi, rafforzando l'euro. Chi vuole tutto questo deve contribuire alla proposta: viviamo in una situazione che è durata più del previsto e le misure vanno approvate, per un'uscita immediata da questa crisi"*. Ha moderato la seduta **Arlene McCarthy**, già membro laburista della **Commissione Affari economici e monetari (Econ)** sino al 2014, che ha introdotto il dibattito notando come *"la Commissione europea sia diventata più attiva. E la recente revisione della cartolarizzazione, soprattutto da parte socialista, ha puntato alla liberalizzazione dei capitali, per consentire, proprio quest'anno, di proporlo al settore*

bancario. Riteniamo, inoltre, che il deputato Ferber abbia cercato di ampliare questo spazio di allargamento, fatto mesi prima della presentazione della Mifid, senza un sostegno tecnico e calcoli d'impatto. Questo dibattito avrebbe meritato molto più tempo, per prefigurare la revisione degli strumenti. In ogni caso, nella revisione del Mifid, il mio gruppo sarà molto incidente".

Durante la seduta si è dato modo di parlare a più rappresentanti del parlamento, delineando la posizione di più parti politiche, ma anche di analisti ed esperti. Non a caso, l'economista **J. Scott Marcus**, membro anziano del gruppo di riflessione **Bruegel** (Bruxelles european and global economic Laboratory, ndr) ha sottolineato come *"il mio gruppo sia d'accordo nell'intento di risolvere e fare di più per migliorare l'economia. Facciamo parte di quelli che propendono a favore di questa iniziativa di revisione. Dobbiamo tuttavia dettagliare meglio la situazione, come ha detto Ferber poc'anzi. Vogliamo dire basta alle difficoltà, attraverso una valutazione d'impatto. E dobbiamo trovare migliori condizioni di finanziamento senza utilizzare come pretesto la crisi. L'ennesimo 'Quick Fix' (soluzione rapida, ndr) per il piano emergenza deve servire ad alleggerire il peso dell'economia finanziaria, in direzione di quella reale. Anche perché, la deregolamentazione climatica potrebbe rivelarsi ben peggiore della crisi determinata dal Covid"*.

Sven Giegold, del gruppo Verdi ambientalisti, ha invece riportato l'attenzione sulla stabilità interna dei singoli Stati-membri: *"Tanti Stati si indebitano per stabilizzare le loro economie. Per i servizi tramite internet, ormai si conoscono dati da record, ma queste nuove concentrazioni sui mercati hanno bisogno di regole ora mancanti, per indirizzare meglio il sistema. Le iniezioni di capitale sono dovute proprio dalla situazione preoccupante, che rischia di sfociare in una crisi bancaria. Per il mercato bancario, stiamo pensando a delle riforme, che dobbiamo assolutamente affrontare"*.

Verso la conclusione della seduta plenaria, la deputata **Marion Walsmann** ha stilato una lista di priorità che devono essere attuate, richiamando anche l'impegno e la Storia passata. La deputata del Ppe ha infatti evidenziato che *"nel mercato interno europeo bisogna garantire che i consumatori vengano tutelati. Anche per garantire dei prodotti, magari ricorrendo anche alle intelligenze artificiali. Proprio grazie a queste, riusciremo a trovare le lacune e colmarle. Bisogna adeguarsi all'elemento del rischio: le nostre banche sono*



più forti grazie alla regolamentazione. Questa non è una riforma di deregolamentazione: noi, come Commissione, dovremo lavorare in maniera più efficace. Dovevamo reagire meglio alla crisi del Covid 19 e affrontare delle sfide molto complesse, ma entro la fine del 2021, la Commissione presenterà i progetti europei e dovremo essere molto preparati. Coloro che hanno espresso delle interrogazioni in tal senso possono essere rassicurati. Sono state sollevate altre interrogazioni scientifiche e importanti su salute, banche e stabilità finanziaria. La stabilità merita di essere affrontata tutti insieme. Ho detto pubblicamente che il Covid non deve degenerare in una crisi finanziaria. E la crisi sanitaria dovrà vertere sugli aspetti finanziari di riqualificazione della spesa. Avremo dei regolamenti più efficaci se elaboriamo il programma svolto con le evidenze emerse dal dibattito e se riusciremo a confrontarci in maniera attenta. I finanziamenti devono andare verso le Pmi e devono aprire il mercato. Ma la nostra preoccupazione è anche quella della non sopravvivenza di alcuni settori. Insomma”, ha concluso la Walsmann, “noi vogliamo agevolare il flusso dei capitali e rivedere i flussi della Mifid, per una miglior regolamentazione. E faccio anche notare, che i tempi sono fertili per una miglior programmazione, che permetta di uscire da questa crisi senza troppo pensare a ciò che è stato fatto in passato”.

A quanto pare, gli impegni all'orizzonte, per questo 2021, sono chiari e davvero tanti. E le prospettive allarmanti sulla crisi bancaria e quella dei mercati avevano messo in agitazione l'intera seduta. Tutto fa pensare all'inizio di un lungo e operoso cammino di riforme. Un cammino difficile, senz'altro, ma necessario, per ripartire al più presto.

VALENTINA SPAGNOLO



La revisione della Mifid 2

Prevista entro il mese di febbraio l'approvazione definitiva della nuova direttiva di indirizzo economico della Ue dedicata al rilancio dell'economia europea

Nel luglio 2020, la Commissione europea aveva pubblicato sul suo sito una proposta di modifica della Mifid II (Quick Fix), finalizzata a ridurre alcuni degli oneri amministrativi che derivano da obblighi di trasparenza e informativa. In particolare, la nuova normativa è dedicata nei riguardi delle controparti qualificate e dei clienti professionali, che non sono controbilanciati da corrispondenti maggiori tutele degli investitori. L'attuale pandemia Covid 19, infatti, ha reso necessario rimuovere gli oneri formali laddove non siano strettamente necessari. Una visione più calibrata delle esigenze degli investitori consentirebbe di destinare maggiori risorse per affrontare le conseguenze della pandemia.

L'iter legislativo

La commissione europea intende individuare il giusto equilibrio tra un livello sufficiente di trasparenza nei confronti del cliente, i più elevati standard di protezione e i costi di conformità accettabili per le imprese. Il parlamento europeo ha perciò adottato un progetto di relazione durante la seduta plenaria dello scorso 25 novembre, votando altresì a favore dell'avvio dei negoziati tra le istituzioni; il Consiglio aveva concordato la propria posizione il 21 ottobre. Il 9 dicembre si sono conclusi i negoziati interistituzionali, con un accordo tra i negoziatori della Commissione Econ e il Consiglio. Si dovrà ora procedere alla definitiva approvazione, prevista per il mese di febbraio, cui seguirà la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. La nuova direttiva entrerà in vigore dopo 20 giorni dalla pubblicazione e gli Stati membri avranno 9 mesi di tempo per il recepimento negli ordinamenti nazionali, al fine di consentire l'applicazione 12 mesi dopo la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale europea.

Le modifiche

Le modifiche alla direttiva proposte dalla Commissione ricalibrano attentamente i requisiti in funzione delle diverse categorie di clienti, al fine di raggiungere un equilibrio più appropriato tra la protezione degli investitori da un lato e l'offerta di servizi di investimento di alta qualità dall'altro. Alcune modifiche impattano su tutte le categorie di investitori (ad esempio l'eliminazione graduale delle informazioni cartacee), mentre la maggior parte degli emendamenti si concentra sulle attenuazioni a favore dei clienti professionali e delle controparti qualificate.

Le modifiche alla direttiva riguardano le seguenti materie: **a)** informazioni fornite ai clienti nell'ambito di servizi che utilizzano mezzi di comunicazione a distanza (art. 24.4); **b)** modalità di trasmissione delle informazioni ai clienti (Art. 24.5a); **c)** clienti professionali e controparti qualificate (Art. 29a), informazioni su costi ed oneri, lo switch (Art. 25.2) e l'esecuzione degli ordini con controparti qualificate (Art. 30.1); **d)** ricerca in materia di investimenti (Art. 24.9); **e)** la Best Execution (Art. 27.3 e 27.6); **f)** Product Governance (art. 16.3 e 24.2)

Informazioni ai clienti nell'ambito dei servizi che utilizzano mezzi di comunicazione a distanza (art. 24.4)

Al paragrafo 4 viene aggiunto un sub-paragrafo che prende in considerazione le transazioni di strumenti finanziari, mediante mezzi di comunicazione a distanza. In tali casi, le informazioni sui costi e gli oneri dell'operazione possono essere fornite, senza ritardo e sotto alcune condizioni, dopo aver effettuato l'operazione. Si noti che le condizioni ricalcano quelle previste all'art. 25.6 relative alla consegna della dichiarazione di adeguatezza, al termine dell'operazione.

Modalità di trasmissione delle informazioni ai clienti (Art. 24.5a)

Viene inserito un paragrafo nel quale si prevede che le imprese di investimento inviino le comunicazioni ai clienti in formato elettronico, salvo che il cliente richieda espressamente il supporto cartaceo. Le imprese di investimento dovranno informare i clienti in merito all'opzione di continuare a ricevere (gratuitamente) le comunicazioni su supporto cartaceo almeno otto settimane prima dell'invio delle comunicazioni in formato elettronico.

Clienti professionali e controparti qualificate (Art. 29a, 30.1)

Le modifiche più significative riguardano la prestazione dei servizi a favore dei clienti professionali e le controparti qualificate: 1) le informazioni sui costi ed oneri – previsti dall'art. 24.2, lettera c – sono dovute ai clienti professionali solo nella prestazione del servizio di consulenza e di gestione di portafogli; 2) le informazioni relative all'analisi costi e benefici degli switch di portafoglio (nuovo paragrafo aggiunto all'art. 25.2) non sono dovute ai clienti professionali salvo che ne facciano esplicita richiesta; 3) relazioni periodiche sui servizi prestati e relazione di adeguatezza (art. 25.6) non è dovuta ai clienti professionali salvo che ne facciano esplicita richiesta; 4) le imprese di investimento dovranno tenere traccia e conservare le richieste di esenzione ricevute dai clienti professionali; 5) l'esecuzione degli ordini con controparti qualificate (art. 30.1): le imprese di investimento, nella prestazione dei servizi di ricezione, trasmissione ed esecuzione degli ordini, hanno la possibilità di effettuare le operazioni senza essere soggetti, nell'ambito dei rapporti con le controparti qualificate, agli obblighi di natura informativa, di valutazione di adeguatezza, di best execution e di gestione degli ordini.

Lo switch (Art. 25.2)

La proposta di modifica della direttiva si proponeva di esentare i clienti professionali dalle informazioni relative ai costi e

benefici degli switch di portafoglio. Poiché tale disposizione è contenuta nel regolamento delegato n. 565/2017 e non nella direttiva Mifid 2, la Commissione ha ritenuto in primo luogo di riportare un nuovo paragrafo (all'art. 25.2), che riprendesse le disposizioni sulla valutazione dei costi e benefici degli switch già previste all'art. 54.11 del regolamento, per poi prevederne l'esenzione per gli investitori professionali, salvo esplicita richiesta da parte di questi ultimi. Tuttavia, nel trasporre le disposizioni del regolamento in materia di switch di portafoglio, la Commissione ha parzialmente modificato il testo, introducendo, nell'ambito del solo servizio di consulenza, un obbligo di informativa ai clienti in merito alla valutazione dei costi e benefici dello switch, informativa attualmente non prevista dal regolamento.

Ricerca in materia di investimenti (Art. 24.9a)

Viene introdotto un nuovo paragrafo (il 9a), nel quale si dispone: **a)** che le imprese di investimento possano acquisire e pagare congiuntamente ricerche in materia di investimenti e servizi di esecuzione di ordini a condizione; **b)** che il provider dei servizi identifichi chiaramente l'importo attribuibile alla ricerca; **c)** che i clienti siano informati del pagamento congiunto e che le ricerche abbiano come oggetto società con una capitalizzazione massima di un miliardo di euro.

Best Execution (Art. 27.3 e 27.6)

Vengono sospesi gli obblighi di pubblicazione da parte delle imprese di investimento che eseguono gli ordini dei clienti, delle prime cinque sedi di negoziazione per ciascun strumento finanziario e le relazioni periodiche relative alla qualità di esecuzione delle operazioni.

Product Governance (art. 16.3 e 24.2)

Vengono a cessare i requisiti di governance del prodotto per obbligazioni societarie con clausole make-whole. Questa esenzione dovrebbe essere completata escludendo le obbligazioni con una clausola make-whole dagli obblighi previsti per i prodotti di investimento al dettaglio e assicurativo (Priip) consentendo di rendere maggiormente disponibile questa tipologia di obbligazioni societarie agli investitori al dettaglio.

I prossimi 'step'

Il processo di revisione della direttiva Mifid 2, dopo la revisione 'Quick Fix', assumerà un maggiore rilievo nel corso del 2021, secondo le tappe previste dal Piano d'azione di supporto alla Capital Market Union approvato dalla Commissione nello scorso mese di settembre. In particolare, la direttiva impegna la Commissione europea a proporre, entro il 31 luglio 2021, una revisione della direttiva Mifid 2 sui seguenti punti:

1) il funzionamento della struttura dei mercati dei valori mobiliari, le regole di trasparenza, comprese le questioni relative ai paesi terzi; **2)** le regole sulla ricerca in materia di investimenti; **3)** le norme su tutte le forme di pagamento ai consulenti e il loro livello di qualifica professionale; **4)** Product Governance del prodotto; **5)** la segnalazione delle perdite; **6)** la categorizzazione dei clienti.

V. S.



Arlene McCarthy:

"L'Unione europea sta affrontando la situazione con coraggio e decisione"

La moderatrice della seduta plenaria del parlamento europeo che si è occupata di rivedere la direttiva 'Mifid 2' per il rilancio economico dell'Eurozona, per lunghi anni è stata un'europarlamentare laburista, nonché membro della Commissione economica (Econ): riportiamo il suo parere in merito alle prospettive di ripresa nel 'Vecchio continente'

Arlene McCarthy, quali sono le differenze di contesto economico rispetto alla crisi finanziaria del 2008?

"I contesti storici, da una parte, sono molto simili, ma dall'altra ben distinti. Nel 2008, il settore finanziario era in grande difficoltà: a velocità record, vennero rielaborate le regole per rifinanziare il credito. Esse hanno avuto la precedenza, per favorire l'accesso al credito. Anche l'accesso alla digitalizzazione e la ripresa dei mercati di capitali fu stabilita allora, per ridurre gli aggravi dei mercati. Oggi, invece, si mira a focalizzare l'attenzione sul sostegno alle Pmi, per aumentare l'accesso al credito e agli investimenti. È un'azione diversa e maggiormente mirata, verso prospettive di aiuto agli imprenditori. Tuttavia, dobbiamo utilizzare tali prospettive di azione anche in questo periodo, affinché si riducano i rischi".

Quali soluzioni avete in-

dividuato nella seduta plenaria del parlamento europeo del dicembre scorso?

"È emersa una soluzione che sta cercando di risolvere la questione Covid, la quale ha reso questo periodo molto difficile e le imprese hanno bisogno di essere sostenute. Il nostro gruppo, quello dei socialisti e democratici europei, ha preso l'iniziativa per il fondo di ripresa delle Pmi conscio del fatto più profondo e strutturale, ossia: la mancanza di un'impostazione che concedesse migliori possibilità di investimento da parte degli imprenditori. La nuova Mifid, infatti, deve avere una base adeguata, poiché certi problemi non possono essere risolti con soluzioni 'abboracciate'. Fra queste, si chiede un appropriato adeguamento della direttiva per il 2021. Non si deve più attendere un evento drammatico come quello del Covid, per ottenere un'agenda di deregolamentazione, poiché abbiamo presentato

emendamenti molto dettagliati, al fine di affrontare i problemi emergenti e fronteggiare eventi imprevisti come una pandemia, così come stabilito nel mio ultimo mandato. La rendicontazione più stringente e la clausola di revisione sono le basi della previa enucleazione di una riforma unanime. Bisogna, inoltre, tener conto di

tutte le sfaccettature: sostegno alle economie; programmi di acquisto; una banca di investimento per le Pmi. È importante che i mercati contribuiscano alla ripresa. Queste riforme dovranno essere attuate al più presto, ottenendo una ricapitalizzazione delle Pmi, che sono la vera spina dorsale dell'Unione europea. Si teme che



l'accesso paritetico al capitale d'investimento possa comportare gravi problemi per le aziende. Perciò, bisogna poter accedere alle contrattazioni e favorire l'azione su questi mercati. Nell'era della pandemia da Covid 19 è necessario garantire il corretto funzionamento delle istituzioni e, soprattutto, avviare una miglior circolazione delle informazioni. Insomma, noi partiamo dal presupposto che la direttiva venga rivista e che porti a una nuova regolamentazione".

Ma se esplodesse una nuova crisi finanziaria, cosa accadrebbe?

"I nostri investitori hanno bisogno di un nuovo assetto normativo anche per questo motivo. E più regolamentiamo a livello europeo, più ci accorgiamo di quanto il sistema fosse fragile..."

L'opinione pubblica si è fatta l'idea che la crisi finanziaria del 2008-2009 abbia generato dei limiti di produzione, che si sono ripercossi negli anni successivi: è così?

"Tutto ciò è da associare al sistema speculativo. Noi, invece, stiamo considerando la direttiva Mifid, proprio al fine di presentare alla Commissione europea delle valutazioni d'impatto e la possibilità d'introduzione di una cartolarizzazione sintetica".

Queste misure non faranno alzare il rischio di essere investiti da condizioni peggiori o imprevedibili, rispetto al passato?

"Dovremo attendere la riforma globale in questioni così delicate, che in ogni caso erano sicuramente da rivedere. Noi non sappiamo come funzionerebbero i mercati se vi fossero meno regole. I prospetti finanziari sono stati un derivato proprio della cartolarizzazione e dell'instabilità dell'ultima crisi finanziaria. E abbiamo notato una correlazione tra i vari elementi. Una semplice consultazione rapida non è una valutazione d'impatto. La Commissione europea e il parlamento hanno una rappresentanza diretta. Sussiste veramente un motivo per continuare con le mosse generiche e 'abboracciate'? Si parla tanto di Pmi, ma il punto è di utilizzare ciò che sta avvenendo con il Covid, traendone attenzione e spunto rispetto all'ultima crisi finanziaria. Per quanto riguarda le 'Quick Flix', quelle che voi giornalisti chiamate 'soluzioni rapide', si pensa non possano che danneggiare il sistema finanziario. Dovbbiamo ricordare che circa 700 mila persone, in seno all'Unione Europea, oggi non sanno più come sfamarsi. E che nel mondo conosciamo un incremento considerevole di questo dato. Si teme che falliscano le imprese e, quindi, che non ci saranno più lavoratori e consumatori, per poter riprendere a vivere normalmente. Dobbiamo, dunque, affrontare con coraggio e decisione la situazione".

VALENTINA SPAGNOLO





Bobo Craxi (Psi): “Dal Governo Draghi mi aspetto il coraggio di riforme strutturali”

Secondo l'ex sottosegretario agli Affari Esteri, la pandemia planetaria ha letteralmente travolto i sovranisti di tutto il mondo, evidenziando la necessità di politiche più costruttive e profonde, in grado di guardare oltre i tatticismi di convenienza

Dalle conseguenze del virus al trasformismo in politica, dalla crisi del sovranismo all'inadeguatezza ideologica della classe dirigente: nella sua disamina della situazione attuale in Italia, l'onorevole Bobo Craxi (Partito socialista italiano) delinea un quadro pieno di realismo e di critica costruttiva. Mentre in Parlamento le consultazioni si avviano al termine e l'era Draghi si configura come un possibile ‘Governo dei migliori’ - che poi altro non è che l'accezione positiva del ‘Governo tecnico’ di montiana memoria - l'ex sottosegretario agli Affari Esteri ci offre il suo punto di vista sulla ‘liquidità’ dei Partiti italiani. O meglio, sulla loro tendenza ai cambi di casacca e ai ravvedimenti improvvisi su tematiche di fondo, quali - per portare l'esempio più lampante - l'europeismo. La sfida del nuovo esecutivo: riforme strutturali, che portino l'Italia a viaggiare nell'epoca ‘post pandemica’ senza le zavorre che si porta dietro dai tempi della Prima Repubblica.

Bobo Craxi, ma questa improvvisa svolta europeista

da parte di quasi tutti i Partiti? Da cosa deriva, secondo lei? Discende dall'effetto Draghi?

“La pandemia ha travolto i sovranisti in tutto il mondo. Là dove il progresso ideologico ‘astratto’ aveva fallito, ha agito il virus, in forme e modalità ben più concrete. È come se avesse decretato la necessità di un nuovo governo della globalizzazione”.

In che senso?

“Nel senso che, nell'era pandemica, siamo tutti uniti da problemi che sono così tanto più grandi di noi da non poter essere risolti singolarmente. I tempi richiedono di mettere in comune il nostro agire. In questo modo, la lotta al virus ha disintegrato gli egoismi sovranisti, nati come forme di difesa dal globalismo. Tuttavia, nell'ora in cui l'Unione europea mostra il suo spirito migliore, è davvero difficile mantenere certe posizioni”.

E la conversione all'Unione e Europea della Lega? Come la commenta?

“Quella della Lega è una scelta prettamente tattica, che dimostra un certo sprezzo del

pericolo da parte del leader di quel Partito, Matteo Salvini. L'effetto, a mio avviso, è paradossale e quasi comico. Del resto, questi uomini politici non dispongono di alcuna dottrina più articolata e complessa: i populistici sopravvivono sapendosi adattare. E le loro strategie mutano a seconda della convenienza. In questo caso, Salvini si è ‘giustificato’ asserendo di voler difendere gli interessi dell'Italia in Europa: è una posizione molto fragile, che però tiene conto del grosso dell'elettorato della Lega, per il quale l'importante è mantenere politiche spietate contro gli immigrati, mentre quando si tratta degli interessi dei lavoratori si può sempre

cambiare posizione”.

Quindi, di fatto, lei è critico nei confronti della ‘svolta’ europeista della Lega?

“No. Penso solamente che, se non avesse la connotazione comica che ha, sarebbe anche da salutare positivamente. E, in un certo senso, lo è. Tuttavia, non posso non notare il suo essere indice della mediocrità di parte della classe politica italiana. Oggi, la politica è diventata una cosa poco seria e la fedeltà ai programmi è continuamente sacrificata sull'altare del consenso”.

A suo avviso, questa ‘moda’ di cambiare idea da un giorno all'altro è una con-



seguenza della società liquida? O si tratta di una mera forma di utilitarismo?

“Non ho dubbi sul fatto che le ragioni siano molteplici, come del resto accade sempre quando si tratta di scandagliare l'animo umano. Il problema non è tanto il carattere discutibile di questa svolta, quanto il fatto che ci si limiti sempre al ‘qui ed ora’ e non si vuole mai affrontare una seria autocritica rispetto alle proprie azioni. Detto questo, una certa ‘disinvoltura’ in politica è sempre esistita: i giri di valzer, la duttilità e le posizioni tattiche non sono certo una cosa nuova. Basti pensare al caso Berlinguer, che all'inizio degli anni '80 del secolo scorso accennava alla possibilità di accettare la difesa atlantica in un capolavoro di doppiezza e opportunismo. Il problema è che, oggi, Matteo Salvini, i 5 Stelle ma anche pezzi consistenti di altre forze politiche hanno orientato la loro posizione nei confronti dei grandi ‘players’ internazionali, ora mostrando il volto truce, come nel caso dell'Unione europea, ora con un servilismo senza ritegno, come nei casi di Stati Uniti, Cina e Russia. Tutto ciò potrebbe anche andar bene, se non si trattasse di politici che prendono così tanti voti. Io non giudico questa disinvoltura, che comunque non apprezzo, da un punto di vista umano, ma trovo che in politica abbia conseguenze catastrofiche. Abbiamo una classe dirigente del tutto priva di coerenza su punti cruciali per milioni di italiani. Non dimentichiamoci delle campagne elettorali dei

populisti contro l'euro, contro l'immigrazione, contro la giustizia europea, a favore della Cina i 5 Stelle, della Russia da parte della Lega o di Donald Trump. Giuseppe Conte è stato uno dei politici europei più prossimi e subalterni a Trump, che è stato il principe del sovranismo mondiale. La disinvoltura con cui “si cambia la spalla del fucile” dà la dimensione della crisi del nostro sistema politico nella sua interezza, più che delle singole personalità politiche. Siamo di fronte a un pragmatismo senza ritegno”.

Dalle appartenenze separate alle ammucciate: non siamo andati a finire all'eccesso opposto?

“Non fraintendiamoci: non intendo definire la formazione del nuovo esecutivo un'ammucciata. La vedo, piuttosto, come una tregua in un momento di crisi, come la reazione che ci si aspetta da parte di un Paese maturo. Questo governo nasce da un atto di coraggio del presidente della Repubblica e si fa strada in un varco molto stretto, facendosi carico di una serie di urgenze: quella delle riforme, degli aiuti europei che vanno resi operativi e di una nuova legge elettorale. Certo, non dobbiamo fare l'errore di pensare al miracolo: per cambiare rotta sono necessarie una ristrutturazione del sistema politico e una riqualificazione dei Partiti. Per questo, serve tempo. Tuttavia, l'animo con cui si approcciano certi Partiti, il cui unico intento sembra esser quello di farsi lo sgambetto l'un l'al-



tro, è un problema serio”.

Qual è il suo giudizio sull'attuale classe politica, soprattutto ripensando alla Prima Repubblica?

“Siamo in presenza di una fase politica e storica assai diversa. Tuttavia, la Prima Repubblica non risulta seppellita definitivamente: al contrario, la seconda, nata da un evento traumatico come Tangentopoli, riproduce dei difetti che erano già insiti nella prima. Fa male pensare al fatto che in questi trent'anni, con l'alternanza di Partiti che si sono alleati, divisi, creati e sciolti, non siamo ancora riusciti a correggere quei ‘difetti di fabbrica’, già presenti nel processo costituzionale che diede vita alla Prima Repubblica”.

Quali erano e quali sono questi “difetti”?

“Innanzitutto, il nostro sistema elettorale, ma anche l'inefficienza del bicameralismo, la concezione del rapporto ‘Stato-Regioni’, che ha finito per generare una separazione tra queste due entità. Delle conseguenze di questa separazione ci siamo accorti in piena pandemia: il rimpallo di

responsabilità tra i territori e il governo centrale ha scoperto un difetto congenito di quel rapporto. Il punto è che nessuno ha ancora pensato di adeguare la nostra Costituzione alla sovranità europea. Noi viviamo ancora con la Costituzione del 1948, ma allora l'Europa non c'era. La complessità del mondo contemporaneo richiede di dotarsi di strumenti adeguati. Fino a oggi, non abbiamo fatto altro che ricorrere a delle scorciatoie, quali il Titolo Quinto, il referendum di Matteo Renzi, fino alla scellerata amputazione del parlamento operata dal Governo Conte-bis. Una scelta che trovo sinceramente incomprensibile, perché un conto è rivedere l'assetto parlamentare, un altro è tagliare 400 teste ‘tout court’. Insomma, tornando a quello che ci dicevamo all'inizio: il virus cinese ha accelerato alcuni processi che erano già in atto, ma che la pandemia ha scoperto. La pandemia è malvenuta, perché stronca tante vite, ma ci obbliga a guardare di più e più profondamente dentro noi stessi”.

MARIA ELENA GOTTARELLI



Donne, lavoro e lockdown: qualcosa è cambiato

Lo 'smart working' quale opportunità di sviluppo delle nuove competenze: intervista a una donna-manager dirigente di 'Up Day Italia', multinazionale italo-francese dei 'buoni pasto' con sede a Bologna, che ha saputo reagire alle difficoltà della pandemia sperimentando approcci 'agili', al fine di difendere l'occupazione

Per comprendere cosa è cambiato nel mondo lavorativo femminile durante la pandemia, bisogna chiedere direttamente alle donne. Per quanto riguarda l'impiego, i dati statistici riportano cifre al ribasso: in questi ultimi mesi, esse hanno perso circa 470 mila posti di lavoro, soprattutto nei settori del terziario e dei servizi. Circa il 2% delle donne lavoratrici sono ora alla ricerca di una nuova occupazione. Impresa non facile, visto che con la diffusione dello 'smart working' dovranno lavorare e, contemporaneamente, prendersi cura della famiglia. Per non parlare poi dello sforzo richiesto per sostituirsi alla scuola, quando i figli seguono le lezioni in Dad (didattica a distanza, ndr). Quale può essere la conseguenza di questo sdoppiamento di ruolo per una donna lavoratrice? E quali conseguenze porta con sé? Partiamo da un fatto: tutto questo è avvenuto per una cecità politica che, negli anni, non ha ritenuto importante provvedere alla cura e al potenziamento di alcuni settori, come ad esempio i supporti alla famiglia, l'istruzione, i trasporti o la ricerca. Se per lungo tempo tali comparti sono stati trascurati investendoci poco o niente, se non addirittura tagliando i fondi statali, forti della certezza che mai avremmo vissuto una pandemia o qualsiasi altro evento di queste proporzioni, ora che i nodi giunti venuti 'al pettine' sono i cittadini, singolarmente e per-

sonalmente, a doverli sbrogliare. E quindi, ecco che la lavoratrice deve sostituirsi agli insegnanti, alle colf e, di conseguenza, ripartire la concentrazione non solo sul lavoro, perché costretta a indirizzarla anche su altre incombenze.

Il Rapporto Svirmez 2020 sull'economia e la società del Mezzogiorno mostra un quadro ancor più grave, laddove al sud l'occupazione femminile ha visto azzerati



Charlotte Buisson: "Ce la possiamo fare"

in tre mesi i dati della crescita maturata in dieci anni. Come riportato nel Rapporto, i dati rappresentano *"la conferma di una condizione di marginalità sociale, economica, politica, divenuta, purtroppo, strutturale e senza un'idea di sviluppo concreta"*. Se poi pensiamo a cosa succederà quando lo sblocco dei licenziamenti diverrà realtà, la prospettiva appare molto preoccupante. Bisognerebbe pensare da subito a interventi per il mondo del lavoro, che è cambiato e cambierà ulteriormente da qui al cessato pericolo, terminate le vaccinazioni. Si tornerà alle vecchie abitudini? Rivedremo i bar e le tavole calde piene all'ora della 'pausa-pranzo'? È possibile che l'economia si *'sposterà'*, ossia che gli esercizi commerciali non saranno più diffusi, in larga parte, solo nei centri storici

o nei poli lavorativi, diffondendosi invece anche nelle periferie, se lo smart working dovesse continuare. In Italia, il lavoro femminile ha subito un grande arresto. Tuttavia, alcuni settori hanno trovato nuovi canali attraverso il web, con l'offerta di artigianato, catering, pasticceria, prodotti di bellezza 'hand made' che, giocoforza il 'lockdown', hanno visto ampliato il canale di diffusione. In altre parole, la piccola attività che lavorava solo in una zona circoscritta ha potuto aumentare il giro d'affari grazie alla pubblicità on line. I 'webinar', che si sono diffusi a macchia d'olio, hanno permesso a tante professioniste di farsi conoscere e lavorare con persone che, altrimenti, non avrebbero mai potuto raggiungere. Charlotte Buisson, francese di nascita, è una dirigente della 'Up

Day', una multinazionale che si occupa di buoni pasto e ha sede anche a Bologna. Avendo già inserito lo smart working dal 2019, l'impatto della pandemia sul lavoro aziendale è stato meno forte che altrove, anzi "esso ci ha permesso di avere una maggiore flessibilità in termini di orario ed è inoltre uno stimolo alla fiducia che l'azienda ripone sulle sue risorse e, al contempo, permette di sviluppare ottime performance".

Charlotte Buisson, come è cambiato il lavoro femminile alla 'Up Day' durante l'attuale 'periodo Covid'?

"Se la pandemia ha colpito tutta la società, alcune categorie sono sicuramente state più penalizzate delle altre. Le donne, in particolare, si sono ritrovate esposte su molteplici fronti,



**Istat, calo dell'occupazione:
a dicembre hanno perso
il lavoro 99mila donne
(e solo 2 mila uomini)**

**Con le chiusure forzate,
le lavoratrici italiane si sono
ritrovate con altre 15 ore
settimanali per accudire i figli,
seguire le loro lezioni da
remoto, pulire e gestire
la casa**

**Picco di femminicidi durante la
quarantena: la donna che non
scappa è quella senza lavoro**

ma nella specifica realtà di 'Up Day' la direzione, che è sempre stata all'ascolto dei suoi dipendenti, ha posto la dovuta attenzione all'universo femminile, che rappresenta il 70% della nostra azienda. Sono state accolte e attuate tutte le disposizioni governative che potessero essere da sostegno alla conciliazione vita/lavoro, come lo 'smart working' e l'orario flessibile. Questo ha permesso di continuare a lavorare con efficienza, garantendo costante supporto e sostegno ai dipendenti. Up Day ha sempre rivolto cura e attenzione al suo personale. Già dal 2019, infatti, aveva introdotto in via sperimentale lo 'smart working' di 1 giorno alla settimana per tutti i collaboratori, con la

possibilità di 1 giorno aggiuntivo in base all'attività da svolgere in accordo con il proprio responsabile".

In qualità di dirigente, vuole spiegarci come è organizzato lo smart working in azienda? Quali sono le difficoltà principali?

"Come accennato precedentemente, in questo preciso periodo storico lo 'smart working' deve essere visto come un'opportunità di crescita, con il conseguente miglioramento della qualità della vita e della sicurezza di tutti. Up Day, in questo momento, prevede due giorni fissi di lavoro agile per tutti e gli altri tre giorni in presenza in ufficio, con tutte le misure di sicurezza previste dai protocolli. Lo smart

working è sicuramente uno strumento efficace, che ha permesso di continuare a portare avanti gli impegni lavorativi, ma richiede che gli obiettivi di ogni singola risorsa siano chiari e che ci sia una continua e perfetta conoscenza delle attività, sia dei singoli uffici, sia di tutti i gruppi di lavoro. La direzione di Up Day deve, in questo senso, stimolare il lavoro dei dipendenti, cercando di concentrare le singole attività nei consueti orari di lavoro, senza eccedere. In smart working esistono sicuramente difficoltà oggettive legate alla digitalizzazione e alle infrastrutture, che possono non essere sempre performanti per tutti, ed inoltre un nuovo cambio di prospettiva di tipo relazionale ha dovuto

farsi strada in particolar modo nell'area commerciale. Si è passati da un approccio in "presenza" ad uno completamente online, ma anche in questo caso la forza vendita ha colto un'opportunità per affinare e ampliare le sue strategie. Le piattaforme di comunicazione e collaborazione hanno sicuramente favorito le interazioni ed anche al nostro interno, pur vedendoci meno, questo ci ha permesso di essere disponibili e collegati in ogni occasione".

Come donna, quanto è difficile conciliare lavoro e famiglia?

"È faticoso, ma ce la possiamo fare. Siamo donne, no"?

STEFANIA CATALLO

Il lockdown? Un problema per i ristoratori in tutta Europa

Da Roma...

Roxana Roman è la proprietaria del **'Roxy Bar' di Roma**. Qualche anno fa ebbe il coraggio di denunciare un'aggressione ai danni di una disabile, avvenuta nel suo locale, facendo arrestare e processare alcuni membri del clan Di Silvio e Casamonica, veri boss del quartiere Romanina. A seguito di questo, venne insignita del titolo di Cavaliere della Repubblica dal presidente, Sergio Mattarella. *"Non stiamo vivendo, bensì sopravviviamo, barcamenandoci tra zone gialle, rosse e arancioni"*, dichiara la Roman. *"Il Roxy Bar era molto frequentato dopo le 17, perché nel tempo era diventato un luogo di ritrovo per i lavoratori che si concedevano una pausa di ristoro dopo aver 'staccato'. Adesso, invece, dobbiamo tirar giù la serranda alle 18. Per quanto riguarda l'attività al bar, posso dire che i miei orari si sono prolungati, perché la mia presenza si è resa necessaria per gestire le ultime richieste e allontanare i clienti dopo la consumazione, onde evitare la multa. Mentre prima potevo dedicarmi ai miei figli fin dal pomeriggio, adesso devo farlo la sera e occuparmi anche della Dad"*. La situazione, però, non è molto diversa neanche in Romania, Paese natale della Roman, dove la didattica in presenza è ripresa solo lo scorso 18 gennaio, dopo un anno intero di chiusura delle scuole. Tuttavia, il governo romeno ha prolungato le chiusure dei locali alle 21 e l'apertura degli impianti sciistici senza limiti di orario. S.C.



...a Londra

Vanessa Lancellotti è la proprietaria del **'Doctor Espresso' di Londra**: una famosa caffetteria italiana fondata nel 2007. *"A Londra la crisi conseguente alla pandemia è stata forte. Tuttavia, a differenza dell'Italia, non è il genere a fungere da discriminante nel campo del lavoro. Uomini e donne hanno subito licenziamenti nella stessa maniera e sono stati mandati in 'smart working' in percentuali uguali. Qui", prosegue la Lancellotti, "le scuole sono aperte per le categorie considerate necessarie, ossia per il personale medico e paramedico e per chi lavora nel settore alimentare. Ho saputo di italiane residenti qui, nella capitale inglese, che avevano perso il lavoro e per le quali abbiamo provveduto a trovare una nuova occupazione tramite il passaparola. Alcune hanno aperto agenzie di catering on line, spendendo le loro competenze in maniera autonoma. Una delle cose che ho apprezzato di più è stato il fatto che il Governo britannico ha inviato a tutti i cittadini una e-mail, attraverso la quale ha messo a disposizione dei professionisti dell'ascolto, per sostenere coloro che stanno vivendo situazioni di fragilità". È stato inoltre messo a disposizione dei lavoratori uno strumento, l'Universal Credit, attraverso il quale si può ottenere un supplemento che va a coprire la differenza tra lo stipendio e la cassa integrazione e, in caso di disoccupazione o mobilità, eroga sussidi fino a un 'tetto' massimo di 1600 pounds. S.C.*





L'acqua che vogliamo

La campagna di comunicazione del concorso dell'Unesco 'The Water We Want', volta a promuovere l'educazione a un uso più consapevole di questo bene indispensabile su scala globale, è riuscita a raggiungere molti continenti

La Rete mondiale Unesco dei Musei dell'Acqua raggruppa circa 60 istituzioni e musei di 30 paesi impegnati a promuovere, tramite specifici progetti educativi, e sotto l'egida prestigiosa di Unesco-Ihp, il valore unico dei patrimoni acquatici ereditati (patrimoni sia naturali che culturali, tangibili e intangibili). La Campagna internazionale di comunicazione ha permesso di raggiungere un vasto pubblico su scala mondiale, ampliando la tradizionale platea dei visitatori dei "musei dell'acqua".

La prima edizione del concorso, per il tramite dei musei dell'acqua associati alla Rete mondiale, ha coinvolto scuole e studenti, dai 6 ai 18 anni d'età, di 30 paesi in tutto il mondo: dal Marocco all'Ecuador, dal Messico alla Cina, dall'India alla Turchia, dalla Grecia all'Inghilterra. Le diverse opere selezionate tramite il concorso sono state utilizzate per realizzare 22 video professionali in lingua inglese da diffondere sui social media. Tra ottobre e dicembre sono state raggiunte su Facebook oltre 100.000 visualizzazioni. Alla campagna in lingua inglese ha fatto seguito quella cinese, grazie al supporto del Museo nazionale cinese dell'Acqua, con sede ad Hangzhou, e del Ministero cinese delle Risorse idriche. Il Ministero cinese ha ospitato nel proprio sito web il video promozionale della campagna The Water We Want dandone pieno risalto e generando migliaia di visualizzazioni. Un dato incoraggiante e per nulla scontato da quel paese che oggi è ritenuto, a ragione, fra le nazioni più inquinanti del pianeta. Ora è in fase di avvio anche la campagna in lingua spagnola, che si focalizzerà in particolare sui paesi dell'America Latina, grazie al supporto fornito dall'Ufficio regionale dell'Unesco di Montevideo, in Uruguay. Inoltre, sono al vaglio per il 2021 anche nuove campagne The Water We Want in lingua italiana, olandese, tedesca e araba. Fra i messaggi consegnati dai giovani partecipanti di tutto

il mondo è stata più volte sottolineata l'urgenza e la necessità di adottare nuove misure per la tutela delle acque dolci, dei fiumi, dell'ambiente e del paesaggio. Molti dei lavori selezionati hanno messo in luce le contraddizioni e le conseguenze ormai sempre più insostenibili dovute a modelli di sviluppo che oggi vanno radicalmente ripensati: da plastiche e microplastiche riversate nei fiumi e di conseguenza negli oceani, che generano le ormai tristemente note isole di plastica, ai fenomeni di inquinamento diffuso che cancellano la biodiversità e ogni forma di vita acquatica; dalle situazioni di sovrasfruttamento e di gestione insostenibile della risorsa alla paradossale mancanza di un'acqua "sicura"

che, nonostante il riconoscimento del "diritto all'acqua" come diritto umano, ancor oggi miete nei Sud del Mondo milioni di vittime, in particolare tra i bambini.

I giovani studenti di tutto il mondo hanno voluto raccontare ed esprimere le loro speranze in un futuro migliore attraverso immagini e video che alternano le visioni poetiche di un mondo ideale alle lucide analisi di abusi e comportamenti poco lungimiranti verso questa risorsa. I partecipanti hanno formulato proposte accattivanti che fanno ricorso sia alle nuove tecnologie che alle buone pratiche di utilizzo sapiente del prezioso bene che

ne hanno fatto per secoli i nostri predecessori: modelli di gestione ereditati per un uso ottimale e "sostenibile" (ante litteram) della risorsa e che hanno plasmato l'ambiente e il paesaggio. Modelli testati e perfezionati dunque da generazioni innumerevoli che, oltre a soddisfare le esigenze produttive dell'uomo, hanno saputo tutelare e persino favorire la biodiversità e la convivenza di interessi fra diverse specie vegetali e animali: dagli armoniosi paesaggi terrazzati per le coltivazioni di riso in Indonesia e in Cina a quelli della costiera amalfitana per la produzione di agrumi; dalle huertas di Valencia, in Spagna, gestite con sofisticate tecniche

irrigue, alle oasi create dall'uomo nei deserti del Nordafrica (che oggi giacciono, purtroppo, in un precario stato di abbandono); dalla costruzione di canali d'acqua navigabili e multifunzionali, che hanno reso possibile la rivoluzione industriale in Inghilterra, Belgio, Germania e Nord America, alle visioni tese a promuovere l'uso accorto di un bene "esauribile" che è al contempo anche "sacro", così come formulato dalle popolazioni indigene di mezzo mondo: dal Mali al Sudafrica, dall'Australia alla Nuova Zelanda, dalle foreste amazzoniche alle Ande, dagli altipiani del Tibet all'antico mondo Europeo.

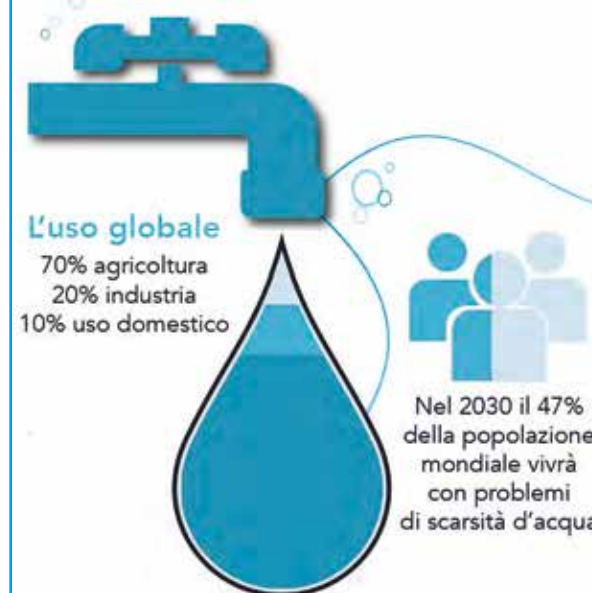
Con il nuovo anno, la campagna si propone di selezionare alcuni giovani Ambasciatori dell'acqua (tramite la seconda edizione del concorso 'The Water We Want') e accompagnarli al prossimo World Water Forum: il più importante evento politico ed economico sulla gestione delle risorse idriche che svolge ogni quattro anni. Il prossimo Forum mondiale dell'Acqua si terrà nel 2022 a Dakar, in Senegal, dove a fianco dell'Unesco sarà presente anche la Rete mondiale con la campagna "The Water We Want". A tal scopo, la Rete sta contattando alcuni noti testimonials del mondo musicale e dello spettacolo. Saranno loro, infatti, ad accompagnare i giovani Ambasciatori dell'acqua per portare i messaggi delle nuove generazioni a capi di stato, ministri e autorità politiche che, com'è tradizione, si riuniranno per stabilire le prossime strategie e le politiche dell'acqua su scala globale. La sfida raccolta dalla neonata Rete mondiale è dunque quella di chiamare a raccolta la solidarietà internazionale, le collaborazioni virtuose tra realtà museali, educative ed economiche e l'adozione di nuove tecnologie per riscrivere i processi attuali di sviluppo tramite nuovi progetti educativi tesi a promuovere il valore insostituibile dei patrimoni acquatici ereditati.

DOMENICO LETIZIA



Museo dell'acqua di Venezia e bonifica 'Acque risorgive', scuola Nelson Mandela, Mogliano/Olme, Italia, classe 4a-4b. Insegnante: A. Guarnieri. Menzione speciale disegni - sezione a (età 6-12)

Il consumo di acqua nel mondo



Il volume di acqua presente sulla terra è stimato in: 1.360.000.000 Km³.

La superficie terrestre è coperta per il 71% di acqua; di questa, il 97,5% è acqua salata. Della restante acqua dolce, il 68,9% è contenuta in ghiacciai e nevi perenni, il 29% nel sottosuolo e solo lo 0,3% è localizzata in fiumi e laghi, e quindi potenzialmente disponibile. Tale quantità corrisponde allo 0,008% dell'acqua totale del pianeta!

In media ogni abitante del pianeta consuma oggi il doppio di acqua rispetto all'inizio del 1900.

La commissione mondiale per l'acqua indica in 40 litri al giorno a persona la quantità minima per soddisfare i bisogni essenziali. Con circa 40 litri noi italiani facciamo la doccia, mentre per altri rappresenta l'acqua di intere settimane.

L'Italia è prima in Europa per il consumo d'acqua e terza nel mondo. Più di noi soltanto gli Stati Uniti e il Canada; gli italiani consumano quasi 8 volte l'acqua usata in Gran Bretagna, 10 volte quella usata dai danesi e 3 volte quella che consumano in Irlanda o in Svezia.

La strategia Wikimedia 2030

Un fenomeno enciclopedico che ha interessato filosofi, scienziati, informatici, archivisti, letterati e accademici di tutto il pianeta: cosa muove questa macchina del sapere i cui contenuti continuano a crescere in modo esponenziale?



Il 15 gennaio scorso, l'enciclopedia on line Wikipedia ha compiuto 20 anni. Auguri alla fedele compagna di banco virtuale al fianco degli studenti di nuova generazione, all'aiuto che tante volte ci ha risparmiato dalle brutte figure, sempre pronte ad attenderci dietro l'angolo. Auguri a chi ci permette di soddisfare le più svariate curiosità e sciogliere i dubbi più atavici con un semplice click.

Buon compleanno a Wikipedia e all'esercito di contributor volontari: 9 mila solo in Italia, se ci si limita a considerare i più attivi. A un ritmo di 5 mila voci al mese, per un totale di un milione e 665 mila voci, gli utenti italiani hanno fatto dell'edizione italiana l'ottava al mondo per dimensioni. Inizialmente lanciata in lingua inglese, Wikipedia conta oggi trecento edizioni linguistiche con più di 55 milioni di voci, più di 300 mila utenti attivi e 1,7 miliardi di visitatori unici ogni mese. Un viaggio lungo e ricco di successi quello iniziato dai fondatori di Wikipedia, Jimmy Wales e Larry Sanger, che nel 2000 - all'epoca entrambi collaboratori dell'enciclopedia libera on line 'Nupedia' - vennero per la prima volta a conoscenza del software 'wiki'. Quest'ultimo era stato inventato nel 1995 da Ward Cunningham per il 'wikiwikiweb', primo sito editabile dagli utenti esterni che permetteva la creazione e la modifica collaborativa di pagine web.

Quando, il 15 gennaio del 2001, decisero di applicare il software 'wiki', al portale 'Nupedia', Wales e Sanger diedero vita a 'Wikipedia', quella che oggi è considerata la più grande enciclopedia al mondo.

Per chi se lo fosse chiesto, questo simpatico termine, 'wiki', venne preso in prestito da Cunningham dalla lingua hawaiana durante il suo viaggio di ritorno da Honolulu: la parola, infatti, indica qualcosa di 'veloce', di 'rapido'. E, con il tempo, 'wiki' è diventato l'acronimo inverso dell'espressione inglese: "What I know is". Sesto sito più popolare al mondo, Wikipedia è da considerarsi fieramente un'enciclopedia libera, collaborativa, gratuita: la quinta essenza dell'open source e 100% made by human. Unica realtà del web che non ha mai scambiato l'impegno per la diffusione del sapere

con lo pseudogiornalismo, servendosi di titoli 'acchiappa-click' e che non si è mai piegata a qualsiasi strategia di marketing, pubblicità e investimenti. Il patrimonio enciclopedico continua a crescere spontaneo in quest'oasi felice nel mare del web, dove non doversi preoccupare di cliccare il link sbagliato. Su Wikipedia non ci sono 'cookies', né strani algoritmi per intercettare le preferenze di ognuno.

Alle sue spalle, una Fondazione no profit nata nel 2003, la 'Wikimedia Foundation', finalizzata a promuovere la 'mission' del portale Wikipedia e dei progetti collaterali, che vanno dalla 'charity', al 'corporate social responsibility', alla campagna di donazioni degli utenti: sarebbero già almeno 7 milioni in tutto il mondo, i 'donatori usuali'.

Per celebrare i 20 anni,

Wikipedia ha lanciato una campagna di 'fundraising' accessibile a tutti direttamente dal sito della fondazione. Chi volesse partecipare ai festeggiamenti è invitato a entrare a far parte della grande community, condividendo un piccolo pezzo delle proprie conoscenze: modificando una voce o creandone una nuova.

A partire da 'Wikimedia' sono nati, a cascata, nuovi progetti 'wiki', che hanno in comune il multilinguismo e la costruzione del libero sapere come: 'Wiktionary', un dizionario multilingue; 'Wikiquote', una raccolta di citazioni; 'Wikibooks', una collezione di testi didattici in formato elettronico (manuali e libri di testo); uno spazio dedicato esclusivamente all'attualità, ovvero l'agenzia di stampa 'Wiki-notizie'; oltre a raccolte di opere di autori celebri su 'Wikisource'. A questi, si

A sinistra, Jimmy Wales, fondatore di Wikipedia e della Wikimedia Foundation; a destra, Larry Sanger, caporedattore di Nupedia e cofondatore di Wikipedia



**Iolanda Pensa**

Quarantacinque anni, da volontaria è diventata presidente di Wikimedia Italia. Italo-elvetica nata a Ginevra è cresciuta sul lago di Como. Laureata in lettere con indirizzo in Storia dell'Arte, ha ottenuto prima la specializzazione sulla Dak'Art (cioè la Biennale dell'arte africana contemporanea di Dakar) e poi due dottorati: uno in Antropologia sociale a Parigi e l'altro in Urbanistica a Milano. Tutto questo dopo aver viaggiato fra Stati Uniti, Africa, Medio Oriente, Siberia, dopo aver collaborato a varie riviste d'arte e progetti europei e dopo aver aperto una fondazione in Olanda. Nel 2006 ha contribuito ad approfondire molte voci, soprattutto quelle sull'arte africana, ha cominciato a collaborare e oggi — in Italia — conosce come pochi altri i meccanismi per promuovere progetti, attivare convenzioni o per raccogliere i fondi che li rendono possibili.

sono aggiunti, nel tempo, 'Wikispecies' (un catalogo di tutte le forme di vita) e "Wikiversità" (un ambiente per l'apprendimento collaborativo).

Neanche lo scrittore Umberto Eco poteva fare a meno di Wikipedia: in un'intervista del 2010 dichiarò di essere un utente compulsivo dell'enciclopedia, soprattutto in seguito all'aggravarsi della sua artrite. Inoltre, non è mancato chi, nell'entourage dei professori del 'Collège de France' parigino, ha visto in Wikipedia lo sviluppo della celebre 'Encyclopédie méthodique' di Diderot e D'Alambert.

Su Wikipedia, chiunque può scrivere e su qualsiasi argomento, nel rispetto delle linee guida. Il 'wikipediano' è un autore anonimo, identificato per mezzo di un *nickname*: non necessariamente uno specialista accreditato, ma un utente teso a condividere un pezzo delle

sue conoscenze senza alcun tipo di retribuzione, a titolo volontario. Ma la scrittura e la redazione di una pagina di Wikipedia avvengono attraverso lunghe discussioni tra gli autori principali. Ogni autore deve, però, accettare che qualsiasi persona potrà modificare la sua voce, fino a cancellare il contenuto precedente se lo ritiene necessario. Questo fa della 'wiki-enciclopedia' un prodotto editoriale non finito e in continuo miglioramento. L'avvento del web e delle infinite reti di link e informazioni da esso veicolate ha reso evidente che, al di là della rappresentazione romantica del genio solitario, la produzione di sapere è un processo collaborativo. Wikipedia è un esempio di produzione di sapere 'dal basso', che sembra portare sempre più a diminuire la distanza che separa le conoscenze degli esperti e quelle dei non esperti, con il rischio di divenire vulnerabile e poco attendibile. In linea di principio, Wikipedia consente anche chi non ha competenze specifiche o titoli accademici di scrivere. E questo si riflette a pieno

nella disomogeneità dei suoi contenuti, che vedono la coesistenza di pagine di alta trattazione scientifica ad altre più informali. Un orientamento che ha il grande pregio di essere democratico e inclusivo, ma che rischia di abbassare la qualità del sapere. Tuttavia, uno dei cinque pilastri dell'enciclopedia è l'obbligo di riportare nella stesura di un articolo note e fonti di informazione attendibili. Un team di accademici esperti vigila, successivamente, sulla veridicità delle informazioni, tanto che l'enciclopedia viene usata come fonte di informazione stessa e perfino citata su atti giudiziari. Trattandosi di una piattaforma enciclopedica che non si limita alla definizione di termini, sorgono delle perplessità circa la difficoltà di applicare un approccio neutrale a tutti quei fatti storiografici e politici controversi. In altre parole: come gestire i punti di vista di ognuno?

Del resto, non sono mancate nella storia del portale le 'edit war' e le modifiche erranee o offensive di voci

con molto traffico. Si pensi, per fare solo un esempio, a quella su Donald Trump. Con l'avvento di internet la scienza è cambiata non solo nel modo di comunicare i contenuti, ma altresì nel modo di produrli, trovando nell'elemento della rete, della condivisione e della contaminazione il suo fondamento. Questo è sorprendente, se si pensa all'elitismo del sapere che ha dominato epoche passate quando, prima dell'invenzione della stampa, era appannaggio dei pochi ricchi della città o quando, nei primi anni dell'Ottocento, poteva accedervi solo la fascia ristretta degli alfabetizzati. Oggi, l'aspetto comunitario del sapere ha un valore inestimabile e passa per le piattaforme collaborative come Wikipedia, fino ai *social network*: terreni non sempre facili da tenere sotto il controllo della revisione. Tuttavia, come recita il motto di Wikipedia: *'Be bold'. Ovvero: "Sii audace"*. Nell'intervista pubblicata su *'Il Fatto Quotidiano'*, Iolanda Pensa, la giovane presidentessa della Wikimedia Foundation, ha annunciato

le sfide della grande community on line per il futuro incluse nella strategia 2030. La prima sarà quella di rivolgere un'attenzione maggiore verso la diversità culturale e linguistica di minoranze etniche in progressiva espansione, che nel caso di Africa e Oceania hanno ancora un numero troppo basso di voci.

La sfida dell'inclusione dovrà passare anche per un impegno nel riprodurre la complessità della popolazione globale in termini di genere: tra gli utenti attivi, infatti, le donne rappresentano una percentuale tra l'8,5% e il 16%. E tra le 1,5% di biografie pubblicate, solo il 17,6% riguarda personaggi femminili con il rischio di alimentare pregiudizi. Considerato il largo uso che gli studenti hanno fatto di Wikipedia durante la Dad (Didattica a distanza, ndr) l'intento era quello di spingere i ragazzi ben oltre la sola consultazione delle voci per farli divenire attivi 'contributor', così da allargare ancor più il patrimonio dell'enciclopedia.

VALENTINA CIRILLI

Tutti i progetti legati a Wikipedia



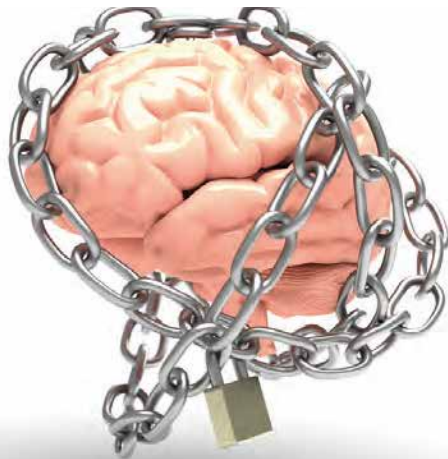
Alle origini del disagio mentale

Nonostante l'ampia disponibilità di farmaci e terapie personalizzate, la medicina ancora non riesce a curare del tutto i disturbi della mente: viaggio all'interno di un percorso che, pur progredendo continuamente, non ha ancora ben compreso la vera causa di depressioni, schizofrenie e patologie varie

La medicina moderna è orientata a comprendere la causa biologica delle malattie attraverso esperimenti scientifici. Solo quando viene stabilita l'origine della sofferenza è possibile fare una diagnosi e sviluppare terapie specifiche. Ma cosa può fare la medicina se non riesce a scoprire l'origine del male? Questo è l'interrogativo che assilla la psichiatria da quasi 150 anni. La storia di questa materia specifica, quella delle malattie mentali, inizia alla fine dell'Ottocento, quando gli scienziati esploravano con i metodi che avevano a disposizione l'anatomia del cervello umano, nel tentativo di individuare le origini dei disturbi senza riuscire a giungere ad alcun risultato. Alcuni psichiatri cominciarono a cercare cause non biologiche, introducendo la psicanalisi, mentre altri insistettero sull'approccio biologico, formulando e inseguendo un insieme disordinato di teorie, spesso strampalate e di progetti, talvolta incauti. Questa differenza di metodi e la spaccatura tra i diversi approcci alla malattia mentale è ancora evidente. Il percorso della psichiatria è lastricato di scoperte ampiamente pubblicizzate, rivelatesi poi deludenti all'atto pratico e dogmi screditati, che hanno dato origine a 'controdogmi'. Le cure sono spesso influenzate dagli interessi economici dell'industria farmaceutica e, frequentemente, si fanno scelte dannose per i pazienti e i familiari. Quando non si conosce la causa di una malattia, gli eventi storici e i cambiamenti culturali condizionano il modo di considerare una patologia.

La fase post rivoluzione industriale

Nel 1885, nelle pagine del Boston Medical and Surgical Journal si osservava come, nell'ultimo decennio, i malati di mente fossero aumentati con una rapidità eccezionale e i manicomi costruiti all'inizio del secolo traboccavano di pazienti. Molti dei pazienti erano afflitti da demenza o deliri di onnipotenza e sviluppavano, molto presto, un'andatura traballante. In quegli stessi anni la sifilide, era in rapida diffusione e, stando a ciò che oggi conosciamo come uno stadio avanzato della malattia, all'epoca venne definito: 'Paralisi generale del folle'. La prova del rapporto causale tra quel disturbo e la sifilide arrivò solo nel 1897 e, per la prima volta, la psichiatria aveva scoperto una causa biologica specifica che degenerava in una malattia mentale divenuta assai comune. La scoperta fu fatta dal neurologo tedesco Richard von Krafft-Ebing - oggi meglio conosciuto per lo studio 'Psychopathia Sexualis' sulla 'perversione sessuale' - e dal suo assistente, Josef Adolf Hirschl. I due luminari, infatti, idearono un esperimento che si basava su un fatto già noto: la sifilide poteva essere contratta una sola volta. Von Krafft-Ebing e Hirschl eliminarono del pus dalle ferite dei sifiliti e lo iniettarono in pazienti che soffrivano di demenza paralitica, per vedere se rimanevano contagiati. Se si fossero infettati, si sarebbe potuto dire con certezza che non avevano contratto la malattia in precedenza. Nessuno dei pazienti rimase contagiato. E ciò condusse i due ricercatori a concludere che la condizione dei malati dipendeva da una precedente infezione da sifilide. Questa



apparente convalida dell'approccio biologico ebbe una forte influenza sul mondo scientifico: se era stato possibile farlo una volta, forse si poteva fare di nuovo. Purtroppo, il lavoro effettuato sulla sifilide si dimostrò un vicolo cieco: c'erano, infatti, molti disturbi mentali che non lasciavano alcuna traccia nei tessuti cerebrali. Nel frattempo, altri due neurologi, Pierre Janet e Sigmund Freud, stavano analizzando una malattia che colpiva sia il corpo, sia la mente, ma che non lasciava nessuna traccia nel tessuto del cervello: l'isteria. Tra i sintomi riscontrati: improvvisi cambiamenti di umore, tremore, catatonie e convulsioni. Entrambi si erano formati con Jean-Martin Charcot, un neurologo francese convinto che l'isteria potesse essere provocata da eventi traumatici, oltre che da cause fisiologiche. Janet sosteneva che le persone *"scindevano i ricordi"* di eventi traumatici, per poi manifestarli sotto forma di una serie di sintomi fisici. Decise, perciò, di ricorrere all'ipnosi, per accedere a quei ricordi e scoprire le cause del malessere. Freud pensava che i ricordi traumatici venissero rimossi e relegati nell'inconscio e ideò un tipo di colloquio che permettesse di farli riemergere alla coscienza. Inoltre, attraverso l'interpretazione dei sogni, giunse a sostenere che quasi tutte le nevrosi nascevano da pulsioni sessuali rimosse o represses. Freud giustificava questo metodo con l'inefficacia di tutti gli altri. E affermava l'esistenza di *"un intimo collegamento tra la storia della sofferenza del paziente e i sintomi della sua malattia"*. All'epoca, tali convinzioni indussero molti neurologi ad abbandonare lo studio dell'anatomia e ad adottare la psicoterapia, anche perché sollecitati dai pazienti. Ma ben presto emersero i limiti anche di questo metodo.

I disturbi segnalati dalla Prima guerra mondiale

Durante il primo conflitto mondiale, alcuni soldati, che tornavano dal fronte apparentemente illesi, manifestavano sintomi fisici simili a quelli dell'isteria e, chiaramente, non potevano essere tutti afflitti da nevrosi provocate dalla rimozione di fantasie sessuali. Charles Myers, un medico britannico, coniò l'espressione 'shock

da bombardamento', suggerendo si trattasse di un disturbo fisiologico, di un danno al sistema nervoso provocato dalle onde d'urto delle esplosioni di artiglieria: un' spiegazione non del tutto soddisfacente, dal momento che tra quelli che ne soffrivano c'erano anche militari che non erano mai stati nelle trincee in prima linea, né esposti ai bombardamenti. A questo punto, un medico di origine svizzera, Adolf Meyer, che nel 1910 diventò il primo direttore della clinica psichiatrica del Johns Hopkins Hospital di Baltimora, sostenne un metodo che egli definiva: 'psicobiologia', o 'psichiatria del buonsenso'. Si trattava della raccolta di una serie di dati senza la guida di alcun dogma interpretativo. Parallelamente, in Europa, anche Eugen Bleuler, al quale è stata attribuita la creazione del termine 'schizofrenia', assunse una posizione simile a quella di Meyer, mandando su tutte le furie Sigmund Freud. Nel 1911, Bleuler lasciò l'Associazione internazionale di psicoanalisi perché, come scrisse nella sua lettera di dimissioni: "Dire 'chi non è con noi è contro di noi' e 'tutto o niente' è necessario solo per le comunità religiose e i Partiti politici. Ma trovo che sia dannoso per la scienza".

'Biologisti' contro psicanalisti

Con l'avanzare del XX secolo, la spaccatura tra il campo 'biologista' e quello 'psicanalitico' si allargò con la nascita di nuove teorie e nuove 'cure'. Grazie ai progressi della batteriologia, il mondo 'biologista' abbracciò l'idea che i microbi presenti nell'intestino, nella bocca e nei seni nasali potessero rilasciare tossine che danneggiavano il funzionamento del cervello. Nacquero, così, alcune 'cure' per la schizofrenia che comprendevano la rimozione di denti, appendici, ovaie, testicoli, colon e altri organi. L'intervento chirurgico più famigerato, introdotto verso la metà del Novecento, fu la lobotomia. Negli anni '30, uno dei suoi pionieri fu Antonio Egas Moniz, che in seguito avrebbe ricevuto il premio Nobel, raggiungendo il suo grottesco apogeo negli Stati Uniti con Walter Freeman e la sua 'lobotomia trans-orbitale', la quale consisteva nel recidere i collegamenti vicini alla corteccia prefrontale

tale con uno strumento simile a un punteruolo da ghiaccio inserito attraverso le cavità orbitali. Freeman girò il paese in lungo e in largo, nell'ambito di un viaggio che chiamò 'Operation icepick' (Operazione punteruolo, ndr), facendo proseliti negli ospedali psichiatrici di vari Stati.

La paura atomica

Per lo schieramento non biologico e psicanalitico della disciplina psichiatrica, ancora una volta gli eventi mondiali si dimostrarono fondamentali. Il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, definito dal poeta britannico W.H. Auden *"Tetà dell'ansia"*, fu oscurato dalla paura delle armi atomiche, dalla corsa agli armamenti, dalla guerra fredda e dal timore che spie comuniste s'infiltrassero ovunque. Nel 1948, il presidente statunitense, Harry Truman, dichiarò al congresso annuale dell'Apa (American Psychiatric Association, l'organizzazione professionale degli psichiatri statunitensi, ndr) che *"la più portante precondizione per la pace, al primo posto nella mente e nel cuore di tutti noi, dev'essere la sanità mentale nel senso più ampio, perché consente a tutti i cittadini di pensare con chiarezza"*. I 'neofreudiani' americani sostituirono l'ansia al sesso come causa alla base delle malattie psicologiche e i 'tropi' (le metafore, ndr) dei 'freudiani' lasciarono spazio al focus sulle dinamiche familiari, in particolare sul bisogno di sicurezza emotiva e affettiva nella prima infanzia. Le madri finirono, quindi, per sostenere il peso di questa nuova diagnostica: quelle iperprotettive impedivano ai figli di maturare ed erano *"il pericolo principale"* per la lotta contro il comunismo; quelle troppo permissive, invece, producevano figli che sarebbero diventati giovani delinquenti; quelle che riempivano di affetto i figli maschi rischiavano di essere causa di omosessualità; infine, le 'madri frigorifero' o 'anaffettive' erano responsabili di quello che, oggi, chiamiamo: 'autismo'.

Le accuse di controllo sociale delle menti

Nel 1963, nella sua 'Mistica della femminilità', la femminista statunitense Betty Friedan attaccò i 'neofreudiani' che attribuivano tutte le colpe alle madri: *"Improvvisamente si è scoperto che la madre può essere ritenuta colpevole di quasi tutto. Nella storia di ogni bambino disturbato si può trovare una madre"*. Quello del femminismo fu uno dei numerosi attacchi alla psichiatria da parte di chi la considerava uno strumento di controllo sociale. Nel 1961, furono pubblicati tre importanti testi critici: 'Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza', del sociologo Erving Goffman, che paragonava i manicomi a prigioni e campi di concentramento, luoghi in cui gli 'internati' venivano privati della loro autonomia; 'Storia della follia nell'età classica', del francese Michel Foucault, che tracciava una storia della psichiatria e definiva i malati di mente *"un gruppo sociale oppresso dall'establishment medico per impedirgli di opporre resistenza"*; infine, nel suo 'Il mito della malattia mentale', lo psichiatra Thomas Szasz sosteneva che le diagnosi psichiatriche erano *"troppo*

vaghe per soddisfare gli standard scientifici della medicina" e che era un errore etichettare le persone come malate, quando in realtà erano solo *"disabili della vita"*, incapaci di affrontare vicissitudini che ne facevano naturalmente parte. All'inizio degli anni '70 del secolo scorso, queste critiche erano ormai diventate la norma: *"la psichiatria"*, si diceva, *"etichettava le persone disturbate per privarle della loro libertà"*.

La risposta della psichiatria moderna

Le varie sfide alla legittimità della loro disciplina costrinsero gli psichiatri a prendere in esame la questione fondamentale di quello che poteva o non poteva essere considerato disturbo mentale. L'omosessualità, per esempio, era stata considerata un disturbo psichiatrico fin dall'epoca di Krafft-Ebing. Ma nel 1972, al congresso annuale dell'Apa vi fu una tavola rotonda, intitolata 'La psichiatria è amica o nemica degli omosessuali'? Uno dei partecipanti, che indossava una maschera e una parrucca e usava un microfono che distorceva la voce, disse: *"Sono un omosessuale. Sono uno psichiatra. Mi piacciono quasi tutti i presenti, sono iscritto all'Apa e sono fiero di esserlo"*. Costui descrisse la sofferenza emotiva provocata da certi atteggiamenti sociali e lanciò l'invito ad accogliere *"quel piccolo pezzo di umanità costituito dagli omosessuali"*. Al termine del suo intervento, tutti si alzarono in piedi ed applaudirono. Nel Dsm (il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali stilato dall'Apa, dove sono elencate tutte le malattie mentali, ndr), l'omosessualità era ancora definita come una malattia, nonostante molti psichiatri la pensassero, già da tempo e in maggioranza, diversamente. Robert Spitzer, importante psichiatra e uno dei principali responsabili della stesura del manuale, fu incaricato di esaminare la questione e ideò quello che è diventato un criterio fondamentale per stabilire cos'è un disturbo mentale: *"Perché un comportamento possa essere definito un disturbo psichiatrico deve essere regolarmente accompagnato da sofferenza personale e/o da un qualche tipo di deterioramento della capacità d'interazione sociale"*. Spitzer aveva osservato che molti omosessuali non mostravano alcuna sofferenza, se non quella provocata dalla stigmatizzazione e dalla discriminazione. E che non avevano alcun problema d'interazione sociale. Nel dicembre del 1973, l'Apa, finalmente, eliminò l'omosessualità dal manuale.

Le sostanze 'psicotrope'

Negli Stati Uniti, circa una persona su sei assume un farmaco psicotropo. L'era di questi farmaci è cominciata più di sessant'anni fa ed è l'eredità più importante dell'approccio biologico alla psichiatria. Le sue radici risalgono agli anni '30 del secolo scorso, quando gli esperimenti condotti sui roditori portarono a pensare che il comportamento paranoide fosse causato da un alto livello di dopamina nel cervello. Questa idea che la chimica del cervello potesse aiutare a scoprire la patogenesi dei disturbi mentali, spinse i ricercatori ad andare a caccia di squilibri chimici e di farmaci



per curarli. Nel 1954, la Fda (Food and Drug Administration, l'agenzia per gli alimenti e i medicinali, ente statunitense che regola i prodotti alimentari e farmaceutici, *ndr*) approvò per la prima volta un antipsicotico, la clorpromazina, come cura per un disturbo mentale. L'industria farmaceutica la promosse in ogni modo come soluzione biologica a uno squilibrio chimico: *“Riduce o elimina la necessità di contenimento e isolamento”*, sosteneva una pubblicità dell'epoca. *“Migliora il morale nelle corsie, accelera le dimissioni dei pazienti ospedalizzati, riduce la distruzione di oggetti personali e materiale ospedaliero”*. Nel 1964, a soli otto anni dall'immissione in commercio, erano già state prescritte cinquanta milioni di ricette. Nel giro di undici anni, i profitti dell'azienda che la produceva, la Smith, Kline & French, aumentarono di otto volte. Poi venne la 'pillola della pace': approvato nel 1955, il meprobamato (commercializzato come Miltown ed Equanil, *ndr*) in un anno diventò il farmaco più venduto negli Stati Uniti e, verso la fine degli anni cinquanta, un terzo delle ricette mediche del Paese era per il meprobamato. Una sua alternativa, il Valium, fu introdotto nel 1963, che nel giro di un anno divenne il farmaco più prescritto negli Stati Uniti. E tale rimase fino al 1982. Uno dei primi farmaci per la depressione fu l'Elavil, introdotto nel 1961, che aumentava i livelli di norepinefrina: un neurotrasmettitore simile all'adrenalina. Anche in questo caso, il farmaco venne accompagnato da un grande lancio pubblicitario: 'Symposium in blues', un disco promozionale nel quale suonavano Duke Ellington, Louis Armstrong e Artie Shaw, fu finanziato dall'azienda farmaceutica, la Merck. Il disco fu distribuito ai medici e sulla custodia vennero riportate le note informative sui benefici dati dall'assunzione del farmaco. In seguito, l'attenzione si spostò a un altro neurotrasmettitore, la serotonina. E, nel 1988, arrivò il Prozac, subito seguito da altri inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina (Ssri). Il materiale promozionale della GlaxoSmithKline vantava i benefici del Paxil, un altro farmaco della categoria degli Ssri, in questi termini: *“Come per fare un dolce ci vogliono farina, zucchero e lievito nelle proporzioni giuste, così il nostro cervello ha bisogno di un perfetto equilibrio chimico”*.

Le polemiche più recenti

Nonostante il successo fenomenale del Prozac e degli altri Ssri, nessuno è mai riuscito a fornire prove sperimentali del fatto che gli squilibri neurochimici fossero la causa dei disturbi mentali. Anzi, molte prove sperimentali hanno messo in discussione questa ipotesi: alcuni test clinici hanno scatenato un'intensa polemica sulla capacità degli antidepressivi di funzionare meglio di un semplice placebo. E, anche se effettivamente gli Ssri aumentano la produzione di serotonina, sembra che le persone depresse non ne abbiano livelli particolarmente bassi. Inoltre, i progressi della psicofarmacologia sono stati a dir poco lenti. Secondo l'autorevole psichiatra Steven Hyman *“da più di quarant'anni non è stato creato nessun nuovo farmaco o meccanismo terapeutico veramente importante”*. Questo non significa che gli psicofarmaci dispo-

nibili oggi non siano efficaci: alcuni sembrano funzionare bene per certe persone e non per altre. Inoltre, un paziente che non trae nessun beneficio da un farmaco potrebbe trovarsi bene con un altro e, per uno psichiatra, prescrivere un farmaco è ancora più un'arte, che una scienza.

Nessun progresso effettivo?

Anche se la psichiatria non ha ancora trovato la causa biologica della maggior parte dei disturbi mentali, è importante ricordare che le cure mediche funzionano anche quando la patogenesi rimane sconosciuta. Tuttavia, in psichiatria la ricerca della patogenesi continua. Un giorno l'analisi medica potrebbe gettare luce sulle cause della schizofrenia, ma anche se le teorie attuali saranno confermate, probabilmente ci vorranno anni per sviluppare terapie efficaci. Edward Bullmore, che dirige il dipartimento di psichiatria dell'università di Cambridge, sostiene che *“la patogenesi dei disturbi mentali sarà scoperta quando si riuscirà a collegare il funzionamento della mente con quello del sistema immunitario”*. Le prove che Bullmore porta nel suo ultimo libro, 'La mente in fiamme', sono essenzialmente epidemiologiche: le malattie infiammatorie infantili sono spesso associate alla depressione adulta. E le persone che soffrono di malattie infiammatorie autoimmuni, come per esempio l'artrite reumatoide, sono spesso depresse. È troppo presto per dire se una di queste ipotesi sia la chiave per comprendere i disturbi mentali e, forse, è più utile pensare in termini di un accumulo di progressi.

La situazione attuale

Oggi, medici e potenziali pazienti possono accedere a un'ampia gamma di terapie con una facilità mai vista prima. Oltre ai farmaci e alla terapia della parola, ci sono altri metodi, come la terapia cognitivo-comportamentale, proposta negli anni '70 dallo psichiatra Aaron Beck, secondo il quale gli individui depressi si sentivano spesso inutili e indifesi e, con l'esercizio, potevano *“disimparare”* questa convinzione. Un esperimento condotto nel 1977 dimostrò che la terapia cognitivo-comportamentale otteneva risultati migliori dei principali antidepressivi disponibili all'epoca. Grazie alla neuroscienza, oggi possiamo dimostrare che questa terapia può provocare persino dei cambiamenti neuronali, come quando si parla una nuova lingua o quando si impara a suonare uno strumento musicale. Può darsi che maggiori saranno le scoperte sul cervello e più facile sarà mettere da parte l'apparente divisione tra mente e corpo. Le parole possono modificare, nel bene o nel male, i trasmettitori chimici e i circuiti del nostro cervello, proprio come i farmaci e l'elettroshock. Ma ancora gli scienziati non sono riusciti a capire come succede. In ogni caso, sappiamo che tutte le cure vengono somministrate con uno scopo comune basato sulla speranza: un sentimento che ha certamente una sua carica terapeutica. Nonostante tutto.

MARCELLO VALERI

L'isteria di Dora

Storia della ragazza che lasciò l'amaro in bocca al padre della psicanalisi, pur confermando le sue teorie

La relazione che Freud pubblicò nel 1905, col titolo Bruchstücke einer Hysterie-Analyse (Frammento di analisi di un caso d'isteria), costituisce uno dei suoi casi clinici più celebri: rappresenta il caso clinico femminile più rilevante nella casistica del maestro viennese e illustra in modo convincente le sue ipotesi sull'origine sessuale delle nevrosi e dell'isteria.



Era l'ottobre 1900 e Ida Bauer (che Freud nella relazione chiama Dora), una ragazza di 18 anni, viene accompagnata dal padre allo studio del dottor Freud in Berggasse 19 a Vienna. Non era la prima volta che la ragazza incontrava il medico viennese per i suoi disturbi, già due anni prima era stata da lui per una tosse insistente, la dispnea e l'afonia: l'abbassamento della voce che continuava a limitare la sua esistenza. La ragazza appartiene a una famiglia ebrea e nonostante le sue perplessità, Ida inizia un trattamento psicoanalitico che durerà soltanto tre mesi. Quella di Dora è una storia familiare ambigua e torbida: lei subisce ripetuti tentativi di seduzione da parte del signor K., molto più anziano di lei nonché amico di famiglia (il padre di lei è l'amante della moglie del signor K. e Ida aveva lavorato come babysitter nella casa dei coniugi K.). Freud vuole farle ammettere la sua attrazione per il signor K. ma Dora abbandona il percorso terapeutico delusa dal terapeuta. Il caso Dora è considerato emblematico perché conferma le ipotesi

freudiane sul ruolo della sessualità nello sviluppo delle nevrosi e soprattutto aiuta il medico viennese a riconoscere l'importanza della centralità della relazione terapeutica che riguarda non solo il paziente, ma anche il terapeuta. L'isteria non si caratterizza per un insieme di sintomi ma ha una sua logica profonda, purtroppo fallimentare, che guida il modo di vivere le relazioni. L'immagine di questa ragazza è rimasta fissata all'interno dello studio del dottor Freud e rappresenta un episodio che lo psicoterapeuta ha considerato un'occasione professionale persa: Ida non gli ha dato la possibilità di guarirla.

Lo psicoanalista canadese Patrick J. Mahony, in una sua ampia critica al resoconto freudiano dell'analisi di Dora, ha asserito che il testo di Freud sarebbe costellato di incongruenze fattuali, di contraddizioni e mostrerebbe un forte controtransfert da parte di Freud stesso: il fallimento clinico dell'analisi di Dora sarebbe stato causato dall'incapacità, da parte di Freud, di riconoscere e di gestire i propri moti inconsci di attrazione sessuale e



di ostilità nei confronti della paziente. Dello stesso avviso è lo psicanalista Speciale-Bagliacca, il quale, citando il biografo di Freud P. Gay, afferma che il fondatore della psicoanalisi nutriva nei confronti di questa affascinante adolescente isterica *“una certa impazienza, una irritazione, e alla fine una evidente delusione”*. Freud si dimostrò vulnerabile *“ai tentativi di seduzione della ragazza e alla sua irritante ostilità”*. Freud, secondo Gay, *“non si considera né nevrotico, né portatore di danni: egli è sicuro di aver sublimato i propri istinti e di svolgere un lavoro culturale ai massimi livelli”*.

L'approccio di Freud è stato oggetto di critiche anche da parte del movimento femminista, che ha sottolineato il pregiudizio maschilista di Freud che ha indirizzato il proprio focus sui desideri sessuali della ragazza senza considerare le pretese sessuali del signor K. e l'ambiguo comportamento del padre di lei. In quell'epoca la società asburgica discriminava le donne come era successo anche lei: la ragazza era costretta a frequentare una scuola superiore che comprendeva materie domestiche, mentre il fratello Otto era iscritto al prestigioso Liceo imperiale, che gli avrebbe aperto le porte dell'università e l'avrebbe poi indirizzato verso un ruolo politico di prestigio.

Dora apparteneva a una famiglia ebrea laica e benestante che partecipava alla vita culturale della città, all'opera e ai concerti. La sua vita familiare era abbastanza infelice per la distanza affettiva fra padre e madre (quest'ultima era tra l'altro affetta dalla cosiddetta nevrosi della casalinga). Dora si sposò ben presto con un giovane ebreo, Ernst Adler. Nonostante la nascita di un figlio, lei continuava a soffrire dei suoi disturbi. Importante era il legame con il fratello Otto, giovane brillante e molto impegnato nella politica col Partito socialdemocratico, divenne ministro degli Esteri in un governo di coalizione con i cristiano-sociali. Con la crisi economica del 1929 che colpì duramente l'Austria anche le proprietà della famiglia ne vennero a soffrire e il fratello Otto fu via via emarginato dal potere, anche perché il governo fu preso in mano da una destra violenta e antisemita. Per sopravvivere alle ristrettezze economiche Dora aveva iniziato a gestire un Club di Bridge nell'Hotel Royal frequentato dalla borghesia viennese. Era un'attività che la gratificava molto, anche perché viveva sola: il marito era morto e il figlio Kurt era frequentemente in viaggio per la sua carriera musicale. Con il colpo di stato del '34 la democrazia austriaca fu cancellata e avvenne l'annessione dell'Austria alla Germania di Hitler. La vita degli ebrei divenne sempre più difficile, beni sequestrati, licenziati dai posti pubblici, obbligati a vivere nei dormitori anticamera dei campi di concentramento. Anche Dora fu licenziata dal Club di Bridge, le fu tolta la cittadinanza e il suo stesso nome cambiato in Sara come succedeva alle donne ebree. Iniziò qui una trafila dolorosa per emigrare negli Stati Uniti dove era andato il figlio Kurt. Vicende drammatiche che la portarono in Francia e poi in Marocco, per sbarcare finalmente nel 1941 a New York, dove visse negli ultimi anni, con disturbi fisici sempre più gravi.

MARCELLO VALERI



NON CHIEDIAMO MICA LA LUNA.

L'accesso alle cure per tutti non è fantascienza.

Nel 1999, Medici Senza Frontiere dava l'avvio alla Campagna per l'Accesso ai Farmaci Essenziali per abbattere le barriere politiche, economiche e legali che impedivano alle persone di avere accesso alle cure.

In venti anni sono stati raggiunti importanti risultati ma siamo ancora costretti a guardare i nostri pazienti morire perché non ricevono i trattamenti che potrebbero salvare loro la vita.

Eppure l'accesso alle cure non è fantascienza, ma un diritto universale che può e deve essere garantito:

Per saperne di più: msf.it/spazioallecure
#spazioallecure





Sulle mura di parecchi edifici dei centri storici dell'Italia centrale esistono alcune curiose aperture di piccole dimensioni usate per la vendita del vino direttamente in strada: un'usanza che risale più o meno al XVI secolo, oggi riscoperta con il Covid

Le 'buchette' toscane un'antica tradizione 'ritrovata'

Numerose, camaleontiche e piccine... Ultimamente molto chiacchierate: di cosa parliamo? Delle 'buchette del vino', vera delizia toscana d'antica memoria, tornata alla ribalta nella città del Giglio proprio nell'anno del Covid. Vari e pittoreschi i nomi dati dalla Storia a queste incantevoli 'micro-architetture': buchette o buche, finestrini o finestruole, tabernacoli, porticine o porticelle, porticcioline, sportellini, nicchie, porte del paradiso... Ma cosa sono davvero? Come sono nate? E perché la pandemia ne sta catalizzando la 'rinascita'? Per soddisfare queste e altre curiosità abbiamo contattato l'Associazione culturale 'Buchette del vino' di Firenze, cui si devono la riscoperta, lo studio e il censimento periodico di queste graziose 'finestrine'. Ci aiuterà a capirne qualcosa di più, Lucrezia Giordano, storica dell'Arte dell'associazione, da anni impegnata nella 'caccia alle buchette'.

Dottorssa Giordano, cosa sono esattamente le 'Buchette del vino'?

“Le 'Buchette del vino' sono una peculiarità tutta toscana, in particolar modo fiorentina. Si tratta di piccole aperture ad arco poste sulle facciate di antichi edifici no-

biliari, in linea di massima in prossimità del portone d'ingresso (a volte sulla facciata frontale, altre volte nelle stradine laterali). Da queste piccole finestrine, per secoli è passato il vino proveniente dalle vigne delle antiche famiglie fiorentine, venduto direttamente dal produttore al consumatore. Ogni buchetta era dotata di un suo sportellino in legno, che poteva essere aperto solo dall'interno. Gli orari in cui si poteva chiedere del vino (di apertura e di chiusura della buchetta) erano di solito apposti su targhe di marmo, in alcuni casi ancora presenti. All'orario stabilito si bussava allo sportellino e, su richiesta, veniva passato un fiasco. Questo tipico contenitore di vetro impagliato, panciuto nella parte più bassa e col collo allungato, veniva riempito di vino e consegnato direttamente al consumatore. Il fiasco era l'unico contenitore a poter passare nella buchetta: ecco perché la misura dell'arco interno corrisponde precisamente alla sua grandezza”.

A quando risalgono?

“Abbiamo notizie di 'Buchette del vino' già dalla metà del Cinquecento, ma non possiamo escludere che ce ne siano di più antiche: siamo ancora alla ricerca della 'Buchetta 0'. Alcu-

ne risalgono al Seicento, altre probabilmente sono più antiche, altre ancora assolutamente recenti. In linea di massima, da prima della metà del Cinquecento non abbiamo notizie. Le ricerche d'archivio però proseguono. E ci auguriamo prossimamente di avere novità. Con le 'Buchette del vino' è sempre così: in archivio, ogni volta scopriamo qualcosa di nuovo”.

Questa tradizione è attestata solo in Toscana? Da nessun'altra parte in Italia?

“Abbiamo trovato buchette anche a Faenza (Ra) e a Bologna, ma sono più recenti. Le ricerche sono ancora in atto. Per il momento abbiamo poche tracce di città al confine con la Toscana. È probabile che anche altre città o paesi confinanti abbiano le loro 'Buchette del vino'. Diciamo, però, che è una peculiarità toscana”.

Ne esistono ancora in funzione?

“Oh sì, alcune sono state riaperte. La prima a riaprire è stata la 'Buchetta del Bistrot Babae' in via Santo Spirito. Chiaramente, oggi nelle buchette non si vende più come una volta: adesso le tengono aperte proprietari di locali, non più antiche famiglie produttrici di vino. E non passano soltan-

to calici di vino, ma anche caffè, gelati e altri generi di consumo. Alcune buchette sono state riaperte proprio quest'anno. Ai tempi del Covid, infatti, questo modo di commerciare in sicurezza si è rivelato utilissimo. Del resto, già nel Seicento furono utilizzate per evitare un contagio: un documento del 1634 ne attesta l'utilità durante l'epidemia di peste che colpì Firenze dal 1630 al 1633 (Relazione del Contagio stato in Firenze l'anno 1630 e 1633, ndr). Francesco Rondinelli (studioso e accademico fiorentino, ndr) scrive: 'Coloro che vendevano il vino a casa per fuggire ogni pericolo di appestarsi nel maneggiare fiaschi, essendo la maggior parte che lo compra povera gente, accomodavano allo sportello una cannella di stagno con un vaso dove si votava il vino e chi comprava di fuori lo riceveva da qui'. Dalla peste del Seicento al Covid-19: nell'attuale situazione di emergenza le 'Buchette del vino' sono tornate in auge. La 'Buchetta di Vivoli', che già vendeva gelati ai bambini, da quest'anno fa passare anche i caffè. La 'Buchetta dell'Osteria delle Brache' dà gli aperitivi; la Chintina il vino. Adesso, ne è stata aperta un'altra in via de' Macci e, anche lì, vengono passati



aperitivi così da mantenere una certa distanza di sicurezza. Presso la 'Buchetta del Ristorante Latini', locale storico fiorentino, le persone aspettano il proprio turno e, nel frattempo, bevono un bicchiere di vino. Quest'antica tradizione è tornata di moda: le 'Buchette del vino' hanno ricevuto nuova vita".

Vuole parlarci di qualche 'buchetta' nello specifico?

"Ce n'è una meravigliosa in via del Giglio n. 2, vicino alla basilica di San Lorenzo. È una delle buchette più graziose della città, ubicata sulla facciata del Palazzo Bartolini Salimbeni Vivai. Le buchette, di norma, si somigliano un po' tutte, con la loro forma ad arco, ma la 'Buchetta di via del Giglio' è proprio un'altra cosa. Ha una cornice molto ricercata, costituita da una sorta di portale rinascimentale e possiede ancora l'originale sportellino in legno: una particolarità molto rara, dato che molti sono stati vandalizzati o rubati. Non ha più il 'batacchio', che serviva per bussare e chiedere il vino, ma conserva un'iscrizione in pietra con scritto 'vendita del vino' e, a poca distanza, una targa lapidea che indica l'orario e il periodo. Nonostante queste particolarità, però, raramente viene notata: a Firenze, infatti, c'è così tanto da vedere che delle 'Buchette del vino' non se ne accorge nessuno. La maggior parte delle persone non ha idea di cosa siano. Se sapessero

che da lì si vendeva il vino, si fermerebbero all'istante, ne sono sicura. Ciò perché quest'idea appartiene al mondo moderno. L'antico vinaio, oggi, fa esattamente ciò che si faceva cinquecento anni fa a Firenze: un bicchiere di vino e un panino. Una formula che ha sempre funzionato e continua a fun-



La Storica dell'Arte Lucrezia Giordano prende un calice di vino da una buchetta

zionare. A maggior ragione, con la pandemia le buchette sono tornate ad avere un ruolo effettivo nella società fiorentina. A Firenze, adesso ce ne sono già 7 tornate in funzione".

Quando si è persa memoria delle buchette? In quale secolo si è smesso di utilizzarle?

"Dipende dalla storia di ogni singola buchetta. Tuttavia, abbiamo testimonian-

ze di buchette attive fino agli anni '40-50 del Novecento. Magari, non vi si commerciava più solo il vino, ma anche l'olio, ma il 'passaggio' continuava a essere utilizzato. Nell'Ottocento, tutte le buchette erano ancora aperte. Firenze cambiò completamente aspetto quando divenne capitale, nel 1865:

venne trasformato il centro storico, cercando di dargli un volto più moderno, ma si persero molte strade e, di conseguenza, diverse buchette. Poi scoppiarono le due guerre, arrivarono i bombardamenti e, nel XX secolo si perse, piano piano, questa antichissima tradizione".

Come e quando è nata l'idea di dedicare un'associazione alle 'Buchette del vino'?

"L'associazione è stata fondata nell'ottobre 2015, con l'intento di salvaguardare e valorizzare questo patrimonio unico nel suo genere, tramandando la Storia che lo lega indissolubilmente alla Toscana e, in particolare, alla città di Firenze. A tale scopo, abbiamo effettuato un censimento nel territorio fiorentino e regionale. Solo a Firenze, abbiamo trovato 178 buchette. In tutta la Toscana sono 94. I numeri sono abbastanza grossi, a indicare che il rapporto che la Toscana intrattiene da sempre col vino ha radici molto antiche. Chiaramente, non le abbiamo trovate tutte insieme: le buchette vengono fuori pian piano. Non tutte, infatti, sono collocate accanto al portone, con la cornice ben visibile: alcune sono intagliate nel legno stesso del portone e, prima di notarle, ce ne vuole. Figuriamoci cinque anni fa, quando di loro non parlava ancora nessuno ed eravamo solo noi, mezzi matti, in bicicletta, a cercar buchette per tutta Firenze. Ora stanno 'saltando fuori' perché le persone iniziano a conoscerle, a tenere alla loro tutela. Hanno il vincolo della Soprintendenza, ma spesso si trovano all'interno di condomini, il che rende difficile la loro gestione. La Soprintendenza, per fortuna, ci ha autorizzato ad apporre una targa esplicativa con scritto 'Buchette del vino'. E ci siamo accorti che le buchette provviste di questa targa non vengono vandalizzate. La prima targa d'ottone l'ab-

biamo messa alla 'Buchetta di Palazzo Antinori'. La famiglia Antinori è dedita alla produzione vinicola da più di seicento anni, da 26 generazioni. Quale buchetta poteva essere più idonea per iniziare questa diffusione di targhe? A gennaio del 2018, infine, è nata anche l'Associazione 'Buchette del vino di Pistoia', gemellata con noi. Stiamo iniziando a raccogliere i frutti di un lavoro faticoso di tanti anni, siamo molto contenti".

Nello specifico, come si svolge la ricerca di nuove 'buchette'?

"Su due piani, spesso paralleli: da un lato, la ricerca storico-artistica, di cui ci occupiamo Diletta Corsini, l'altra storica dell'arte dell'associazione ed io; dall'altro, una vera e propria 'caccia alle buchette', svolta anche dai soci. Quest'ultima è sicuramente uno degli aspetti più interessanti e divertenti: sale l'adrenalina e devi assolutamente andare in giro per trovarne una anche tu. Ci sono ancora tantissimi posti da esplorare e i 'cacciatori di buchette' sono molto agguerriti".

Le 'Buchette del vino' erano diffuse anche nei piccoli paesi o soltanto nelle grandi città?

"Questa tradizione era diffusa a ogni livello, dalle grandi città ai paesini del Granducato. Ciò perché i nobili che avevano casa a Firenze possedevano anche seconde proprietà altrove, continuando perciò la ven-

dita diretta del vino anche fuori città. Sul nostro sito (www.buchettedelvino.org) abbiamo pubblicato gli elenchi di tutte le buchette conosciute. A Pistoia ce ne sono 13; altrettante a Pisa e a Lucca. Ma anche in paesini vicini: Cortona; Calenzano; Colle Val d'Elsa;

Concludiamo con una domanda d'obbligo: la sua buchetta preferita?

"Beh, io stessa nasco come proprietaria di una buchetta: l'avevo nel mio palazzo, in via Ardiglione 41. La buchetta preferita, perciò, non può che essere la mia. Via dell'Ardiglione è una stradi-

sportellino originale e il segno dell'antico batacchio. La cornice, realizzata in un unico blocco di pietra, la rende un po' rustica. Per anni, è stata vandalizzata, ma adesso pare aver ritrovato un po' di dignità. Sicuramente questa è la buchetta del mio cuore!"

ARIANNA DE SIMONE



A sinistra, la 'Buchetta del Ristorante Latini' in un dipinto del pittore e illustratore fiorentino Rodolfo Marma (1923-1999); a destra, 'Buchetta di via del Giglio' n. 2, sulla facciata di Palazzo Bartolini Salimbeni Vivai; in basso, il logo dell'Associazione Culturale 'Buchette del Vino' di Firenze

Certaldo; Bibbiena; Borgo San Lorenzo; Empoli; Montespertoli; Montepulciano. Tutti hanno buchette: praticamente, tutte le città della Toscana. Eccetto Arezzo, incredibilmente. Non riusciamo, infatti, a capire come sia possibile non trovarvi buchette: forse, saranno all'interno dei portoni?"

na dell'Oltrarno fiorentino, nel quartiere di Santo Spirito, che pur essendo una via molto piccola ne possiede ben due di buchette. Facendo ricerche d'archivio ho inoltre scoperto che il mio palazzo apparteneva a niente di meno che la famiglia Capponi, proprietaria di molti edifici in Oltrarno. Questa mia buchetta ha ancora lo



Buchette del Vino
Associazione Culturale



Dislalie: ammalianti o patetiche?

Tra gli adolescenti, tanto il rotacismo quanto la balbuzie sono forte motivo di imbarazzo, mentre in età adulta il 'tartagliamento' difficilmente risulterà affascinante quanto la erre francese

A tutti capita di parlare attraverso **Aristotele**, anche senza conoscerlo direttamente. Questo accade perché il padre della filosofia ha lasciato in eredità almeno due definizioni che riguardano l'uomo. Da un punto di vista 'biologico', il mentore di Alessandro Magno sintetizza l'essenza dell'essere umano in 'animale bipede e linguistico'. Ma sarebbe sbagliato considerare questa definizione indipendente dalla seconda: 'animale sociale e politico'. Infatti, senza la relazione con i suoi simili, gli uomini non sviluppano il linguaggio: facoltà che lo distingue da tutti gli altri animali. Nella biologia e nei legami sociali che si intrecciano risiede anche la ragione delle sfumature qualitative, con cui la facoltà di linguaggio si esplica. Un vecchio **adagio inglese** individua l'inizio della civiltà nel momento in cui una aggressione fisica, feroce e violenta, viene sostituita dagli **insulti**. Il linguaggio è una possibilità preziosa, che spesso trova ostacoli a realizzarsi pienamente. La voce può tremare al poliziotto che deve annunciare ai genitori la morte di un figlio. E un candidato alle elezioni comunali può esitare nel pronunciare il discorso durante la campagna elettorale, perché turbato dall'emozione. Questi esempi non hanno niente a che vedere con le **dislalie**: disturbi del linguaggio che affliggono circa il **2 per cento degli adulti**, come ha

rilevato lo psichiatra **Gerald Maguire**. Lo studioso si riferisce alla **dislalia sillabica**, meglio conosciuta come **balbuzie**. Esiste anche la **dislalia letterale**, che si traduce banalmente in difetti di pronuncia. Se è altrettanto difficile la convivenza con tali disturbi in età infantile, la maggior parte degli individui che parlano con la 'erre francese' o la 'esse sibilante' imparano a farne una caratteristica identitaria, trasformandola in un punto di forza. Molto diverso è il percorso di quei bambini in cui si manifesta il 'tartagliamento'. Per quanto la maggior parte degli adulti balbuzienti impari a gestire il sintomo, senza trovare una cura definitiva. L'**ecopipam**, un farmaco in via di sperimentazione che agisce sui nervi recettori della dopamina (proteina responsabile della regolazione di emozioni e movimento, ndr), sembra attenuare le manifestazioni della **dislalia sillabica**. Per ora,

lo studio clinico ha potuto accogliere solo 25 pazienti, a causa del Covid-19. Fino ad allora, la balbuzie sarà una compagna fedele del 2 per cento degli adulti, pronta a emergere nei momenti più difficili. Accade a **Simon Basset**, il seducente **Duca di Hastings** della serie tv 'Bridgerton', verso la fine del terzo episodio. **Lady Danbury** l'ha appena interrogato sui suoi sentimenti nel vedere **Daphne Bridgerton**, la donna che stava corteggiando, mentre volteggia un valzer con un altro pretendente. Magistrale l'esitazione interpretata da **Regé-Jean Page**, che tenta di comunicare la sua indifferenza per ben tre volte. Condizione necessaria per distinguere



webseries Quando la Storia vince sulla fantasticheria

Simon Arthur Henry Fitzranulph Basset non solo è un personaggio inventato, ma non ha alcuna pretesa di essere verosimile. Una sfida che non viene colta da **Shonda Rhymes**, la mente geniale che ha prodotto uno dei serial più seguiti: **Grey's Anatomy**. La produttrice ha al suo attivo il lancio di tantissimi attori che sono assurti a sex symbol nell'immaginario collettivo. **Regé-Jean Page** è il nuovo **Patrick Dempsey**, l'ineguagliabile **dottor Derek Shepard**, soprannominato nella serie ad ambientazione medica 'Dottor Stranamore'. Il miracolo compiuto da **Shonda Rhymes** è stato possibile grazie all'equilibrio tra due tendenze narrative, che rendono 'Bridgerton' un prodotto che crea **assuefazione**. Il nudo realismo dei sentimenti e delle relazioni è inadatto a uno sceneggiato, che pretende di essere ambientato nella Londra a cavallo tra due secoli, il XVIII e il XIX. La capitale britannica, in 'Bridgerton' viene rappresentata come un'utopia multietnica costruita su un matrimonio. Per questo motivo, il padre di **Simon** benedice la regina **Carlotta**, asserendo la necessità di lavorare duramente per essere meritevoli della parità. L'alta società inglese è dunque popolata di 'maschere', che agiscono in funzione della realizzazione di una vita perfetta. Il fascino oscuro di **Simon Basset** non poteva trasparire dalla caratterizzazione: questa si manifesterebbe in ogni sudata sillaba delle frasi proferite nei momenti di maggior tensione. Niente a che vedere con la metamorfosi di **Albert Frederick** nei panni di **Arthur George Windsor** in **Giorgio VI**. Ne 'Il discorso del re', pellicola con cui **Colin Firth** ha vinto l'oscar, il logoterapeuta **Lionel Logue** descrive il paziente regale come "un uomo che ha paura della sua stessa ombra". Accettare di trovarla alla fine dei propri piedi significa imparare strategie per non inciamparvi sopra ogni volta. In fin dei conti, **Shonda Rhymes** avrebbe potuto palesare le imperfezioni di **Simon Basset** anche attraverso la balbuzie. Per scongiurare il rischio che il patetico sfigurasse il nuovo **sex-symbol**, lo ha fatto diventare una **farsa**. E. C.



la balbuzie da una banale esitazione nel proferimento di una parola è l'incedere dell'insicurezza su una sillaba per almeno tre volte. Eppure, **Lady Danbury** è la tutrice che ha aiutato il piccolo **Simon Basset** a vincere la battaglia contro la dislalia sillabica. Nonostante la conversazione avvenga con la figura materna della sua infanzia, l'intimità del quesito sembra rinvigorire la 'bestia'. È l'unico momento di esitazione di **Simon Basset** in età adulta. Chissà se così l'aveva immaginato **Chris Van Dusen**, l'autore per Netflix della fortunata serie, prodotta da **Shonda Rhymes**. Chissà se così l'aveva caratterizzato **Julia Quinn**, autrice dei romanzi da cui 'Bridgerton' prende ispirazione. Una rappresentazione realistica avrebbe privato il personaggio di tutta la sensualità di cui è rivestito. Se **Colin Firth** ha potuto sollevare **Giorgio VI** ne 'Il discorso del re' dal patetico all'affascinante è solo per la dimensione pubblica in cui va a esercitarsi la retorica fluente.

EMANUELA COLATOSTI

Gli esercizi per sbloccare il linguaggio

Questo manuale di autoterapia vi consentirà di capire che il problema non è nella presenza della balbuzie, ma nell'assenza della fluidità verbale. La fluidità, infatti, si apprende e per qualche ragione nel balbuziente l'apprendimento si è bloccato. Apprendete la fluidità e avrete risolto il problema. Questo libro propone un percorso centrato sulla fluidità. Più essa entrerà nelle vostre abitudini, più aumenterà la vostra libertà nel parlare.

Scacco alla balbuzie in sette mosse
Manuale di autoterapia e homework
di Mario D'Ambrosio
FrancoAngeli, 192 pagine





La Regina contemporanea

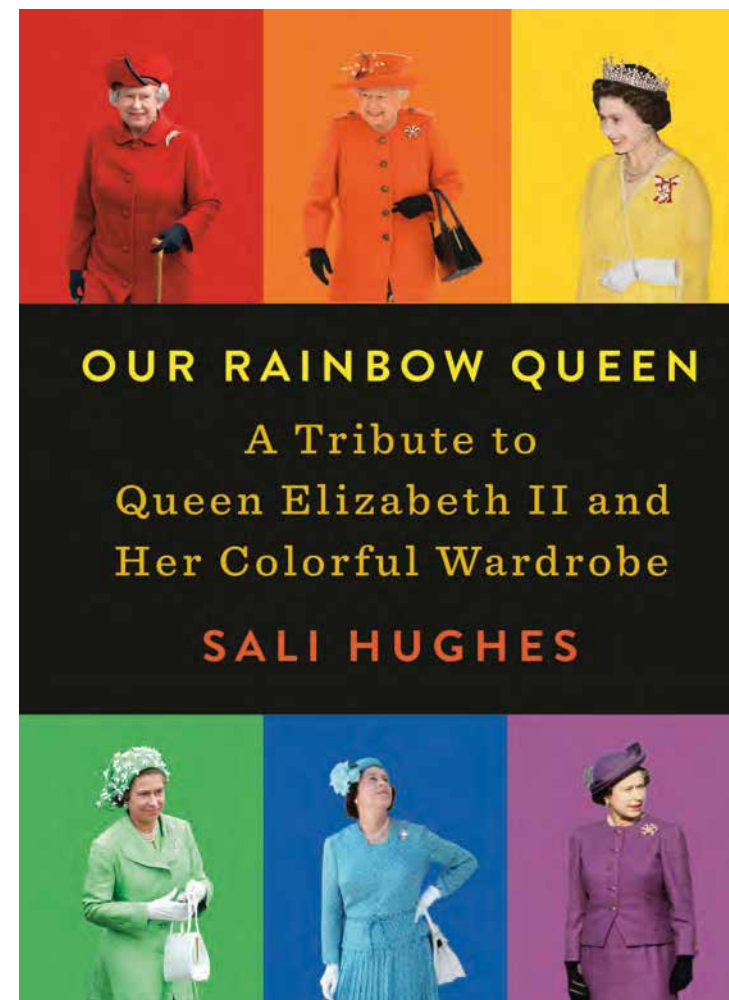
Non sbaglia mai una 'mossa': Elisabetta II, la sovrana dei record, a 94 anni compiuti rappresenta ancora la 'colonna portante' del Regno Unito, 'diviso' dalla Brexit e, dal 31 dicembre scorso, ufficialmente fuori dal mercato unico europeo

In un momento così difficile a causa della pandemia, come un 'faro' sempre acceso e pronto a illuminare la direzione consigliata, non ha perso l'occasione per dimostrare ancora una volta agli inglesi e al resto del mondo le sue straordinarie doti di leadership. Infatti 'The Queen' e il principe consorte Filippo (99 anni) si sono recentemente sottoposti, al castello di Windsor, all'inoculazione del vaccino contro il Covid. Abitualmente Buckingham Palace evita di fornire dettagli in merito agli affari di salute della regina, ma in questa occasione per espressa volontà di Elisabetta la notizia è stata resa pubblica, con buona pace dei no-vax. Incoronata nel 1953 nell'Abbazia di Westminster, dopo aver superato nel 2015 il record di 63 anni, 7 mesi e 2 giorni di regno detenuto dalla trisavola, la Regina Vittoria, si appresta a 'tagliare' un nuovo traguardo. Infatti, oltre ad essere la regnante più longeva, il 6 febbraio prossimo raggiungerà il record personale con 69 anni da sovrana del Regno Unito e il prossimo 21 aprile compirà 95 anni. Per celebrare l'evento, sarà coniata in suo onore dalla Royal Mint (zecca inglese) una moneta da 5 sterline, su cui saranno incise le parole estrapolate dal suo storico discorso trasmesso per la prima volta in televisione il giorno di Natale del 1957: "my heart and my devotion" (il mio cuore e la mia devozione). Senza ombra di dubbio, possiamo constatare che il tempo le ha dato ragione. La lunga vita della Regina ha da sempre ispirato artisti, scrittori e sceneggiatori che l'anno rappresentata in diverse 'versioni' che (secondo indiscrezioni) non sempre avrebbe gradito. Le recenti polemiche scatenate dalla quarta stagione della popolarissima serie targata Netflix 'The

Crow' basata sulle vicende della royal family hanno urtato la sensibilità dei reali che non hanno risparmiato 'aspre critiche' alla produzione, ma la regina Elisabetta ovviamente non ha mai neanche sfiorato l'argomento e molto probabilmente non prenderà mai in considerazione nemmeno l'idea di farlo, come da protocollo del resto. Spesso protagonista della scena politica internazionale, la sua popolarità accresce costantemente e i principali media, non perdono mai l'occasione di 'seguirla' in ogni contesto, ufficiale o privato che sia. Questa donna straordinaria ha mostrato sin dall'infanzia la propria 'vocazione' reale e nel tempo è riuscita brillantemente a ricoprire il ruolo a lei 'destinato' con rigore, determinazione e grande senso di responsabilità. La grande passione per i cani e i cavalli l'ha accompagnata sin da bambina: in tenera età ricevette in dono dal padre (duca di York) due cani di razza pembroke, variante dei welsh corgi, piccoli e teneri cani da pastore. Nel tempo ne ha avuti a decine di razze diverse, ma i suoi prediletti sono i corgi, si dice che la regina li vizi imboccandoli con un cucchiaino di argento e che gli permetta persino di dormire sui broccati reali, beh se fosse vero sarebbe proprio il caso di dire che la vita da 'cani' non è poi così male, dei cani reali ovviamente; anche l'amore per i cavalli ha origini lontane ed è legato ai ricordi d'infanzia della regina, ha iniziato a montare nel giorno del suo quarto compleanno. Nel lontano 21 aprile del 1930 il padre le regalò un Pony Shetland e da allora Elisabetta non ha mai smesso di cavalcare, nonostante l'età (94 anni) insolita per un'amazzone. Recentemente è stata immortalata dai fotografi mentre si concedeva una piacevole passeggiata in sella al suo cavallo nero davanti al castello di Windsor. Alcuni ritengono che la regina riesca a sentirsi 'libera' solo in sella,

quando ha la possibilità di rilassarsi e distrarsi dalle incombenze che la vita da sovrana le impone. Un insospettabile e curioso hobby, tanto caro alla regina che molti ignorano è collezionare francobolli. La preziosa collezione di Elisabetta, in parte ereditata, comprende naturalmente costosissimi e rari esemplari: come nel caso del francobollo stampato dall'ufficio postale delle Mauritius nel 1847. Secondo le stime del Mirror i francobolli di sua maestà accumulati negli anni (oltre 300 album e circa 200 scatole) varrebbero circa 100 milioni di sterline, un vero e

proprio tesoro apprezzato non solo dai collezionisti. Oltre a possedere innumerevoli e spiccate qualità innate, la regale classe della carismatica Elisabetta, le ha permesso di esprimersi negli anni anche attraverso gli outfit 'colorati' (alcuni divenuti celebri) che la contraddistinguono, dimostrando carattere e personalità come solo una 'vera' regina di stile sa fare. Le tradizionali mise spesso suggellate da vistosi cappelli decorativi, eleganti, colorate e a volte persino un po' strampalate di sua maestà hanno da sempre destato attenzione, tanto da essere studiate e analizzate nei minimi dettagli da schiere di esperti e non. Sali Hughes giornalista inglese ed editorialista del Guardian li ha selezionati in 'The Queen' - diario a colori della Regina Elisabetta (Vallardi). Il divertente libro, raccoglie le immagini dei vivacissimi outfit della sovrana più sgargiante del reame. Tra i colori più indossati dalla regina troviamo dal verde pisello al rosa e lilla, fino ad arrivare all'arancione, al giallo e al blu elettrico. Probabilmente non esiste colore che la regina non abbia mai indossato, ma certamente le tinte neutre non sono contemplate nel guardaroba 'reale'. Secondo Rossella Migliaccio, consulente d'immagine che ha curato la prefazione di 'The Queen' "Qualcuno dice che la scelta di tonalità così



gina Elisabetta (Vallardi). Il divertente libro, raccoglie le immagini dei vivacissimi outfit della sovrana più sgargiante del reame. Tra i colori più indossati dalla regina troviamo dal verde pisello al rosa e lilla, fino ad arrivare all'arancione, al giallo e al blu elettrico. Probabilmente non esiste colore che la regina non abbia mai indossato, ma certamente le tinte neutre non sono contemplate nel guardaroba 'reale'. Secondo Rossella Migliaccio, consulente d'immagine che ha curato la prefazione di 'The Queen' "Qualcuno dice che la scelta di tonalità così

Elisabetta II, cavalca il tempo e le mode da quasi un secolo senza mai rinunciare al suo stile regale

Regina del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord e dei reami del Commonwealth è nata a Londra il 21 aprile del 1926 ed è la regnante più longeva della storia britannica. Primogenita del duca e della sua consorte duchessa di York divenuti sovrani nel 1936 in seguito all'abdicazione di Edoardo VIII. Alla morte del padre Giorgio VI (1952), all'età di 25 anni diventa regina venendo incoronata successivamente il 2 giugno del 1953. Durante la Seconda guerra mondiale prende servizio nella Auxiliary Territorial Service in qualità di autista e meccanico. Dal 1947 consorte del principe Filippo Mountbatten (99), dal quale ha avuto 4 figli: Carlo, principe del Galles, , Andrea duca di York, Anna principessa reale ed Edoardo conte di Wessex. Conservatrice e fedele al giuramento della sua incoronazione, Elisabetta mantiene rigore e riservatezza violando in pochissime occasioni le regole del protocollo. Durante il suo lungo governo assiste alla graduale trasformazione dell'Impero Britannico nel Commonwealth. Sin dall'inizio del suo regno ha modo di confrontarsi con numerosi ministri come Winston Churchill, Margaret Thatcher, Tony Blair e l'attuale Boris Johnson. Nonché di conoscere numerosi capi di stato tra cui Ronald Reagan, che la invitò nel suo ranch in California. Anche se nel corso degli anni alcuni avvenimenti, come la morte della principessa Diana nel 1997, hanno rischiato di compromettere il tradizionale legame affettivo fra il popolo britannico e la corona, Elisabetta ha rafforzato il suo ruolo di guida morale che le viene ampiamente riconosciuto.

sgargianti sia dovuta a motivi di sicurezza: così è più facile tenerla d'occhio e controllare i suoi movimenti. Altri sostengono che sia un modo per farla spiccare tra la folla nelle uscite pubbliche, così che i sudditi possano immediatamente riconoscerla e renderle omaggio". Ma a volte, dietro ogni sfumatura cromatica si trova un vero e proprio significato: non a caso la tinta verde del vestito indossato per parlare ai suoi cittadini durante l'emergenza Covid, è stata interpretata da molti come un chiaro segnale di speranza, con il colore che è solito rappresentarla. Per ciò che concerne il taglio e le forme dei suoi abiti, il rigore e l'eleganza sono imprescindibili: solitamente la sovrana sceglie dai castigati twin-set alle gonne al ginocchio, abbinando scarpe dal tacco largo e comodo, includendo sempre l'accessorio (forse) più 'caratteristico' e che ha ispirato numerose 'ipotesi' più o meno avvalorate sulla sua 'vera' funzione, ovvero la mitica borsa Launer. Infatti, sull'inseparabile e popolare accessorio che la Regina porta al braccio in ogni occasione si è detto e scritto di tutto. Secondo alcuni attenti osservatori la regina si servirebbe della borsa per 'comunicare' con il suo staff durante le cerimonie e gli incontri ufficiali,

spostandola da un braccio all'altro per segnalare una conversazione che sta volgendo al termine, appoggiandola al pavimento per terminare un incontro 'spiacevole' o posizionando la pochette sul tavolo se ha intenzione di determinare la fine di un evento a breve. Tra le tante stravaganze e curiosità che riguardano i retroscena della vita di Elisabetta c'è anche una controfigura, la signora Ella Slack che da oltre trent'anni ricopre ufficialmente questo ruolo.

Ogni apparizione della sovrana in tv ha la necessità di essere preparata scrupolosamente, la presenza di Ella che per altezza e corporatura è simile a Elisabetta, consente così agli operatori televisivi di poter posizionare in modo corretto le luci e le telecamere per evitare così alla sovrana ogni tipo di 'inconveniente' di carattere tecnico, come ad esempio il sole negli occhi (all'aperto) o altri possibili ostacoli che potrebbero



Questo libro dai colori vivaci compie un viaggio fotografico attraverso i dieci decenni di stile 'colorato' della regina Elisabetta II. Le fotografie, che abbracciano i colori dell'arcobaleno e un secolo di stile, sono corredate da didascalie e commenti dal giornalista Sali Hughes, che fornisce un contesto affascinante a ciascuna foto. I lettori impareranno come la regina ha usato il colore e la moda in modi strategici e discretamente politici (come indossare i colori della bandiera europea a un incontro post-Brexit o una spilla donatale dagli Obama a un incontro con Donald Trump). Con splendide fotografie che vanno dagli anni '50 a oggi e con colori brillanti che vanno dal rosa scuro, che la regina indossava da bambina, fino al vestito verde neon che ha ispirato l'hashtag #NeonAt90, questa collezione must-have celebra le iconiche dichiarazioni di moda della seconda più longeva monarca del Regno Unito.

**Our Rainbow Queen:
A Tribute to Queen Elizabeth II
and Her Colorful Wardrobe**
di Sali Hughes
Editore: PLUME, pagg. 208
Lingua inglese

rendere poco piacevoli le riprese. In questo modo la regina 'salta' le prove e arriva solo poco prima del suo intervento quando tutta la troupe è pronta a 'girare'. Secondo Clive Irving, giornalista e autore del bestseller *The Last Queen: Elizabeth II's Seventy year battle to save the house of Windsor*, la sovrana "dimentica se stessa e dà sempre precedenza alla corona" e come dargli torto? Per Irving, la sovrana si dimostra sempre più eterna e al passo con i tempi e sarebbe accompagnata da una nitida visione verso il futuro dell'istituzione e del suo paese al contrario di suo figlio Carlo, ha dichiarato l'autore durante una intervista in un programma televisivo australiano. La sovrana ha dimostrato di possedere grande capacità di adattamento e di saper affrontare brillantemente anche i momenti più difficili, gestendo scandali, crisi e critiche senza mai mostrare esitazioni. L'inarrestabile e rapida evoluzione della nostra epoca sembra non costituire un problema per la regina che, sempre al passo con i tempi da quasi un secolo cavalca la storia senza perdere un attimo del suo prezioso tempo. Nonostante sia giunta da Windsor la notizia

della cancellazione di tutti i party primaverili, Elisabetta (tanto per non stare con le mani in mano) ha recentemente acquisito con il Ccla (fondo di investimento della Chiesa Anglicana) i diritti d'autore di alcuni dei più grandi successi discografici degli anni più recenti. Tra i 24 mila brani in oggetto figurano i titoli di *All I want for Christmas* di Mariah Carey e *Umbrella* di Rihanna, sembra proprio che l'indiscutibile fiuto per gli affari della Queen dei 'record' non tema confronti. Del resto la regina Elisabetta ha sempre avuto una 'marcia' in più e nonostante l'età e il ruolo istituzionale che ricopre, si dimostra ancora oggi straordinariamente flessibile. Forse grazie anche al suo audace temperamento che le ha permesso di imporsi sulla scena mondiale senza dover rinunciare al proprio stile. Così come per i suoi outfit colorati, il suo leit-motiv potrebbe essere: mai passare inosservate e probabilmente tutti la ricorderanno come l'ultima grande regina di una delle monarchie più antiche e longeve del mondo.

MICHELA DIAMANTI



Rileggere Gianni Rodari (anche) in inglese

Le storie dello scrittore di Omegna sono state lette per anni in Russia e America Latina: oggi viene pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel centenario dalla sua nascita

Non è la prima volta che Rodari supera i confini nazionali. Sue traduzioni apparvero fin dagli anni '50-'60 in molti Paesi tra cui Germania, America Latina e Russia. Tuttavia, negli Stati Uniti il lavoro di Rodari è tuttora in buona parte inedito. A colmare questo 'vuoto' ci ha pensato il piccolo editore newyorchese Enchanted Lion con la traduzione di 'Favole al telefono' (Einaudi editore) col titolo, già in uso in Inghilterra, di 'Telephone Tales'. La traduzione delle 70 novelle è stata curata da Antony Shugaar (che in passato aveva tradotto 'C'era due volte il barone Lambert' ("Lamberto, Lamberto, Lamberto", 2011, Melville House). Le 'Favole' di Rodari sono note a più generazioni di bambini e rileggerle da adulti è sempre piacevole. Ma in questo caso, ovvero rileggerle in lingua inglese, può essere un utile esercizio per comprendere come le traduzioni abbiano il difficile compito di ricostruire la stessa magia del testo originale anche in un idioma



differente. Impresa di norma non facile, e nel caso di Rodari una vera sfida. Come racconta lo stesso Antony Shugaar, ricordando che lo scrittore piemontese non solo era «un narratore e un fantasista fine e infinitamente inventivo», con

una particolare propensione a quella che il traduttore definisce «sfidare la gravità». Ed è per questo che Shugaar sceglie di rispettare al massimo la lettera del testo italiano di Rodari. Tanto che nel testo destinato al pubblico americano si

ritrova inalterata l'onomastica parlante dei personaggi, da Alice Cascherina a Giovanni-no Perdigiorno, e la geografia italiana del testo originale, ambientato in comuni in provincia di Varese come Gavi-rate o Busto Arsizio. Nello specifico, la sfida più ardua riguarda le rime, ovvero i casi in cui Rodari scherza col suono delle parole e le armonizza col suo estro da filastrochiere. Solo in tali contesti possiamo trovare, nella traduzione delle 'licenze' adottate al solo scopo di ripristinare il gioco linguistico assicurato dalla rima interna al verso. Daltronde, conoscendo le differenze fra l'italiano e l'inglese è facile comprendere che un verso come «tre per uno Trento e Belluno» prevede, più che una traduzione, un vero salto acrobatico (abilmente risolto con «three times one a barrel of fun». Insomma, un testo tutto da scoprire, nel quale Shugaar, per sua stessa ammissione, ha dovuto «smontare il motore e capire come ricostruirlo usando altri



tuale da insegnare, di questi tempi, alle nuove generazioni? Naturalmente tutta l'opera di Rodari è estremamente significativa. Come ci ricorda Jack Zipes, professore emerito di letteratura

materiali». Un altro motivo peracquistare questa versione Made in Usa, sono le colorate illustrazioni di Valerio Vidali (che nel 2011 aveva illustrato magnificamente 'Novelle fatte a macchina' edito da Einaudi). Ma se non siete interessati alle sottigliezze della traduzione, 'Favole al telefono' resta comunque un libro da rileggere: i sessantasette racconti della raccolta ci mostrano da dove veniva Rodari e dove andava. L'autore aveva trascorso ventitré anni della sua vita sotto il fascismo e, come ha sottolineato il traduttore del libro, Antony Shugaar, l'argomento di un certo numero di storie è semplicemente come non essere fascista. Questo è quello che dicono: non uccidetevi a vicenda e non date ascolto ai bulli che vi dicono di farlo. E cosa ci può essere di più at-

comparata all'Università del Minnesota: «Rodari ha parlato contro la guerra, lo sfruttamento, la disuguaglianza, l'abuso minorile, il fascismo. Scriveva dal punto di vista delle 'persone piccole'. Ovvero il 90 per cento delle persone nel mondo che soffrono perché il 10 per cento delle società controlla e sfrutta il lavoro essenziale delle 'persone piccole'. Abbiamo più che mai bisogno dei valori di Rodari, che ci richiamano a non perdere la speranza di cambiare il mondo, capovolgendolo, finché non avremo un'umanità compassionevole». E questo ci insegna che al di là della lingua con la quale sono stati scritti, i messaggi e le idee di questo inimitabile autore, sono universali.

MARCELLO VALERI

Il centenario di Gianni Rodari

Sono moltissime le iniziative sorte per celebrare i 100 anni dalla nascita di uno degli autori più amati della nostra infanzia: spettacoli, pubblicazioni e mostre a suo nome per tenere vivo il ricordo di un grande scrittore, che mise d'accordo pubblico e critica, adulti e bambini

Lo scorso 23 ottobre 2020 è ricorso l'anniversario di nascita di Gianni Rodari. Si tratta del prolifico scrittore di letteratura per ragazzi che, con la sua ingegnosa fantasia, ha stregato grandi e piccini, ottenendo un enorme successo di pubblico e di critica. Nonostante il lockdown e la situazione difficile che stiamo ancora affrontando, non sono mancate le iniziative sorte per celebrare il grande autore, vincitore nel 1970 del Premio Andersen (una sorta di Premio Nobel della letteratura per l'infanzia). Tra i progetti più interessanti, segnaliamo: *'Le parole della fantasia: cento anni di Gianni Rodari'*, un lavoro di RaiPlay Radio che ha reso disponibili, a puntate, alcune registrazioni riguardati una serie di incontri tenuti da Gianni Rodari, tra il 6 e il 10 marzo 1972, con gli insegnanti delle scuole dell'infanzia, elementari e medie, del Comune di Reggio Emilia. Sempre sullo stesso portale è possibile ascoltare *'Le favole al telefono'*, lette dall'attrice Manuela Mandracchia. Il Comune di Lecco, invece, ha pensato bene di festeggiare il centenario di Rodari, nominando *'via Sogni di Gianni Rodari n. 1000'*: una strada immaginaria, alla quale ricondurre il domicilio delle persone senza fissa dimora, in precedenza iscritte nei registri anagrafici come residenti in piazza Diaz n. 1, sede del municipio. La via fittizia dedicata al celebre autore, pur non esistendo dal punto di vista toponomastico, né territoriale, ha equivalente valore giuridico e permette ai 'lecchesi' senza fissa dimora, il rilascio della carta di identità, garantendo loro i diritti a tutte le prestazioni a cui hanno accesso i residenti. *"Abbiamo risposto con questa soluzione tecnica a una questione anagrafica nota agli addetti ai lavori"*, ha spiegato l'assessore ai Servizi istituzionali generali, Roberto Pietrobelli *"e nel farlo abbiamo colto l'occasione di omaggiare un autore senza tempo proprio nell'anno del centenario della sua nascita. L'utilità di questa via fittizia, già adottata da diverse altre municipalità prima della nostra, risiede nella necessità di sganciare da un indirizzo reale una residenza priva di una collocazione territoriale, ma comunque valida ai fini anagrafici"*, ha assicurato Roberto Pietrobelli.

A Ravenna, la biblioteca 'Classense' ha invece realizzato un video in cui compaiono le oltre 60 illustrazioni della mostra 'Fi-



gure per Gianni Rodari: eccellenze italiane', allestita dal 20 novembre 2020, fino al 30 gennaio 2021 presso la 'Manica Lunga' della biblioteca stessa. Anche se non è stato possibile visitare la mostra a causa delle limitazioni necessarie al contenimento dell'epidemia, attraverso un video è possibile percorrerne virtualmente l'itinerario. Sono presenti le opere di ventuno illustratori italiani, tra personalità storiche, grandi contemporanei e artisti più giovani: Bruno Munari; Emanuele Luzzati; Altan; Beatrice Alemagna; Gaia Stella; Olimpia Zagnoli; Manuel Fior; Alessandro Sanna; Valerio Vidali; Simona Mulazzani; Chiara Armellini; Anna Laura Cantone; Fulvio Testa; Maria Chiara Di Giorgio; Giulia Orecchia; Nicoletta Costa; Federico Maggioni; Francesca Ghermandi; Pia Valentinis; Vittoria Facchini ed Elenia Beretta. Il video è disponibile al pubblico sul nuovo canale Youtube della biblioteca 'Classense' e ha, come guida virtuale, il personaggio 'rodariano' Alice Cascherina nella versione disegnata da Anna Laura Cantone, che ne ha gentilmente concesso l'utilizzo. La rassegna è stata promossa dal 'Bologna Children's Book Fair', mentre l'esposizione è stata organizzata in collaborazione con l'Istituto italiano di Cultura di San Francisco (California, Stati Uniti), con il sostegno della Regione Emilia-Romagna e la collaborazione del Comune di Bologna, della City of Portland (Oregon, Usa), del Consolato Generale d'Italia di San Francisco, del Portland Art Museum e della Portland-Bologna Sister City Association. La mostra è stata inaugurata a Portland, ma Ravenna è la prima città italiana a ospitarla.

Sul sito di 'Bologna Children's Book Fair', dove avrebbe dovuto svolgersi la prima esposizione italiana nell'aprile scorso, ma poi sospesa per l'emergenza sanitaria, è possibile trovare ulteriore documentazione sugli illustratori e le illustratrici. A Montespertoli (Firenze), dove vivono discendenti del celebre scrittore, è stato realizzato il video-spettacolo 'Rodari al femminile', a cura di Giovanna Maria Carli. *"Sto lavorando da tempo"*, ha detto l'ideatrice del progetto #Rodari100, *"a una scrittrice su Gianni Rodari che metta in luce il suo punto di vista sul mondo femminile, che restituisca non solo Alice Cascherina, ma anche la valletta Sabina e soprattutto Atalanta"*. 'Atalanta', infatti, è stato per molti anni l'unico romanzo italiano per l'infanzia ad avere come protagonista un'eroina: *"Una fanciulla indomita nella Grecia degli dei e degli eroi"*, ha aggiunto, *"un lavoro di scrittura e di ritratto al femminile unico. Lei nasce*



la indomita nella Grecia degli dei e degli eroi", ha aggiunto, "un lavoro di scrittura e di ritratto al femminile unico. Lei nasce

e, subito, viene rifiutata dal re, suo padre, che desidera un erede maschio. Insieme a Pippi Calzelunghe", ha concluso Giovanna Maria Carli, *"per lungo tempo è stata l'unica protagonista femminile non stereotipata della letteratura per ragazzi"*. Nella creazione di questo progetto, Giovanna Maria Carli ha coinvolto la drammaturga, regista e attrice Tiziana Giuliani e Anna Maria Castelli, cantante e attrice di fama mondiale, insieme alla partecipazione del maestro pianista Stefano Cencetti, che suona musiche inedite. L'evento digitale è stato girato sabato 12 dicembre 2020 al 'Loft 19' e ha visto in scena anche Angelita Borgheresi, direttrice organizzativa della Fondazione Istituto dramma popolare; Anna Giambelli, animatrice socio-culturale per l'infanzia e narratrice di fiabe; Gabriella Lauria, insegnante di lettere dell'Istituto comprensivo 'Don Lorenzo Milani' di Montespertoli, oggi in pensione; Giovanna Vannini, autodefinitasi *"artigiana scrittrice e attrice"*.

Per quanto riguarda le nuove pubblicazioni, il 12 gennaio scorso è uscito *'Rodari A-Z'*, un 'saggio-enciclopedia' edito da Electa a cura di Pino Boero e Vanessa Roghi, dedicato ovviamente a Gianni Rodari. Un omaggio al grande scrittore, poeta e pedagogista, costituito da un insieme di voci correlati e indipendenti, insieme a una biografia illustrata dove confluiscono copertine di libri e disegni. Il libro si compone di 84 voci scritte da 56 autori e si propone di mostrare *"quanto il mondo della cultura, della scuola e della politica sia diventato più ricco anche grazie alla relazione col meraviglioso Gianni Rodari"*. Nella creazione di questo imponente lavoro di esplorazione dell'universo 'rodariano', i curatori hanno sottolineato la necessità di *"un ribaltamento di prospettiva: abbiamo cioè pensato che Rodari non dovesse essere guardato con una lente di ingrandimento, ma piuttosto con un cannocchiale, da lontano, poiché ci sembra che nascano sempre nuovi motivi di interesse e di cose da dire su di lui"* e che *"l'Oceano Rodari sia attraversabile soltanto insieme, con un lavoro collettivo, polifonico che a lui, ne siamo certi, sarebbe piaciuto"*. Ulteriori iniziative, infine, esistono da molti anni anche nella capitale, come per esempio l'annuale 'Premio Rodari': un festival di teatro per ragazzi già giunto alla sua XVI edizione e organizzato presso il 'Teatroverde' di Circonvallazione Gianicolense in Roma.

PIETRO PISANO



Distanziati, soli,
privati della
libertà di vivere
le emozioni dello
spazio esterno,
molti professionisti
dell'architettura
e del design
partecipano
alla creazione
di nuovi progetti
che contribuiscono
a ripensare
le priorità
quotidiane,
la sicurezza
e la salute
dei singoli
individui

Parola d'ordine: benessere abitativo

a cura di SILVIA MATTINA

“Che cos'è la felicità?” Una casa con dentro le persone che ami... Finalmente, una casa da dividere con Simon: un vero e proprio nido d'amore pieno di piante di cui prendersi cura e invaso da profumi di torte appena sfornate. In questo passaggio di 'Amore, zucchero e cannella', la giornalista e scrittrice Amy Bratley (Newton Compton Editori, 2014) racconta il senso della felicità nelle piccole cose ed evoca tante esperienze che quasi tutti hanno vissuto in questo periodo pandemico. Dalla corsa all'acquisto del lievito e della farina alle coppie in convivenza forzata, qualsiasi desiderio è ormai lecito nelle quattro mura degli appartamenti, dove tutto cambia, ma nulla si muove. Il coronavirus ha trasformato l'emergenza in immobilità duratura e resistente. E l'intero mondo ha dovuto riorganizzare i propri spazi privati e pubblici. Non ci sono percorsi già tracciati o guide all'uso da seguire: il problema è così profondo e radicato nella nostra psiche e nel nostro spazio fisico, che la difesa crea un nuovo habitat del rifugio, dove il distanziamento diviene il nuovo metro di misurazione per essere davvero al sicuro. La parola d'ordine? Misura! Ogni persona, attività o esperienza dev'essere pazientemente e scrupolosamente misurata nel bene o nel male. I gradi della febbre, i numeri dei morti e degli infetti e ancora: la distanza tra le persone, l'accessibilità agli spazi condivisi, le ore di

apertura e chiusura dei negozi, l'orario del coprifuoco. Insomma, tutto diviene dato, lasciando sempre meno spazio all'interpretazione. O quasi. Si parla sempre meno di *'smart city'* e più di *'safe city'*, dove il superamento dei limiti è già in parte evidenziato nella disciplina della prossemica: *"Uno spazio (fisico, o sociale) può essere vissuto in modi differenti sia che si tratti, per esempio, di uno spazio (fisico) angusto e accidentato, oppure esteso e facilmente occupabile"*. Tra il bisogno di socialità e l'esigenza dei contesti, il design assume sempre più un ruolo da mediatore nel rimodellare il contemporaneo, non più e non solo nelle forme degli oggetti, ma sempre di più nel funzionamento e nel significato dello 'stare al mondo'. I principi spingono la realtà concreta delle cose a evolversi, ma la comunità è davvero pronta al cambiamento a medio o lungo termine del proprio stile di vita? Se si pensa alla ristorazione, si potrebbe arrivare alla conclusione, netta e definitiva, di un collasso senza punti di appoggio o zuccherini di ripresa. In realtà, a fronte delle misure restrittive, questo settore ha messo in moto immediatamente poche ma necessarie misure di sicurezza, le quali hanno mutato l'usuale ambiente del consumo alimentare. Ciò che, alla vigilia dell'estate scorsa, poteva sembrare un'estrosa operazione di sopravvivenza è diventata la realtà dei 'divisori' tra le persone a tavola, mantenendo il



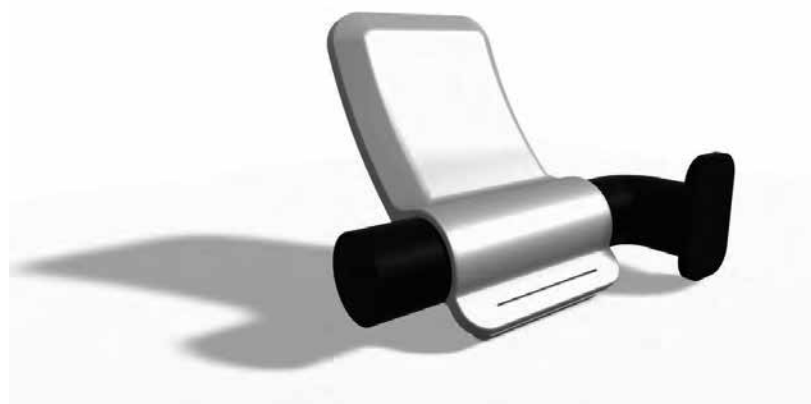
Ripensare le città dopo la pandemia

La proposta degli architetti di RiAglta propone un differente modello di habitat, ripensando le relazioni sociali e culturali nelle metropoli, mettendo al centro la società, e orientando lo sguardo dei decisori alla città come luogo di cui prendersi cura, insieme alle persone e luoghi che abitano e vivono.

canale dell'ascolto e il contatto visivo tra le persone. Un adeguamento doveroso, per non tradire le aspettative degli individui, che a fronte di una realtà digitale sempre più immersiva ha bisogno di vivere esperienze di condivisione reale. Non più il luogo fisico accentratore di dinamiche e abitudini secolari, ma una realtà frammentata e dislocata su più punti di accesso rispetto all'esercizio commerciale tradizionale: dalle confezioni 'Covid-free', all'offerta sempre più personalizzata e itinerante; dall'eventualità di nuovi sistemi di sanificazione per il guardaroba, allo chef che educa all'alimentazione salubre divenendo una star dei social. Il 'Covid-design' punta, insomma, a dare risposte utili e semplici a problemi grandi e complessi, soprattutto nella vita domestica. A questo punto, l'ufficio in casa richiede una scrivania 'multitasking'; la brocca dell'acqua muta la forma in una fontana 'minimal-retrò' in ottone e seminato alla veneziana; l'apriporta a gomito del progetto di Grippos evita il contatto diretto con la mano e il desueto ingresso o disimpegno torna protagonista negli appartamenti. In nome di un ritorno al passato, il progetto 'RiAglta', acronimo di *"Ripensare, ripartire, agire, laboratorio città Italia"*, immagina una nuova idea di 'casa a patio' e di 'stanze a cielo aperto', auspicando e recuperando il rapporto tra grandi città e centri minori e tra uomo e natura. ●

L'apriporta a gomito del progetto di Grippos

Un'idea nata nel 2015 grazie a Fondazione Cariplo che in occasione del progetto Crew, Codesign for REhabilitation and Wellbeing ha deciso di far coprogettare soluzioni a esperti e professionisti appartenenti a diversi settori della ricerca e della cura. Il progetto è in corso da più di un anno e da qualche mese è stata avviata la sperimentazione nei centri clinici.



La scrivania a scomparsa

Partendo dall'idea di una mensola, Hella di True Design è un ibrido concettuale tra una scrivania a scomparsa e una piccola libreria dal design minimal. Il sistema a ribalta la trasforma in una postazione di lavoro che ne dilata lo spazio e la rende funzionale



Chung Eun Mo: “Con le mie opere provo a rendere la vita quotidiana più abitabile”



Credits: Galleria Alessandra Bonomo

L'artista coreana in mostra alla Galleria Alessandra Bonomo di Roma (18 dicembre 2020-12 febbraio 2021): ci ha consegnato un biglietto di partenza verso suggestioni spaziali e cromatiche

In principio fu Lucio Fontana a parlare di concetto spaziale nelle serie 'tagli' e 'concetti spaziali'. L'artista crea lo spazio nel momento in cui, lo pensa come un'entità, con la quale interagire. Fontana sposta l'attenzione dal manufatto artistico all'idea della sua creazione, un momento estremamente prolifico per l'artista, che deve necessariamente operare una selezione in ragione di un'immagine autonoma dal sé. Lo studio dei sistemi di rappresentazione dello spazio è un tema molto indagato e controverso nell'arte. Chung Eun Mo non si sottrae a questo dif-

ficile confronto, interpretandolo con una cromaticità multiforme ed esplorativa. La personale romana che porta il suo nome si compone di quattordici tele di forme e dimensioni differenti. E ogni singola rappresentazione è un momento di 'conclusiva relatività', annullando l'imposizione di un unico punto di vista. Quest'ultimo è un rimando 'escheriano' molto forte alla condanna dell'uomo a processare il proprio spazio nell'incomunicabilità con il mondo esterno, ma che trova in Chung l'idea di un 'continuum spazio-temporale' fluente e quasi indistin-

to. Non chiamatelo semplicemente astrattismo geometrico. L'artista coreana procede in modo metodico e meticoloso, percorrendo un doppio binario compositivo: da un lato, ci sono i giochi prospettici dei piani; dall'altro, i rettangoli, i quadrati e i cerchi, che sembrano coinvolgere e/o allontanare lo spettatore in una tridimensionalità ipnotica. Niente è come sembra: l'abilità tecnica di Chung lascia spazio volutamente all'imperfezione umana, che è, ciò che rende quella tela unica rispetto alla serialità dei prodotti commerciali. L'interessante scelta dell'olio su

lino permette di evidenziare l'importanza della matericità della sua arte, percepita solo a un primo e distratto sguardo una semplice mappatura bidimensionale ma che in realtà ha la grandezza interiore della profondità.

Chung Eun Mo, in questo periodo di pandemia, l'arredamento va verso un certo minimalismo evocato anche dalle sue opere: i suoi 'livelli abitabili' possono rappresentare uno spazio mentale di resistenza di fronte al contagio?

“Le opere in mostra alla Galleria 'Alessandra Bonomo' sono state, per la mag-

gior parte, realizzate negli ultimi 5-6 anni, molto prima della circostanza in cui ci troviamo adesso. Ma se lo spettatore trovasse un certo sollievo dalla preoccupazione del presente, mi farebbe piacere”.

Guardando i suoi lavori c'è un continuo dialogo tra interno e esterno, colori forti e tenui, astrattismo geometrico e spazi reali: come nascono le sue opere?

“Nei dialoghi con i propri lavori, ciascuno arriva a scoprire e a formare un modo adatto di realizzare immagini che lo rispecchino e siano pertinenti al suo scopo. Preferisco lavorare in modo ordinato e con elementi ben definiti: con sagome geometriche semplici e colori misurati provo a costruire immagini che riflettano un senso di spazio e di luce. Un senso di spazio visto, immaginato, sentito e ricordato o non riconosciuto fino al momento in cui prende forma sulle tele”.

Il tema del sacro è espresso e interpretato in modo intimo e personale nelle ‘tre lunette’ e nel grande arco all'ingresso: il gioco di consistenze cromatiche diverse risponde all'esigenza di esplorare una spiritualità alternativa?

“Direi, forse, che sono piuttosto dalla parte del profano? Le lunette e il grande arco a cui vi riferite hanno più a che fare con elementi dell'architettura come aperture, finestre, porte...La

metafora della pittura come finestra, nel senso di apertura verso una realtà parallela, è sempre esistita e la trovo valida su diversi livelli. Con le mie opere provo a rendere la vita quotidiana più abitabile”.

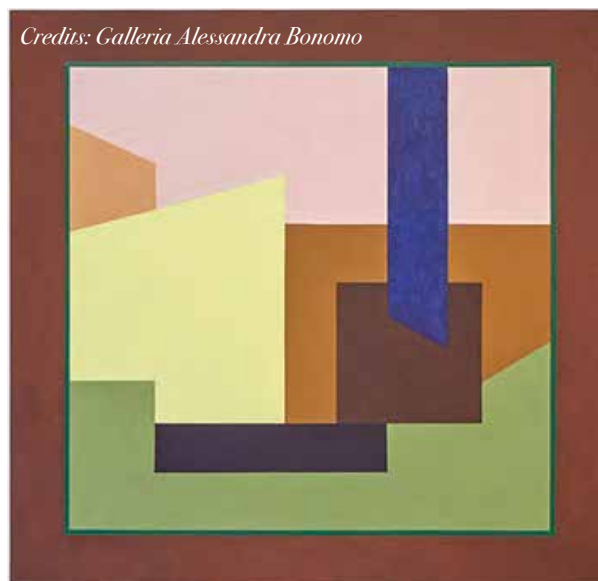
Nata a Seoul, negli anni '60 vola a New York per studiare e, negli anni '80, sceglie l'Italia come Paese in cui vivere: com'è riuscita a far convivere questi tanti mondi in un supporto, così ridotto nelle dimensioni, come la tela?

“Trovo che lo spazio della tela sia molto ampio, nonostante il limite della sua dimensione. I percorsi personali sono sempre presenti come sottofondo, ma non necessariamente appaiono nel lavoro in maniera diretta. È l'esigenza delle opere a dirigere e si sovrappone su tutto. Forse ‘vita brevis, ars longa’ è un principio che può essere applicato anche in qui”.

SILVIA MATTINA



Credits: A. Forilli. Courtesy: Chun Run Mon



Credits: Galleria Alessandra Bonomo

Sopra, Chung Eun Mo nel suo studio di Milano. Al centro, olio su lino - 140x140 cm. Sotto, Casa Ornella, Napoli - 2012 - colori sintetici su intonaco - 285x665 cm



Tutti i giochi con vincite in denaro sono vietati ai minori di 18 anni. Facciamo girare la voce.



Il rispetto del divieto è la prima regola da seguire

Campagna informativa a tutela dei minori promossa da Lottomatica Holding

La legge N.111 del 2011 disciplina il divieto di partecipazione ai giochi con vincite in denaro per i minori.

Lo scorso
13 novembre, la
National Portrait
Gallery
di Washington
ha inaugurato
un'interessante
mostra sulle
grandi donne
che hanno fatto
la Storia degli Stati
Uniti d'America



American First Ladies: *l'occhio puntato su di loro da oltre due secoli*

Dotata animi mulier virum regit, dicevano gli antichi. “Dietro ogni grande uomo c’è sempre una grande donna”, pensiamo spesso noi moderni. Vecchi detti, forse un po’ datati, in una società – si spera – sempre più aperta e meno stereotipica, ma aderenti di certo alle vicende storico-sociali vissute fino a tempi recentissimi dall’umanità tutta (o almeno dalla sua parte più cospicua). Il senso? Sempre lo stesso: al fianco di ogni ‘great man’ c’è spesso una ‘great woman’.

Coraggiosa, sicura di sé, ‘imprenditrice’ del successo e del potere del marito, responsabile e paziente: questi i ‘superpoteri’ richiesti. Reali? Apparenti? Spontanei? Costruiti con sacrifici e impegno? Non è dato sapere. Gravosi, certamente sì. Un ‘dietro le quinte’ tutt’altro che semplice. È un ruolo impegnativo, quello della ‘colonna portante’, solida e incorruttibile. Lo sanno bene le ‘First Ladies’ americane, che da oltre due secoli sorreggono la Casa Bianca, il presidente degli Stati Uniti d’America

e – da non sottovalutare – il proprio matrimonio. E tutto questo mettendoci, come si suol dire, la ‘faccia’, cioè la propria effigie. Proprio a quest’ultima è dedicata la mostra ‘Every Eye is Upon Me: First Ladies of the United States’, aperta lo scorso 13 novembre alla National Portrait Gallery di Washington DC, fruibile online fino al 23 maggio 2021 (cliccare qui <https://firstladies.si.edu/>). Curata dalla storica dell’arte, Gwendolyn DuBois Shaw, la rassegna intende “esplorare il significato storico di

questa preminente posizione, attraverso il fenomeno della ritrattistica”, cioè l’immagine che queste grandi donne hanno dato di sé da 250 anni a questa parte. Un’immagine fatta di pose e portamenti, ‘look’ e ‘outfit’. “60 ritratti con relativi accessori, inclusi abiti iconici” a restituire ‘l’occhio puntato’, volta per volta, su queste ‘super-mogli’ in ogni epoca, dal 1789 ad oggi. Non solo: oltre alle ‘First Ladies’, la mostra si propone di mettere in luce anche “parenti o amici di famiglia reclu-



tati in servizio, come Dolley Madison”, hostess onoraria del presidente Thomas Jefferson, prim’ancora di sposare James Madison. Sei sezioni, sei macro-cronologie emblematiche degli snodi cruciali di una lunga e gloriosa storia: *Becoming First Ladies* (1789-1845); *Manifest Destiny and the Civil War* (1845-1877); *The Gilded Age* (1877-1901); *Imperialism and Progressivism* (1901-1933); *Serving a cause* (1933-1993); *Into the New Century* (1993-Present).

Per ogni area tem

atica, ‘Periodico italiano magazine’ ha approfondito una sola figura femminile con lo scopo di fornire al lettore un piccolo ‘assaggio’ e infondergli un po’ di curiosità. Per scoprire le altre ‘First Ladies’ non resta che andare sul sito e visitare l’*exhibition website*: <https://firstladies.si.edu/>



Ad aprire la prestigiosa ‘sfilata’, ecco il ritratto di **Martha Dandridge Custis**: di fatto prima ‘First Lady’ degli Usa, moglie del celeberrimo George Washington dal 1759 e suo ‘pubblico sostegno’ dal 1789 al 1797. La saggezza dell’età avanzata e la temperanza nel volto. Sguardo fermo e deciso, abito decoroso, portamento fiero. Il pittore Gilbert Stuart ne ‘catturò’ l’immagine nel 1796, quando i coniugi Washington vivevano a Philadelphia.

L’opera in mostra è una copia basata sul suo studio originale: l’*Athenaeum Portrait*.

Foto: Anonimo, copia da Gilbert Stuart, olio su tela, c. 1800-50, National Portrait Gallery, Smithsonian Institution



Per la categoria ‘Destino, Manifesto e Guerra Civile’ proponiamo un dagherrotipo databile all’incirca al 1850: eccovi, **Jane Means Appleton**, ‘First Lady’ dal 1853 al 1857, consorte del presidente Franklin Pierce. Posa rigorosamente statica, incarnato chiarissimo e abito nero. Un sorriso appena accennato, provato – si sarebbe tentati di dire – dalle sofferenze. All’elezione di suo marito, infatti, Jane Pierce aveva già subito la perdita di due figli e, come se non bastasse, due mesi prima dell’inaugurazione dovette assistere alla morte violenta dell’unico sopravvissuto, Benjamin. L’ennesimo lutto per lei fu troppo: nel disperato tentativo di trovare un canale di

comunicazione col figlio, invitò alla Casa Bianca dei medium e organizzò una seduta spiritica.

Foto: Anonimo, Dagherrotipo sixth-plate, circa 1850, National First Ladies’ Library

Ma veniamo all’età dorata, con **Caroline Lavinia Scott**, ‘First lady’ dal 1853, anno in cui sposò Benjamin Henry Harrison non prima di essersi laureata in musica e aver insegnato a livello universitario. Di famiglia decisamente anti-schiavista, prese parte al *Ladies’ Sanitary Committee*, dedito alla cura dei soldati feriti durante la Guerra civile. Sua l’istituzione della collezione presidenziale di porcellane; suo l’avvio del restauro della villa – comprensivo di elettricità. Morì prematuramente non senza aver prima contribuito alla raccolta fondi per la John Hopkins University School of Medicine, con una significativa condizione: che la scuola ammettesse studentesse. Eccola qui, ritratta dal pittore Daniel Huntington, in un magnifico dipinto donato alla Casa Bianca dalla Società delle Figlie della Rivoluzione Americana, organizzazione fondata, tra gli altri, dalla Harrison stessa. Proprio nella veste di primo presidente generale della Società, divenne la prima ‘First Lady’ a tenere un discorso pubblico.

Foto: Daniel Huntington (1816–1906), olio su tela, 1894, The White House



Decisamente anticonformista la figura di questa ‘First Lady’, ritratta nell’uniforme dell’organizzazione ‘Girls Scouts of America’, da lei fortemente appoggiata. Trattasi di **Florence Mabel Kling DeWolffe**, già divorziata, madre single e insegnante di pianoforte quando, nel 1891, sposò Warren Harding. Durante la campagna elettorale del marito mise a tacere molte indiscrezioni speculative: convinse la stampa di essersi sposata già vedova – e non divorziata – e rifiutò di rilasciare dichiarazioni circa le presunte origini afroamericane del marito. Ma attenzione: in foto non è sola. Al suo fianco, c’è il fido Laddie Boy, primo ‘Pet Celebrity’ della Casa Bianca. Qualche curiosità: sia Florence che l’Airedale terrier – sì, entrambi... – possedevano sedie personali per assistere alle riunioni di gabinetto e, alla morte del presidente, la Roosevelt Newsboys’ Association commissionò in sua memoria una scultura in bronzo di Laddie Boy (ora in collezione Smithsonian).

Foto: Edmonston Studio (attivo dal 1912 al 1945)

Stampa alla gelatina d’argento, c. 1921–23 Biblioteca nazionale delle prime donne



Spigliatezza bonaria e decisa quella di **Anna Eleanor Roosevelt**, colta dal pittore Douglas Chandon in questo dipinto del 1949. Che dire di lei? Moglie del gigante promotore del



New Deal, divenuta alla sua morte (1945) presidente della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. Una nomina davvero meritata, se proprio a lei viene attribuito il detto: “Ricorda, nessuno può farti sentire inferiore senza il tuo consenso”. Quanto svolto sulla Dichiarazione universale dei diritti umani le valse l’epiteto ‘First Lady del mondo’.

Foto: Douglas Chandon (1897-1953), olio su tela, 1949, Casa Bianca

Quale modo migliore di concludere questa piccola ‘rassegna nella rassegna’ se non con lei? La moglie del primo presidente afroamericano nella storia degli Stati Uniti d’America: **Michelle LaVaughn Robinson**. Laurea in Giurisprudenza conseguita ad Harvard, incontrò Barack Obama a Chicago, lavorando nel campo del diritto della proprietà intellettuale. ‘First Lady’ e madre di due figlie, impegnata nell’inclusione dei giovani attraverso la promozione di iniziative per la salute e l’istruzione (*Let’s Move, Reach Higher, Let Girls Learn*), particolarmente sensibile al tema della parità dei sessi. Concluso il mandato del marito, continuò in questa direzione attraverso la ‘Girls Opportunity Alliance’. Amy Sherald, l’autrice di questo ritratto eseguito a olio su lino nel 2018, è ora conservato alla National Portrait Gallery.

Foto: Amy Sherald (nata nel 1973) Olio su lino, 2018 National Portrait Gallery, Smithsonian Institution



ARIANNA DE SIMONE

Francesca Cipriani: *pupe, secchioni e tanto altro*

La tv è la sua passione fin da quando era bambina: ex concorrente di ‘Grande Fratello’ e ‘Isola dei Famosi’, la showgirl abruzzese torna sul piccolo schermo al fianco di Andrea Pucci in una nuova edizione del programma Mediaset dedicato al confronto fra belli-stupidi e brutti-secchioni

Amatissima sui social

Il suo account Instagram @CiprianiFranci conta oltre un milione di follower



È, in particolare, al programma televisivo di Canale 5 ‘Grande Fratello’, in cui ha partecipato in veste di concorrente, nel 2006, che deve gran parte della sua popolarità. Nella casa più spiata d’Italia è stata da subito notata per la sua bellezza, per il suo stile nel vestire e per la sua esuberanza. Un’esperienza importante, a seguito della quale è stata chiamata come ospite, opinionista, conduttrice e co-conduttrice in moltissime trasmissioni televisive nazionali e che le ha consentito di partecipare anche a sitcom e film per la tv.

Classe 1984, nata a Popoli ma cresciuta a Sulmona, quest’anno è, ancora una volta, alla guida del reality show di Italia 1 ‘La pupa e il secchione... e viceversa’, edizione 2021, iniziata lo scorso 19 gennaio. Dopo aver affiancato Paolo Ruffini, alla conduzione lo scorso anno, Francesca Cipriani è stata confermata anche per questa nuova stagione. Dolce, simpatica e dal fisico prorompente, è l’emblema della seduzione a tutto tondo, una showgirl seguitissima sia in televisione, sia sui social, che abbiamo avuto il piacere di incontrare e di intervistare. Insieme a lei abbia-

mo parlato di televisione ma anche di altro, consapevoli di dedicare un meritissimo spazio a uno dei volti più amati delle reti Mediaset.

Francesca Cipriani, con quale spirito sta vivendo questa nuova avventura televisiva de ‘La pupa e il secchione’?

“Sono felicissima di partecipare nuovamente a questo programma di Italia 1, come co-conduttrice, insieme ad Andrea Pucci e a tutto il gruppo di lavoro, dopo la bella esperienza dello scorso anno, vissuta con Paolo Ruffini. Sto vivendo tutto con molto entusiasmo e con grande piacere. Del resto, il divertimento è il filo conduttore di questo programma”.

Al termine di questa avventura televisiva che cosa le piacerebbe aver lasciato di sé al pubblico?

“La mia gioia, l’allegria e il convincimento che un po’ di leggerezza aiuta. Ci sono cose che vanno prese sul serio e altre, come l’intrattenimento giocoso, che devono lasciare tracce di ilarità, spensieratezza, esuberanza, che sicuramente aiutano a vivere meglio”.

Quanto conta per lei il rapporto con il pubblico e con i fan?

“Per me conta moltissimo. È importante avere un buon rapporto con il pubblico e, soprattutto,



Non solo curve

Francesca Cipriani ha, infatti, conseguito la laurea triennale in Scienze politiche, curriculum Giornalismo politico economico e sociale, presso l’Università degli studi di Genova. I suoi esordi nel mondo televisivo italiano risalgono al 2005, quando debutta come conduttrice e inviata del telegiornale di Onda TV, emittente locale della Valle Peligna



La scheda

Data di nascita: 3 luglio 1984 (martedì)
Età: 36 anni
Segno zodiacale: Cancro
Altezza: 173 cm
Peso: 63 kg



rispettare il pubblico e i fan”.

Lei è molto seguita, oltre che in televisione anche sui social ed è molto amata per la sua splendida forma fisica e per la sua bellezza. Quanto contano, secondo lei, per lavorare in tv?

“Spesso, il mondo dello spettacolo tende ad esaltare l’apparenza, anche a tal punto di ostentare tutto ciò che è esteriore come la bellezza fisica. Certo, in televisione la bellezza può aiutare ma contano molto di più il talento e la preparazione, senza dimenticare l’equilibrio interiore, il rispetto verso gli altri, la sensibilità e la sincerità nei rapporti”.

Sente di avere raggiunto il massimo della carriera o si vorrebbe impegnare anche in altre collaborazioni?

“Assolutamente non mi sento di aver raggiunto il massimo della carriera. Penso che quello televisivo sia un settore in cui non si arriva mai perché si ha sempre voglia di fare, di sperimentare le novità e di crescere. Ho tanto ancora da imparare e da fare. Mi piacerebbe fare molto di più”.



Ci sono dei desideri particolari, professionali e non, che vorrebbe vedere esauditi in un prossimo futuro?

“Di sogni ce ne sono tanti e non si deve mai smettere di sognare perché è la cosa più bella. Dal punto di vista sentimentale, mi piacerebbe trovare un compagno di vita, una persona speciale da avere al mio fianco. Lavorativamente parlando, mi piacerebbe avere un programma tutto mio e, comunque, continuare nel settore dello spettacolo che la è la mia passione fin da quando ero bambina”.

‘La Pupa e il Secchione e viceversa’ è ripartito in prima serata su Italia1 giovedì 21 gennaio. Conduttore del reality è Andrea Pucci. Al suo fianco, come madrina, ci sarà la pupa per antonomasia: Francesca Cipriani, storica ex Pupa

Rossella Erra:

“Sognando il Festival di Sanremo”

Dopo la meravigliosa esperienza a ‘Ballando con le stelle’, il cuore dell’ambasciatrice del pubblico batte per l’Ariston, perché nella storia del Festival della canzone italiana non ci sono mai state vallette ‘curvy’

Innamorata e romantica

Nata il 19 giugno del 1974, Rossella Erra ha 46 anni ed è sposata con Attilio, uomo di cui è innamoratissima e al quale dedica spesso frasi e poesie d’amore



Prima di diventare un personaggio televisivo molto amato dal pubblico, ha lavorato per diversi anni come commercialista. Poi, nel 2018 è entrata a far parte del mondo dello spettacolo grazie al programma del pomeriggio di Raiuno ‘Vieni da me’, condotto da Caterina Balivo, in cui ha ottenuto un posto tra gli ospiti fissi, ricoprendo il ruolo di ‘ambasciatrice del pubblico’. La sua simpatia è stata la grande novità dell’ultima edizione di ‘Ballando con le stelle’, trasmissione alla quale ha partecipato insieme ad Antonio Razzi e Gianni Ippoliti in veste di giurata dei ‘tribuni del popolo’. La solarità di Rossella Erra è riuscita a far breccia nel pubblico televisivo del sabato sera di Raiuno, al quale, da rappresentante del popolo, ha cercato di dar voce con tutta se stessa, spesso in contrapposizione con la vera temibile giuria composta da Carolyn Smith, Ivan Zazzaroni, Fabio Canino, Selvaggia Lucarelli e Guillermo Mariotto. Da qualche settimana, sui social sta spopolando l’hashtag #Rossellavallettafestivaldisanremo.

Abbiamo deciso di incontrarla per saperne qualcosa in più.

Rossella Erra, quando e come è iniziato il suo ruolo di ‘ambasciatrice del pubblico’ nella trasmissione di Raiuno ‘Vieni da me’?

“È nato tutto casualmente, nel 2018, proprio nel momento in cui

avevo perso il mio lavoro e la mia mamma. Avevo letto un annuncio sui social in cui si cercava il cosiddetto ‘pubblico parlante’ per una trasmissione di Raiuno. Avendo sempre avuto una grande passione per la tv, che è stata il mio salvagente in periodi difficili e di dolore. Pertanto, ho risposto all’annuncio e, successivamente, sono stata contattata. Al colloquio definitivo, tutti gli autori del programma ‘Vieni da me’ hanno deciso di affidarmi il ruolo di ‘ambasciatrice del pubblico’...”

Come ci si sente nel ricoprire ruolo di portavoce del pubblico in programmi tv molto seguiti?

“Ho preso il mio ruolo molto seriamente: mi sento animata da un forte senso di responsabilità nell’essere la portavoce del pubblico. Cerco di rappresentare al meglio i telespettatori e di portare in televisione la loro voce, soprattutto quella di coloro che non si possono esprimere attraverso i social”.

Nell’ultima edizione di ‘Ballando con le stelle’, lei ha fatto parte dei ‘Tribuni del popolo’: come ha vissuto questa bella esperienza televisiva?

“Sono arrivata a ‘Ballando con le stelle’ in modo quasi inconsapevole. Il mio ruolo, grazie, in particolare, alla fiducia che mi è stata data da Milly Carlucci, una meravigliosa padrona di casa che ha saputo gui-



Cadere e risollevarsi

Rossella si definisce “una commercialista prestata alla tv”. Quando ha perso il lavoro e si trovava in una situazione davvero disperata, ha letto l’annuncio che cercavano pubblico parlante e ha deciso di provarci. Così ha fatto il provino e ha iniziato a lavorare nel programma di Caterina Balivo



“Non sono la cicciona vestita di strass”

Rossella Erra è stata oggetto di discussione, ma soprattutto di un’offesa da parte di uno dei giudici di Ballando con le Stelle: Guillermo Mariotto, il

quale in diretta nazionale, nel programma Storie Italiane, definisce la sua collega come la “Cicciona” e come “Quella vestita di strass”.

Un’offesa alla quale lei ha saputo rispondere con ironia: “Io mi chiamo Rossella, ma per te Signora Rossella”

darmi e incoraggiarmi, si è evoluto di puntata in puntata. Alla fine, il mio amore per la trasmissione è esploso così tanto che sono riuscita a vivere il palco sulla mia pelle”.

In questi giorni sta spopolando sui social l’hashtag #Rossellavallettafestivaldisanremo: come mai? Le piacerebbe fare la valletta nella prossima edizione del Festival della canzone italiana?

“L’hashtag è nato dall’idea di un giornalista che, qualche settimana fa, mi ha intervistata. Devo dire che mi farebbe molto piacere calcare il palco di Sanremo, perché nella storia del Festival non ci sono mai state vallette ‘curvy’. Per me sarebbe un sogno poterci essere”.

Quali sono i suoi desideri per il futuro? Ci sono nuove prospettive in cantiere?

“Al momento, sto definendo un progetto televisivo, ma è ancora troppo presto per parlarne apertamente. Comunque, mi piacerebbe continuare a essere ambasciatrice e a collaborare con coloro che, fino a questo momento, mi hanno offerto tutte le belle opportunità che ho avuto. E vorrei farlo sempre con il sorriso”.





Vinile: un successo consolidato

A lungo oggetto di culto per pochi appassionati, lo storico supporto negli ultimi anni sta conquistando sempre più terreno e parte del suo fortunato ritorno si deve ai giovani e alla rete

Stati Uniti: record di vendite

La settimana di Natale 2020, ha fatto registrare la vendita di ben 1.842.000 vinili.

In Italia è la forza trainante del mercato discografico

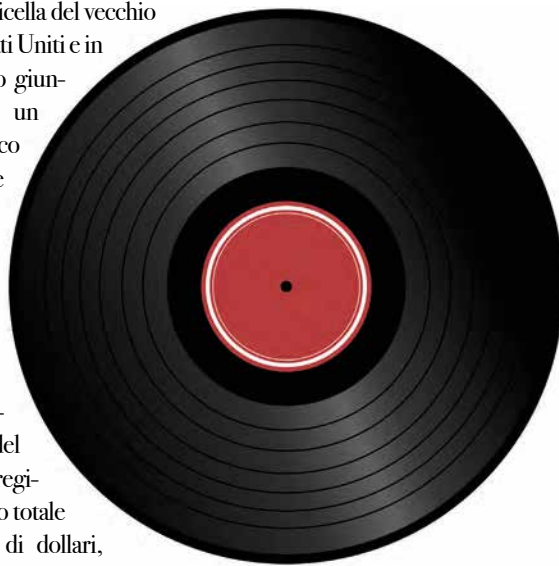
coprendo il 31% del mercato dei supporti fisici, fatturando circa 22 milioni di euro nei primi sei mesi del 2019. Un trend che si è mantenuto per tutto il 2020, malgrado la pandemia.

Non è solo una tendenza

I dischi in vinile costano, hanno bisogno di manutenzione e di prodotti adatti per essere utilizzati. Ma il suono del digitale non è niente in confronto a quello più "morbido" che produce questo supporto.

È ormai assodato come lo streaming sia la forma di fruizione della musica più diffusa a livello globale. Più economica, onnicomprensiva e veloce, la musica liquida detiene la più grande fetta del mercato. Un processo culturale, sociale ed economico ormai inarrestabile. Con buona pace di etichette e artisti. In Italia, stando al rapporto del primo semestre 2019 di Fimi (Federazione industria musicale italiana) lo streaming detiene il 73% del mercato nazionale. E' qui dunque che si gioca la battaglia dei numeri, questo il terreno su cui case discografiche e addetti ai lavori si confrontano. Il numero di ascolti tra Spotify, Youtube e affini sancisce il successo di un artista. Va da sé che principalmente in relazione e funzione di questo vengono elaborate le strategie di promozione della musica. Nonostante ciò tuttavia la fruizione fisica non è del tutto scomparsa. Resiste caparbiamente una rilevante porzione di pubblico che preferisce ascoltare un disco alla vecchia maniera, per intero e senza interruzioni pubblicitarie toccando con mano il frutto del lavoro dell'artista. In maniera imprevedibile dunque negli ultimi anni abbiamo assistito alla rinascita del vinile. Fabbriche ormai dismesse sono tornate in attività e un nuovo sforzo tecnologico ha portato a un rinnovamento nella catena di produzione del supporto fisico. Progressivamente la bilancia tra CD e vinile ha

visto alzarsi l'asticella del vecchio 33 giri. Negli Stati Uniti e in Inghilterra siamo giunti quest'anno a un sorpasso storico e, fino a qualche anno fa, inimmaginabile. Come riportato da Riaa (Recording Industry Association of America) nel primo semestre del 2021 il vinile ha registrato un fatturato totale di 232 milioni di dollari, contro i 130 del comparto compact disc. Un sorpasso atteso trentaquattro anni. Numeri nettamente inferiori rispetto ai quasi 5 miliardi dello streaming, certo, ma comunque significativi e che attestano l'inversione di tendenza nella fruizione della musica fisica. Dall'altra sponda dell'Oceano era dal 1990 che nel Regno Unito non si registrava un fatturato nel settore pari a 4,8 milioni di sterline, quando Sinéad O'Connor era in testa alle classifiche. Questo nonostante i due lockdown nazionali che hanno determinato la temporanea chiusura della rete di negozi indipendenti. In riferimento al 2020 la Bpi (British phonographic industry) attesta che sull'isola troviamo nella top ten dei vinili più venduti album per lo più usciti in passato (Nirvana, Oasis,



Quanto rendono i vecchi vinili?

Nel 2018, un promo dei Beatles, 'Ask me why', è stato venduto all'asta per 37mila dollari. Tuttavia, in rapporto ai milioni di dischi disponibili, le edizioni in grado di raccogliere migliaia di euro sono rarità che difficilmente troveremo sugli scaffali del negozio sotto casa.

Guida alla corretta manutenzione

Ogni anno centinaia di milioni di dischi nuovi e di seconda mano vengono acquistati o scambiati. Per la nuova generazione di appassionati della musica, cresciuti a file MP3 su smartphone, laptop e tablet, la cultura del vinile è stata una vera rivelazione.

Questo libro si rivolge al principiante come al collezionista esperto, con tante storie, idee, consigli e suggerimenti per ottenere il meglio dai propri dischi e dal proprio impianto.

Il manuale del vinile. Come ottenere il massimo dai tuoi dischi e dal tuo impianto

Edizioni LSWR
188 pagine



Fleetwood Mac, Amy Winehouse) mentre tra i contemporanei troviamo Harry Style, gli Arctic Monkeys e la band post-punk Idles. Tali dati attestano certamente come il mercato sia incentrato attorno a un atteggiamento che predilige un'attenzione nostalgica rispetto al passato, ma al tempo stesso premia le manifestazioni artistiche qualitativamente elevate e interessanti. Sono sempre di più gli utenti che selezionano un numero di album da acquistare e tenere in casa a mo' di trofeo, godendosi un'esperienza di ascolto del tutto diversa rispetto a quanto avviene solitamente con la musica in streaming. Il vinile richiede attenzione, va maneggiato con cura e non consente di effettuare continui skip da un brano all'altro, figuriamoci da un artista a un altro. Il vinile è anche una fuga dall'algoritmo che nello streaming tende a profilare l'utente consigliandogli cosa ascoltare secondo un, diciamo, eccessivo e continuo bombardamento di nuove uscite. Il feticismo nostalgico verso gli LP non è però l'unico elemento che spinge all'acquisto. Altrimenti non si spiegherebbero le vendite di album contemporanei, fruiti per lo più da un pubblico giovanile. Vi è dunque tutta una fascia di ascoltatori, millennial e appartenenti alla generazione Z, che sta riscoprendo l'approccio all'ascolto adottato dai loro genitori e nonni. Per loro, nativi digitali, il vinile ha tuttavia un significato diverso perché frutto di una scelta consapevole. Si tratta tuttavia di una nuova affezione verso questo particolare supporto fisico che, un po' paradossalmente, si diffonde anche attraverso la rete, proprio il medium che ne ha a lungo minato la sopravvivenza. Venendo all'Italia ad esempio conta circa di-

E se tornassero le musicassette?

Simbolo degli anni Ottanta e Novanta, hanno reso la musica trasportabile e facilmente replicabile. Le si usava in macchina, in casa negli impianti hi-fi come negli stereo portatili, oppure in giro utilizzando i walkman. I giovani le scambiavano come le figurine Panini, le assemblavano in compilation personalizzate. Era un prodotto mainstream ma al tempo stesso la musicassetta alimentava tutto il sottobosco musicale, alternativo e fuori dai grandi circuiti. È vero si rovinavano facilmente con l'eccessiva usura (in molti ricorderanno la pratica di riavvolgimento del nastro inceppato). Sono state soppiantate con l'avvento del digitale, al punto da essere quasi del tutto scomparse. Quasi, perché da qualche anno si sono riaffacciate sul mercato. Dapprima protagoniste di campagne promozionali dal sapore d'antan e prodotte dunque in edizioni super limitate (come gadget misteriosi pressoché sconosciuti dalle nuove generazioni) stanno piano piano riconquistando un po' di terreno. In Italia è presto per parlare di emersione dalla nicchia di una produzione artigianale destinata alla pubblica diffusione. Diversamente negli USA e in Inghilterra il fenomeno è molto più tangibile e rilevante. Nel nuovo continente nel 2018 il settore faceva registrare un balzo in avanti del 18% con centoventimila pezzi venduti (per lo più album del passato). Con 156, 546 unità nel Regno Unito invece il numero di cassette acquistate nel 2020 è raddoppiato rispetto all'anno precedente e, in maniera curiosa, si tratta di opere di artisti e band assolutamente contemporanei quali Lady Gaga, Dua Lipa, The 1975, Selena Gomez, The Streets. Probabilmente quindi questo inatteso ritorno non si spiega solo in relazione al revival anni Novanta che investe attualmente il mondo della moda e del costume giovanile, ma può inserirsi nel più generale fenomeno di ripresa di modalità di ascolto analogico della musica.



ciassettemila iscritti il canale Youtube Vinilicamente, in cui il suo curatore Johnny parla con competenza di album del passato e nuove uscite, col coinvolgimento diretto degli utenti. Nel nostro paese troviamo ai primi posti della chart classici del rock e del jazz (Pink Floyd, John Coltrane, Nirvana, Beatles e Queen) accanto a una buona rappresentanza dell'odierno panorama nostrano in cui si spazia tra il cantautorato (Brunori Sas) e la trap e il rap (Sfera Ebbasta, Ernia).

MICHELE DI MURO

Con un giradischi vintage darete lustro alla vostra collezione di vinili e aggiungerete anche un tocco retrò al vostro arredamento



Godetevi il suono 'vinilico'

Fra le nuove uscite discografiche, questo mese vi segnaliamo due lavori molto diversi tra loro ma che sono accomunati da alcuni fattori. In primis, il suono 'vinilico' e analogico e in secondo luogo l'unitarietà dell'impianto generale, di cui è possibile cogliere appieno il senso e la bellezza solamente attraverso un ascolto totale, senza salti ma seguendo invece il naturale fluire delle composizioni.

The Notwist

Il primo LP è *Vertigo Days*, atteso ritorno per i tedeschi **The Notwist**, formazione dalla lunga e fortunata carriera che nel corso di due decenni, partendo dal grunge e dall'hardcore ha saputo plasmare un personalissimo

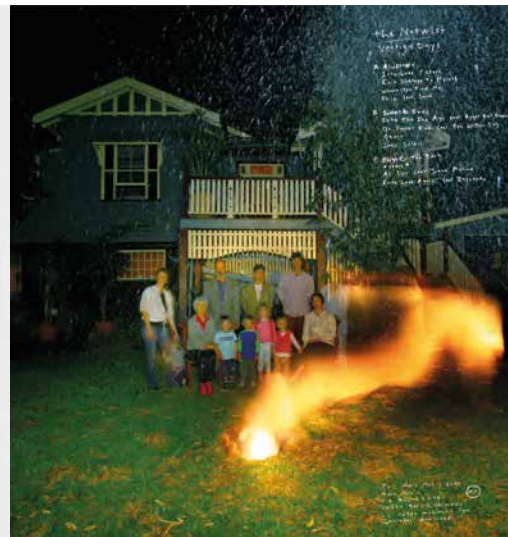
ed elevato pop sperimentale, costantemente oscillante tra complessità e orecchiabilità, fondato sul culto di una costante e indomita ricerca sonora in cui il linguaggio acustico si fonde magistralmente con l'elettronica. Una formula che ha fatto scuola ed è stata largamente influente.

Apprezzatissimo dal vivo, il gruppo fondato dai fratelli Acher-originari di Weilheim (vicino Monaco) non pubblicava un disco da sette anni. Saliti alla ribalta internazionale nel 2002 con i singoli *Pilot* e *Consequence* presenti nel disco *Neon Golden*, i musicisti hanno prodotto musica senza seguire una precisa e lineare rotta e dando vita a molteplici progetti

In questo numero vi parliamo di due album pubblicati in vinile assai più godibili proprio su tale supporto

paralleli. Il nuovo lavoro è concepito e presentato come un flusso ininterrotto. I brani confluiscono uno nell'altro in maniera fluida. Questo nonostante sia un lavoro oscillante tra atmosfere e generi molto diversi tra loro. Un amalgama tra rock, jazz e indie-pop elettronico difficile

da raggiungere soprattutto se si pensa alla molteplicità di ospiti chiamati a collaborare alla realizzazione del disco (Saya, Bel LaMar Gay, Angel Bat Dawid e Juana Molina). Brani dalla solida struttura in forma di canzone come *Where You Finde Me* e *Sans Soleil* convivono con composizioni in



cui la band si lascia andare a lunghe digressioni strumentali, come nella ballata post-rock *Losse Ends* dove l'andamento cantilenante di basso, chitarra e batteria cullano letteralmente l'ascoltatore. Un sogno musicale in pieno stile Notwist. Altrove la scrittura si fa più ostica e sperimentale, ma non meno interessante, come avviene in *Into The Ice Age* e in *Ship* fondate su una ritmica serrata e ossessiva. Suoni acustici e elettronici si fondono mirabilmente in un'opera che è di fatto un viaggio onirico fortemente inclusivo.

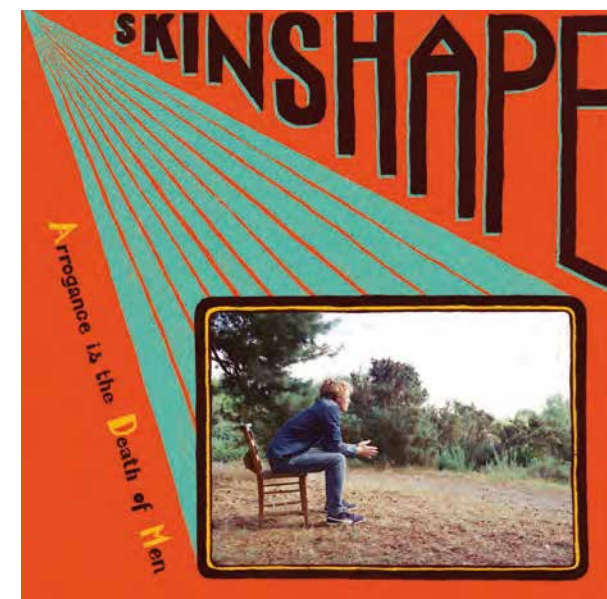
Skinshape

Decisamente meno noto è il produttore e polistrumentista **Skinshape**, al secolo Will Dorey, che lo scorso dicembre ha pubblicato il suo secondo disco del 2020. *Arrogance Is The Death of Men* è il settimo album in studio del musicista e Dj inglese. Artista evidentemente prolifico è

autore di una musica solare dal sapore fortemente retrò in cui convivono soul, funk e reggae. Scrive, produce e lavora ai suoi dischi in solitaria nel suo studio londinese, utilizzando strumentazione quasi esclusivamente analogica. Il nuovo lavoro ha un suono vellutato dal sapore antico, totalmente lontano da logiche di mercato, ma forse anche per questo risulta essere immediatamente accattivante. Le sue sono canzoni rilassate dai suoni caldi e avvolgenti, di fronte alle quali è difficile non provare un senso di empatia. Groove solidi costituiscono l'impalcatura per le armonie dolci e brillanti create dalle chitarre, dagli archi e dalle tastiere. Tra gli episodi più riusciti possiamo citare la title track che, come tutto il disco, è stata scritta in piena pandemia. In maniera stridente la traccia risplende dei colori dell'estate finendo per così restituire uno dei

più rimarchevoli segnali di speranza scritti in musica. Un lavoro dunque attraverso il quale rivivere e attendere tempi migliori, in cui la musica era e sarà vissuta come una storia collettiva attraverso cui sentirsi parte di un'unica vibrante umanità. Una comunione che si rispecchia nei tanti mondi evocati dall'autore tramite lo sviluppo di atmosfere che trasportano l'ascolta-

tore dal Sud America (*Watching from The Shadows*) fino all'estremo oriente (*Flight of the Erhu*). *Arrogance Is The Death of Men* è un lavoro che omaggia senza citare espressamente un numero infinito di artisti e band tra Sessanta e Settanta la cui produzione Will Dorey ha saputo assorbire fino a creare uno stile autoriale e compositivo proprio e distintivo.





**CAMBIA MUSICA,
NON CAMBIARE
LE BUONE ABITUDINI:**

**RACCOGLI E RICICLA
GLI IMBALLAGGI IN PLASTICA.**



LA RACCOLTA DIFFERENZIATA AIUTA L'AMBIENTE. OGNI GIORNO.

Grazie al tuo impegno quotidiano, ogni imballaggio in plastica raccolto e riciclato può diventare un nuovo oggetto utile, bello e sostenibile come un unile, un amplificatore o le cuffie per ascoltare la tua musica preferita. **Con COREPLA puoi fare la differenza per il futuro dell'ambiente e per una nuova economia circolare.**

corepla.it



LA PLASTICA. TROPPO PREZIOSA PER DIVENTARE UN RIFIUTO.



Consorzio Nazionale
per la raccolta,
il riciclo e il recupero
degli imballaggi
in plastica